

Per una Quaresima aperta al mondo

Presentati dal Centro missionario diocesano progetti per un totale di 176 mila euro.



Ucraina: due anni di guerra e di Frontiere di Pace

La testimonianza dei volontari comaschi che dal 2022 hanno compiuto 25 missioni umanitarie.



Violenza di genere, come riconoscerla

Interessante mattinata di approfondimento con le scuole in Biblioteca comunale.



Vent'anni di amicizia con São Mateus

Un concerto apre le celebrazioni per il ventennale del gemellaggio con la città brasiliana.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

9

CONTIENE INSERTO

Anno XLVIII - 29 febbraio 2024 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Mille papaveri rossi di don Angelo Riva

Da due anni il granaio del mondo non si tinge più di giallo del frumento che biondeggia per la mietitura, ma di rosso scarlatto del sangue di uomini che sgattaiolano come topi fra le trincee maledoranti del fronte, in attesa del colpo di artiglieria o di mortaio che ne farà concime di guerra. Ucraina, febbraio 2024, bentornati indietro al XX secolo. Il «secolo breve», come è stato chiamato: forse perché «accorciato», «amputato» da micidiali sistemi d'arma capaci, in due conflitti mondiali, di falciare milioni di esseri umani immolati sull'altare di ideologie folli. Ebbene, al tramonto del «secolo breve», pensavamo di aver finalmente voltato pagina: con la fine della

guerra fredda e la promessa di unificazione del mondo, la globalizzazione del mercato unico mondiale e «la fine della storia» (Fukuyama). La stessa dottrina sociale cristiana si apprestava con soddisfazione a riporre nell'armadio della tradizione gli antichi armamentari concettuali della «guerra giusta» e della «guerra difensiva», retaggio di un passato corrusco e belluino dell'umanità, finalmente archiviato da un soprassalto di civiltà, di cooperazione fra i popoli, di affinamento degli strumenti del diritto internazionale di pace. E invece, eccoci di botto riportati indietro sulle lancette della storia. Nuovamente un paese invasore e un paese invaso, ancora balle spaziali sparate senza ritengo dai cannoni della propaganda di guerra («denazificare l'Ucraina»), e appunto sangue: sangue di civili bombardati nelle loro case, e di soldati braccati dalla potenza di fuoco dentro le trincee di una logorante guerra di posizione (o «di attrito», come si dice oggi). «Dormi sepolto in un campo di

grano / non è la rosa, non è il tulipano / che ti fan veglia dall'ombra dei fossi / ma sono mille papaveri rossi» (De André). Ma come...ancora? Con la guerra «novecentesca» avviata da Putin si sono nuovamente slatentizzate quelle logiche perverse che hanno portato nel secolo scorso l'umanità sull'orlo del baratro: nazionalismo, imperialismo, dittatura di Stato, libertà sospese, propaganda ideologica, legge del più forte. Per questo la resistenza degli ucraini non è semplicemente la battaglia di un popolo che rivendica i suoi diritti: per la sua collocazione nel cuore dell'Europa, culla della democrazia e della libertà, la resistenza ucraina assurge a battaglia campale per la civiltà dell'Occidente. Se Putin prendesse Kiev, non andrebbe in frantumi solo la nazione ucraina, ma il sogno dell'Occidente. Per questo abbiamo dovuto armare l'esercito ucraino, e continuiamo a farlo: nella piena consapevolezza che sangue

chiama sangue, guerra chiama guerra, e che non dovremmo limitarci a mandare armi (bisogna assolutamente riattivare la diplomazia della pace), ma anche che a volte, di fronte ai criminali della storia, bisogna preferire il male minore della legittima difesa all'ottimo nemico del bene. Oggi però, con un conflitto congelato e a rischio di «coreizzazione», con un'Europa stanca e gli ucraini stremati, c'è da chiedersi se non sia giunto il momento di sedersi al tavolo della pace e ratificare lo *status quo* disegnato dal conflitto. Certo, sarebbe la legalizzazione di un furto (Donbass e Crimea) e l'accettazione di una palese ingiustizia. Compensabile però - forse - con l'accelerazione delle procedure per l'ingresso dell'Ucraina nella NATO e nell'Unione Europea, e con la confisca dei patrimoni russi congelati nelle banche occidentali e da destinare alla ricostruzione post-bellica. Prima che ritornino Trump, perché allora tutto sarebbe maledettamente più complicato.

80 anni di scoutismo a Como



Diversi ma uguali, lontani ma vicini. Due momenti importanti hanno accompagnato il fine settimana appena trascorso. Da un lato la tradizionale ricorrenza della Giornata del Pensiero (sopra i gruppi di Como davanti al Teatro Sociale), che per il mondo scout ricorda la nascita del fondatore, Robert Baden Powell, con la celebrazione degli 80 anni dalla nascita dello scoutismo a Como. Dall'altra l'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica (a lato), che ha portato all'elezione del nuovo Consiglio. Strade diverse di impegno e testimonianza nel solco di un'unica Chiesa in cammino.



IL NUOVO CONSIGLIO DIOCESANO DI AZIONE CATTOLICA A PAG. 11



Parlare tanto di comunicazione non significa che la si pratici!

Una premessa: il dialogo necessita certamente di propri spazi anche istituzionali. Ma le istituzioni non possono racchiudere la creatività dello Spirito. Sarebbe significativo, in questa linea, verificare quante e quali forme di comunicazione hanno creato le prime comunità cristiane per dire a se stesse e ai diversi interlocutori, di diversi contesti socioculturali, la «dieta notizia» di Gesù risorto. Sintonizzarsi solo sui modelli di comunicazione già collaudati non è esente dal rischio di chiudersi alla novità dello Spirito. Un buon «progetto di comunicazione nelle comunità» è quello che benedice la diversità tra gli uomini, ma non i conflitti. Questa benedizione orienta verso vie di comunicazione all'insegna del rispetto e della riconciliazione. La comunicazione ecclesiale così si presenta non solo come frutto ma anche come via di grazia e di perdono. Essa ha contenuto e forma di «buona notizia» e di appello, proposta, occasione, offerta di conversione per ciascuno dei due o molti partners, volta per volta in causa.

COMUNITÀ VIVIBILI

Piuttosto che sognare impossibili comunità nelle quali vivere una comunicazione ideale, può essere utile attirare l'attenzione su quello che potrebbe essere il centro del problema: la comunicazione *non si riduce solo al*

problema di metodo (come comunicare) ma coinvolge i contenuti stessi della comunicazione (che cosa si vuole comunicare) e chiama in causa tanto la struttura (chi comunica) quanto il funzionamento del gruppo che comunica (chi ha il "potere" di parlare? Chi controlla e stabilisce il linguaggio che circola nel gruppo?). Brevemente alcune sottolineature. Innanzitutto, la comunicazione è certamente problema di metodo quando la preoccupazione principale è quella di riuscire a farsi capire. Così si è cercato, per molto tempo, di «semplificare» il linguaggio, di elaborare una didattica tesa a spiegare all'uomo d'oggi le verità. Ma ci si è accorti, ben presto, che la comunicazione non può ridursi ad adattamento di vocabolario o a ricerca dell'ultima tecnica comunicativa. Cambiare linguaggio implica anche, a diversi livelli, riformulare i contenuti, poiché tra linguaggio e contenuto esiste una indissociabilità. Poi, il parlare di Dio non è tanto un «parlare su Dio» ma, piuttosto, un parlare del proprio esserne coinvolti. Anche un ateo può certamente parlare su Dio, però il suo non sarà mai un discorso comunicativo di Dio. La comunicazione nella fede coinvolge la persona con tutto il suo universo mentale, etico ed esperienziale dentro il quale ogni espressione acquista forma, significato e forza. Una comunicazione effettiva esige l'attenzione alla realtà concreta: solo un senso di osservazione penetrante, anche su se stessi, può generare una comunicazione non retorica. Senza la voce della vita, la stessa parola resta vuota e generica. Infine, la comunicazione coinvolge le strutture e il funzionamento della comunità cristiana, le sue istituzioni educative, i canali di diffusione della parola e delle altre forme di comunicazione. Non è la stessa cosa se a prendere la parola in una comunità è solamente

il sacerdote o anche i fedeli. La modalità del comunicare offre così un'immagine di chiesa piuttosto che un'altra. C'è uno stretto rapporto tra il modo di comunicare e l'immagine di Chiesa che viene «comunicato».

COMUNICARE È POSSIBILE

Perché si attuino spazi e stili di autentica comunicazione, occorre innanzitutto, proclamare il primato dell'ascolto della Parola. È necessario creare luoghi di ascolto dove la Parola risuoni oggi, e possa convocare oggi gli uomini che da essa sono interpellati. L'ascolto della Parola deve diventare scambio, comunicazione, progettualità comune pur nella specificità delle situazioni esistenziali. Vale la pena insistere su di un aspetto: costruire rapporti e vincoli comunitari istituzionalizzando luoghi e attivando strumenti affinché le esperienze possano incontrarsi. La comunicazione piena ed effettiva esige la reciprocità dei rapporti e il reciproco riconoscimento. È uno stile da apprendere e a cui occorre educare educandosi. Questa prospettiva aprirebbe la via ad una maturazione reciproca capace di rapportarsi alla realtà con sobrietà. La complessità nella quale ci troviamo a vivere ci deve convincere che nessuno sa tutto o può pretendere di avere già pronte le soluzioni. I credenti sono «soggetti» di parola e non destinatari di parole di altri, generate in contesti diversi: ogni battezzato ha ricevuto «una parola» per la crescita della comunità. Lo stile si fa chiaro: la parola dei battezzati, ascoltata realmente con disponibilità, diventa via di progettualità. Ben sapendo che la carità non si oppone alla serietà e lucidità delle analisi dei diversi problemi ma alla loro banalizzazione.

ARCANGELO BAGNI



Millecinquecento ragazze e ragazzi d'età inferiore ai 30 anni hanno partecipato lunedì 19 febbraio al Teatro Regio di Torino alle prove del «Ballo in Maschera» di Giuseppe Verdi con la direzione di Riccardo Muti. Uno spettacolo nello spettacolo in cui si è avuta la conferma che ci sono giovani capaci di guardare più in alto e più lontano di quanto gli adulti riescano a fare e pensare. Non formano un'élite di cultori della musica classica, ma sono persone che cercano quella bellezza che aiuta a respirare, a sognare, a vivere con gioia. Sono giovani che chiedono spazi e soprattutto chiedono adulti, non malati di giovanilismo, con i quali

condividere pensieri e sogni. «Non è vero - ha affermato uno dei ragazzi al termine della serata torinese - che la cultura non interessa a noi giovani, siamo aperti verso nuove esperienze e verso la magia dell'arte». Riccardo Muti sapeva di aver di fronte un pubblico che lo avrebbe messo alla prova non solo sotto il profilo artistico e ha accettato la sfida. I ragazzi lo hanno capito. «Non conoscevo Muti ma questa sera l'ho adorato non solo come direttore ma anche come persona» ha commentato una di loro mentre un altro ha aggiunto «ci ha avvicinato a una musica che erroneamente è ritenuta per vecchi». I giovani, un luogo, un

maestro, la musica: è accaduto a Torino in una sera a teatro quando bellezza e pensiero si sono intrecciati e dove la comunicazione tra le diverse età si è mossa con intensità provocando una vibrazione nel cuore e nella mente. Venerdì 23 febbraio in altre due città, Pisa e Firenze, gruppi di giovani che si sentono sempre più stretti dai social sono scesi in piazza per esprimere le loro idee e i loro giudizi sulla tragedia che si sta consumando tra Palestina e Israele. Fermarli e respingerli addirittura con i manganelli come è avvenuto è stato un bastonare alla cieca la comunicazione tra generazioni. La ferita potrà essere curata ma nelle due piazze toscane si è

visto un fallimento educativo come lo ha immediatamente e pubblicamente definito il presidente della Repubblica nel chiedere di conoscere i motivi di questo agire contro persone disarmate e volto scoperto. Nel frattempo, occorre prendere atto che c'è una politica che non intende assumersi la responsabilità del fallimento, ma come può questa stessa politica chiedere di essere amata dai giovani quando è lei stessa per prima a non amarli? Attendono una risposta i giovani e quanti con loro credono che la democrazia e la libertà abbiano bisogno di idee e di dialogo non di randelli e di scudi.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare di don Angelo Riva

Insulti e manganelli, qualcosa qui non va

Ha fatto bene il Capo dello Stato Sergio Mattarella a prendere carta e penna e far sentire la sua voce su un rischio che è sempre dietro l'angolo della sana competizione politica: il rischio dell'esasperazione dei toni, che, se non tenuto al guinzaglio, scala volentieri dalla polemica alla gazzarra, e dalla gazzarra alla violenza (prima verbale, poi anche fisica). Gli anni '70 non dovrebbero averci insegnato qualcosa? E la sponda rappresentazione dell'assalto a Capitol Hill da parte delle orde trumpiane, proprio nel cuore della più grande democrazia del mondo, non dovrebbe suonare come un campanello d'allarme?

I manganelli in azione, contro studenti un po' esagitati ma a mani nude, sono una sconfitta dello Stato, ha detto il Presidente. Impossibile non dargli ragione. Fare il tutore dell'ordine pubblico non è un mestiere facile. Talvolta hai a che fare con manifestazioni non autorizzate, con cortei che deragliano dal percorso stabilito e puntano su obiettivi sensibili (come ambasciate o consolati stranieri), devi reggere qualche tentativo di sfondamento e affrontare insulti urlati in faccia e magari anche qualche sputo. Niente di nuovo, purtroppo. È chiaro che dai manifestanti non si può non esigere urbanità, educazione e rispetto delle regole: un conto è il diritto di manifestare, altra cosa la licenza di fare quello che si vuole, e magari anche di insultare le forze dell'ordine. Ma è altrettanto chiaro che un tutore dell'ordine pubblico deve assolutamente eccellere in calma, lucidità e self control. Non può permettersi di reagire istintivamente, e di lasciarsi prendere la mano

dall'uso della forza, neanche se provocato. Fa parte della sua deontologia professionale. Se è un tipo irascibile, sanguigno e dal manganello facile, non è adatto per questo mestiere. Certamente ci sono stati degli errori e delle smarginature, da parte delle forze dell'ordine, nelle manganellate di Pisa e di Firenze. Opportune inchieste interne dovranno accertare colpe e responsabilità. Dopo di che, però, è assolutamente necessario ribadire la fiducia e la stima di tutti i cittadini nei confronti delle forze dell'ordine. Che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono uomini onesti, che fanno bene il loro lavoro (spesso sottopagati) e si espongono a rischi non indifferenti di vita e di incolumità fisica, a volte pagando di persona sul proprio corpo. E risulta altresì veramente risibile - da respingere al mittente - ogni tentativo in atto di strumentalizzare l'accaduto, disegnando scenari apocalittici da «Stato di polizia», «deriva antidemocratica», «risorgenza neofascista», e via farneticando. Suvvia...

Peraltro, lo stesso Presidente Mattarella pochi giorni prima aveva preso la parola per richiamare la classe dirigente a un codice di maggior rispetto reciproco nei toni e nelle parole della competizione politica. Non solo i manganelli di Pisa, ma anche gli epiteti irriveribili di un Presidente di Regione, e un fantoccio bruciato in piazza come nella miglior tradizione giacobina (obiettivo, in entrambi i casi, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni), sono episodi da stigmatizzare. Da non lasciar andare, come semplici acerbità di un confronto per sua natura ruvido e aspro, ma da sradicare ed espellere dal



lessico politico, come tossine capaci di infettare e far deragliare la sana competizione politica. Anche in questo caso non si può che essere d'accordo col Presidente Mattarella.

Diamoci tutti una regolata, quindi. La polemica è il sale della politica, ma la violenza verbale, la demonizzazione dell'avversario, l'uso sistematico di tutto e di più per colpire e indebolire l'avversario, è il fermento tossico che fa andare a male. Mi ha colpito la perfetta simmetria delle reazioni, negli opposti campi politici, ai fatti sopra ricordati: prima la destra che accusava il silenzio di Elly Schlein sulle ingiurie rivolte alla Presidente Meloni, poi la sinistra ad accusare il silenzio di Giorgia Meloni sui fatti di Pisa e Firenze. Triste simmetria. Evidentemente c'è qualcosa di guasto nei meccanismi arroventati della dialettica politica.

PER UNA QUARESIMA APERTA AL MONDO

Il tempo di preparazione alla Pasqua come occasione di carità concreta alle Chiese di tutto il mondo. Presentati dal Centro missionario progetti per un totale di 176 mila euro

«**G**li esercizi da compiere in questo tempo li conosciamo bene: la preghiera, il digiuno e l'elemosina (cfr. Mt 6,1-18).

La preghiera per aprirci fiduciosamente a Dio; il digiuno per ricondurre il nostro «io», sempre debordante, entro i giusti confini; l'elemosina per imparare sempre e di nuovo ad aprirci agli altri». Scrive così il nostro vescovo, **cardinal Oscar Cantoni**, nel messaggio affidato alla Diocesi per il tempo di Quaresima. Proprio in questo orizzonte si muove il sussidio che il Centro Missionario Diocesano ha proposto alle comunità e alle famiglie dal titolo: "Guarderanno verso colui che hanno trapiantato". Un itinerario scandito dalla Parola di Dio e dalle parole dei missionari, nativi della Diocesi di Como, che si trovano a vivere in tutto il mondo "fino agli estremi confini della terra".

«Il percorso proposto - spiega **don Alberto Pini**, vicario per la Pastorale e direttore del Centro missionario diocesano - nasce in continuità con il sussidio di Avvento "Andiamo a vedere... e lasciamoci guardare" e desidera far emergere come, proprio perché guardati dall'amore di un Dio che si è fatto bambino per noi, siamo condotti da Lui, senza distogliere il nostro sguardo da Lui, a saper guardare con amore ad ogni vita, prendendocene cura».

I "CROCIFISSI" DEL NOSTRO TEMPO

Uno sguardo che, come suggerisce il sussidio, è chiamato a posarsi sui "Crocifissi" e sulle piaghe del nostro tempo. Lo facciamo non solo lasciando spazio all'ascolto dei

Don Filippo Macchi, incontri in Diocesi

Come anticipato su queste stesse pagine don Filippo Macchi, missionario fidei donum in Mozambico, è rientrato in Diocesi di Como per un periodo di riposo e di animazione missionaria nelle nostre comunità. In questi giorni don Filippo è in Valtellina dove ha incontrato diverse comunità raccontando della vita in Mozambico.

Di seguito vi segnaliamo alcuni appuntamenti previsti nei prossimi giorni: **Giovedì 29 febbraio a Grosio**, alle 20.30, testimonianza in Oratorio.

Venerdì 1° marzo a Como, nella parrocchia di **Albate**, via Crucis missionaria alle 20.45. **Sabato 2 marzo**, a Talamona: ore 18 S. Messa in chiesa parrocchiale. A seguire "Cena con i popoli" in oratorio.

Domenica 10 marzo a Delebio dalle 16 alle 18 incontro con i giovani interessanti ad un'esperienza missionaria in Mozambico durante l'estate. A seguire S. Messa.

Mercoledì 13 marzo a Gemonio, incontro in oratorio, ore 20.45.

racconti dei missionari, ma anche tramite una vicinanza che diventa concreta nel sostegno ai progetti presentati dal Centro missionario. Stiamo parlando di interventi per un totale di 176 mila euro che potranno essere finanziati solo grazie al sostegno da parte di singoli, famiglie e comunità: trovate il dettaglio nell'opuscolo allegato a questo numero del giornale.

I PROGETTI

Per semplicità potremmo suddividere i progetti in tre macro-categorie. Ci sono prima di tutto gli interventi a sostegno delle missioni diocesane in **Perù** e **Mozambico**. Nell'ottica di cammino di comunione tra Chiese sorelle, anche quest'anno, la Diocesi di Como sosterrà le comunità della Diocesi di Carabayllo e di Nacala dove vivono, rispettivamente, **don Roberto Seregni** (e dove hanno vissuto fino a pochi anni fa don Ivan Manzoni e don Savio Castelli)

e **don Filippo Macchi** (che sarà presto raggiunto da don Angelo Innocenti).

Gli interventi in Perù, per un valore complessivo di 117.000 coinvolgeranno le parrocchie di **San Pedro** (borse di studio, medicine e viveri, manutenzione di una cappella), **Fatima** (assistente sociale, manutenzione locali della comunità e

sostegno al Centro medico parrocchiale) e **Punte Piedra** (borse di studio e sostegno ai più poveri). Sarà inoltre garantito un sostegno al seminario diocesano. In Mozambico gli interventi riguarderanno soprattutto le attività preparatorie all'arrivo di don Angelo, il sacerdote che sta completando la sua preparazione alla partenza per la missione diocesana. Il valore degli interventi nella parrocchia di Mirrote è di 25 mila euro. La seconda categoria di progetti è quella riguardante il sostegno alla Diocesi di Maroua-Mokolo nel nord del **Camerun**. Qui, pur non essendoci più una presenza stabile dei nostri missionari fidei donum, a seguito della chiusura della missione diocesana avvenuta nel 2015, continua il sostegno della Diocesi di Como ai progetti educativi (in particolare le scuole speciali) e sanitari avviati negli anni scorsi. Il costo complessivo che si vorrebbe garantire per quest'anno è di 23 mila euro. Infine c'è l'ultima categoria che è relativa ai progetti presentati dai missionari nativi della Diocesi di Como o da persone, come il vescovo **Giorgio Bertin** in contatto con il nostro Centro missionario. Sono previsti interventi in 6 Paesi: **Argentina** (tramite suor Enza Neri), **Filippine** (padre Simone Caelli), **Mozambico** (padre Giorgio Giboli, Laici Comboniani), **Cina** (Francesca Colombo), **Ciad** (padre Marco Vailati) e **Giibuti** (mons. Giorgio Bertin). Alcuni di questi interventi - come quello a Gibuti o in Mozambico - servono a garantire il sostentamento agli operatori pastorali locali e rappresentano una tipologia di solidarietà che difficilmente troverebbe un sostegno da parte di soggetti non ecclesiali.

pagina a cura di **MICHELE LUPPI**



PROCESSIONE NELLA PARROCCHIA DI SAN PEDRO DE CARABAYLLO (PERÙ)



olomun/Reuters

Bilancio dell'Avvento di Fraternità

Oltre 25 mila euro a sostegno del Sud Sudan

La presentazione dei progetti per la Quaresima missionaria di quest'anno sono anche l'occasione per offrire un bilancio sulla campagna di Avvento da poco conclusa. Complessivamente grazie al coinvolgimento di privati e parrocchie sono stati raccolti in Diocesi 26 mila euro che sono stati ripartiti tra i due progetti selezionati quest'anno dalla Caritas diocesana di Como.

UN AIUTO AI PROFUGHI

Il primo progetto prevede il sostegno, attraverso suor **Elena Balatti**, missionaria comboniana nativa di Samolaco San Pietro in Valchiavenna e direttrice della Caritas di Malakal, ai profughi in fuga dal conflitto civile in Sudan che, proprio nei pressi della città in cui vive suor Elena, attraversano il confine in cerca di aiuto. Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite ogni giorno sono in media 1500 i profughi sudanesi che entrano in Sud Sudan (non solo attraverso l'area di Malakal) per sfuggire alle violenze. La stragrande

maggioranza di loro appartengono a famiglie originarie del Sud Sudan che si erano spostate a nord e lì stabilite molti anni fa, quando i due Paesi erano ancora uniti. Grazie ai fondi donati (**17.600 euro**) suor Elena e i suoi collaboratori potranno acquistare generi alimentari di prima necessità e materiali basici per la costruzione di ripari temporanei.

SOSTEGNO AL COMBONI HOSPITAL DI WAU

Grazie alle offerte raccolte durante l'Avvento la Diocesi di Como prosegue - tramite la presenza in loco del missionario laico Matteo Perotti e delle missionarie comboniane - il sostegno al Comboni Hospital di Wau una struttura che offre i suoi servizi specialmente alle donne gravide, alle mamme e ai bambini. Le offerte inviate (**8.800 euro**) permetteranno di rafforzare il fondo istituito per garantire l'accesso gratuito alle cure sanitarie alle persone più povere che non sarebbero in grado di pagare il ticket (minimo) che viene normalmente richiesto per accedere all'ospedale.

Arricchirsi, impoverirsi. Al primo obiettivo ci dovrebbe pensare il Pnrr con gli oltre 200 miliardi da investire da qui al 2026 e che dovrebbero rilanciare un'economia ferma da anni. Il secondo ce l'ha portato in dote l'inflazione degli ultimi anni, che - dice una ricerca commissionata dalle Acli - ha abbassato il tenore di vita a quattro italiani su cinque. Corollario: chi prima camminava sull'orlo della povertà, oggi c'è finito dentro. Dall'inflazione è difficile difendersi, ancor più per chi ha poche risorse a disposizione. E i nuovi poveri sono quelli meno visibili: sopra tutti i pensionati, le persone anziane per cui qualche decina di euro al mese in meno fanno la differenza e non sanno come rimediare. Grandi speranze quindi sono riposte in un rilancio dell'economia che significherebbe pure maggiori risorse per uno Stato sociale sempre più in affanno. A

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

Pnrr: un Piano utile per il rilancio economico

questo dovrebbero pensarci gli investimenti stimolati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ancora non sta facendo vedere i suoi frutti all'interno del Pil. Per due motivi, che sarebbe sbagliato non inquadrare come problemi cruciali per l'Italia prossima ventura. Anzitutto, ogni progetto finanziato va concluso in tutto e per tutto entro il 31 dicembre 2026. Cioè domani. Significa ricevere i soldi, delineare i progetti che vanno approvati, appaltarli e realizzarli, infine collaudarli. Non c'è alcun dubbio che la macchina ministeriale e burocratica italiana sia tra le meno adatte a realizzare tutto ciò, presto e bene. E le cronache recentissime ci raccontano di decreti ministeriali impantanati,



di cambi in corso d'opera, di Ragioneria dello Stato assai perplessa, di scontri politici (anche dentro la maggioranza di governo). Noi, da spettatori esterni, possiamo solo toccare ferro. C'è poi una scelta iniziale che pesa molto sulla "messa a terra" del Piano. Il governo Conte che lo adottò, scelse di privilegiare una miriade di interventi, piuttosto che pochi, ma assai corposi. Questo ha permesso a migliaia di interlocutori (si pensi solo ai Comuni) di avanzare progetti di qualsivoglia tipo. Nei fatti, una certa complicazione a livello burocratico. Nei fatti, soldi scesi a piccoli rivoli per la sistemazione di un parco cittadino come di un asilo nido. In prospettiva, il dubbio che con

quei soldi stiamo "aggiustando" l'Italia e facendo ciò che non è stato fatto per decenni. Ma non realizziamo quell'innovazione tecnologica ed economica che porterebbe l'Italia più verso il 2100 che il Novecento. Queste piccole sono anche le opere più facilmente finanziabili e realizzabili, e così sta accadendo. Mentre i progetti strutturali più consistenti (le infrastrutture fisiche, ad esempio) per forza di cose necessitano di tempi più lunghi e quindi termineranno - speriamo - proprio sul filo del traguardo, dando i loro frutti successivamente. Giochiamocelo bene, questo Piano. Sarebbe europeo, ma la stragrande parte dei fondi sono stati richiesti da Italia e Spagna. Soprattutto Italia. In buona parte soldi che dovremo restituire all'Europa. Se avremo sviluppo economico, sarà stato un bell'investimento. Altrimenti altri mattoni (tanti) sopra la montagna del debito pubblico.

Cambiamenti della scuola primaria Giudizi elementari: riflettiamo sui tempi

Cambiano (o, meglio, si vogliono cambiare) i giudizi alle elementari. E si solleva il polverone, uno stuolo di prese di posizioni, polemiche e riflessioni che mescolano un po' di tutto e arrivano anche dalle direzioni più inaspettate: in campo anche gli attori. Tutti naturalmente possono dire la loro, ma probabilmente vale la pena di provare a riflettere a bocce ferme sulla questione e raccogliermi gli elementi fondamentali. Il primo elemento riguarda il termine valutazione: si tratta di un elemento fondamentale del percorso scolastico a tutti i livelli. Verificare e valutare - che implica sempre un giudizio, fondato su dati raccolti - è condizione indispensabile nel processo di insegnamento apprendimento. Punto di riferimento per tutti i soggetti coinvolti: gli alunni, in primis, gli insegnanti - cui compete la responsabilità della verifica/valutazione - e le famiglie. La verifica/valutazione, per essere efficace, cioè per funzionare come elemento positivo nel processo scolastico deve essere comprensibile a tutti. Banalizzando, ma non troppo, immaginiamo un itinerario tracciato su una mappa stradale: si decide di partire da casa per arrivare in un determinato punto. Verificare e valutare significa controllare periodicamente e poi al termine del percorso se la strada intrapresa è corretta, se sono state fatte deviazioni, se alla fine la meta è stata raggiunta. Ora, se abbiamo tra le mani la mappa e siamo tutti in grado leggere i nomi delle vie, ma

io che guido il gruppo mi esprimo, ad esempio, con le coordinate geografiche (latitudine e longitudine), allora un po' di disorientamento è comprensibile. E rischia di vanificare il processo: chi capisce dove siamo, dove stiamo andando, se e come siamo arrivati? La risposta del ministro Valditara alle critiche sollevate all'ipotesi di tornare ai giudizi sintetici (per praticità: insufficiente, sufficiente ecc. ecc., ma in realtà ancora da definire) piuttosto che restare a quelli di pochi anni fa formulati in modo un po' più complesso, ha la sua logica. "L'emendamento governativo sulla riforma della valutazione alla scuola primaria - ha spiegato - non elimina la descrizione analitica dei livelli di apprendimento raggiunti in ogni disciplina dall'alunno, che è fra l'altro fondamentale per il portfolio e la futura attività dei docenti tutor. Elimina piuttosto giudizi sintetici, astrusi e incomprensibili quali 'avanzato' o 'in via di prima acquisizione', sostituendoli con giudizi chiari e comprensibili, come ottimo o insufficiente. Non si perde nulla ma si migliora, semplificando e chiarendo, nell'interesse degli studenti e delle famiglie". La valutazione, dunque, spiegata e diffusa, ma poi sintetizzata in termini ritenuti più comprensibili. Detto questo, ecco un altro elemento su cui riflettere,



sollevato molto bene da alcuni esperti (Maria Mellone, ad esempio, presidente della Commissione italiana per l'insegnamento della matematica) e riguarda il poco tempo concesso alla riforma avviata solo tre anni fa proprio sui giudizi delle elementari. Funzionali o meno che fossero meritavano di essere messi alla prova con più calma. E questo è un problema più generale che coinvolge la scuola italiana, dove spesso si rincorrono riforme su riforme, quasi che ogni cambiamento al Ministero debba per forza tradursi in norme "innovative" che ricadono sul sistema scolastico in generale. Un esempio su tutti è relativo all'esame di Stato, la maturità: quante trasformazioni, una dietro l'altra. Cambiare non va sempre male, intendiamoci. Ma probabilmente una riflessione sui tempi va fatta. Il rischio è quello, sia pure legato a buonissime intenzioni, di non "valutare" (ecco di nuovo il termine chiave) il buono da conservare e implementare o, con un'espressione popolare, buttare via il bambino con l'acqua sporca.

ALBERTO CAMPOLEONI

Droghe e adolescenza. La situazione è preoccupante, i ragazzi comprano fumo già a 11 anni Dipendenze: l'approccio è sempre più precoce

Nei giorni scorsi il prof. Stefano Vicari, responsabile dell'Unità Operativa complessa di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù e professore ordinario all'Università Cattolica, è tornato a evidenziare con preoccupazione il contatto sempre più precoce che avviene tra preadolescenti e sostanze stupefacenti. Vicari aveva già avuto modo di porre l'argomento all'attenzione dei media mesi fa, in occasione di alcuni spiacevoli fatti di cronaca legati all'abuso di sostanze tra i giovani. Il neuropsichiatra ha segnalato che già verso gli undici anni molti ragazzini vivono il primo approccio coi cannabinoidi. Comprano hashish o marijuana con i soldi della paghetta e imparano presto a confezionare sigarette home-made. La droga si trova facilmente nel quartiere, nei pressi delle scuole e nei luoghi di aggregazione giovanile. Si può acquistare anche online, tramite canali social. Dopo le prime esperienze con il "fumo" c'è chi passa alla cocaina, mischiandola magari con l'alcol per potenziarne gli effetti, o ad altre droghe più complesse. La situazione è preoccupante. Nel passato le droghe sembravano essere spesso una risposta a un disagio esistenziale, oggi non è più soltanto così. Fino agli anni Ottanta le droghe, prime fra tutte l'eroina, erano percepite dall'universo giovanile come "sedative" di una certa

inquietudine esistenziale. Per questo attecchivano particolarmente nelle periferie urbane, negli spazi dell'emarginazione e della sofferenza e del degrado sociale. Anche il termine "dipendenza" oggi va rivisto, non tutti i numerosi consumatori infatti possono essere classificati come "tossicodipendenti" in senso classico. Questo genere di sostanze sono divenute "offerta" di un mercato che fa riferimento a una clientela "transversale", fidelizzata o anche occasionale. Il consumo segue le leggi del marketing. Per alcuni la droga diviene parte di un determinato "stile di vita": si cerca lo sbalzo, lo stato di eccitazione perenne, l'esaltazione. Così le sostanze stupefacenti diventano una sorta di "doping" della normale quotidianità, si assumono per raggiungere un determinato obiettivo, che di volta in volta può cambiare: può essere un obiettivo relazionale, o di prestazione. Per affrontare momenti di difficoltà, che dovrebbero essere propedeutici alla crescita e alla maturazione, non di rado alcuni adolescenti ricorrono anche all'armadietto dei farmaci in casa. Benzodiazepine, codeina e altre potenziali sostanze, sono a portata di mano. C'è da dire che le motivazioni che spingono al consumo investono anche il mondo adulto. Il successo sociale e la performance sembrano dare la misura del valore della propria esistenza, quindi il mercato degli

stupefacenti si innesta facilmente sulle fragilità di chi sente inadeguato e destinato al fallimento. Alla base dell'abuso di queste sostanze ci sono le mancanze di una società fuorviante, soprattutto dal punto di vista educativo. I messaggi che sono trasmessi alle giovani generazioni sono spesso contraddittori, in maniera particolare sul tema della realizzazione personale e della individuazione dei valori che sono alla base della vita. Per questo motivo, ancora una volta, l'alleanza scuola-famiglia e il mondo della politica potrebbero dare buoni frutti. In alcune regioni d'Italia i dipartimenti Asl che si occupano di dipendenze hanno avviato con istituti secondari di secondo grado delle partnership finalizzate alla prevenzione con l'allestimento di centri di ascolto, percorsi formativi e "scuole per genitori". Il Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità (Iss), inoltre, ha realizzato piattaforma interattive dedicate alle dipendenze (fumo, cibo, Internet, gioco d'azzardo), con le mappe dei centri di aiuto a cui rivolgersi, materiale informativo e numeri verde per ascolto e counseling. Anche lo sport può "salvare" molti giovani e fortificarli nello spirito e nel corpo, rendendoli più consapevoli di quanto sia importante la cura della propria salute.

SILVIA ROSSETTI

GUERRA A GAZA

Dopo un round di negoziati a Parigi le parti proseguono il dialogo in Qatar. Il nodo degli ostaggi e dell'assedio a Rafah



Uno spiraglio nella trattativa

Tra venerdì e sabato scorsi i delegati di Israele, Egitto e Stati Uniti si sono riuniti a Parigi per discutere un piano volto alla liberazione degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas, che secondo fonti israeliane dovrebbero essere attualmente 101, e il temporaneo cessate il fuoco, previsto prima dell'inizio del Ramadan. Per la prima volta, dopo diversi mesi di nulla di fatto, c'è un cauto ottimismo attorno al tavolo delle trattative. I negoziati sono terminati sabato a Parigi, ma la delegazione israeliana ha avuto ordine di raggiungere Doha, segno che le discussioni andranno avanti. Ciò che fa ben sperare è l'ordine ricevuto dai delegati israeliani di intervenire attivamente alle discussioni mentre, precedentemente, era stata fatta loro, espressa richiesta di rimanere seduti ed ascoltare, senza prendere iniziative. Fino ad ora i negoziati erano stati interrotti senza aver prodotto alcun risultato, sostanzialmente per

due ragioni. Da un lato Israele ha sempre ritenuto eccessive le richieste di Hamas, il ritiro totale dell'esercito dalla Striscia e la liberazione di 500 detenuti palestinesi per ogni ostaggio israeliano. Dall'altro l'intransigenza di Netanyahu che negli ultimi mesi ha mostrato scarsa volontà di trovare un accordo.

IL PIANO DI ISRAELE
L'ultima città della Striscia che ancora non è stata attaccata, quella che Netanyahu ritiene essere l'ultima roccaforte di Hamas è Rafah, una delle zone più popolate al mondo, con quasi due milioni di sfollati palestinesi che vi hanno cercato rifugio. Domenica, 25 febbraio, l'ufficio di gabinetto del premier israeliano Benjamin Netanyahu, ha presentato un piano di evacuazione dei civili di Gaza, senza dare ulteriori informazioni, ma c'è il timore che sia il preludio alla minacciata offensiva su Rafah. L'evacuazione dovrebbe servire all'esercito israeliano per entrare nella città causando meno morti possibili, ma non è chiaro dove le persone possano essere messe in salvo. Già alcuni giorni fa Benny Gantz, membro del gabinetto di guerra, aveva detto che le truppe israeliane avrebbero

cominciato l'invasione di Rafah entro l'inizio del Ramadan, il mese sacro del calendario islamico, che quest'anno comincia domenica 10 marzo. Un'operazione militare israeliana a Rafah asserebbe un colpo mortale all'assistenza umanitaria a Gaza che resta "completamente insufficiente". È l'avvertimento lanciato dal segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra.

UN NUOVO GOVERNO PALESTINESE
Una fonte palestinese nel frattempo ha riferito a Sky News Arabia che è probabile che il governo del primo ministro dell'Autorità Palestinese (Anp), Mohammed Shtayeh, potrebbe dimettersi a breve per favorire un nuovo governo palestinese di tecnici entro la fine di questa settimana. Secondo l'emittente, questi sviluppi rafforzano le notizie secondo cui Hamas avrebbe accettato, la settimana scorsa, la formazione di un governo tecnico la cui missione è ricostruire Gaza e ripristinare la sicurezza dopo la guerra. Fonti sempre di Sky News Arabia suggeriscono che il capo del Palestine Investment Fund, Muhammad Mustafa, sarebbe incaricato di formare il governo.

Fonte Vatican News

Notizie flash

NATO

Via libera ungherese all'ingresso della Svezia

Il parlamento ungherese ha approvato a stragrande maggioranza la richiesta della Svezia di aderire alla NATO, aprendo la strada all'adesione del Paese nordico all'Alleanza atlantica dopo quasi due anni di intensi negoziati prima con la Turchia e infine con l'Ungheria del premier populista Viktor Orbán. Alla vigilia del voto del Parlamento Ungheria e Svezia avevano rafforzato la loro cooperazione militare: l'Ungheria potrà acquistare altri quattro velivoli Jas 39 Gripen di fabbricazione svedese ed estendere l'attuale accordo di supporto e logistica di dieci anni, dal 2026 al 2036. I 14 Gripen che l'Ungheria già utilizza fanno parte di un accordo di leasing e passeranno sotto la completa proprietà ungherese nel 2026.

Bielorussia

Lukashenko annuncia volontà di ricandidarsi

Il leader bielorusso Alexander Lukashenko ha dichiarato che si ricandiderà alla presidenza nel 2025, come ha riferito domenica (25 febbraio) l'agenzia di stampa di Stato bielorusso BelTA. Si tratterebbe del suo settimo mandato come capo di Stato. Lukashenko, 69 anni, in carica dal 1994, è uno dei più stretti alleati del presidente russo Vladimir Putin e ha permesso al Cremlino di usare il territorio del suo Paese per lanciare l'invasione su larga scala dell'Ucraina nel 2022. Domenica 25 febbraio si sono tenute le elezioni legislative in Bielorussia che hanno visto un'affluenza del 73% e il Belaya Rus', il partito più allineato con il leader autoritario Alexander Lukashenko, probabilmente amplierà la sua maggioranza. Si attendono ancora i risultati ufficiali.

Domenica 25 febbraio

Strage in chiesa, il Burkina Faso sotto attacco

Il Burkina Faso è in lutto e la comunità cristiana resta sotto choc per la morte violenta di 15 fedeli trucidati domenica scorsa, durante la messa, in una chiesa cattolica di Essakane, nell'estremo nord del Paese. Dodici persone sono morte sul colpo ed altre tre hanno perso la vita durante il ricovero in ospedale. Di un secondo attentato è stata vittima la moschea della comunità islamica, ma in questo caso le notizie sono ancora piuttosto scarse. «Preghiamo per alleviare le ferite e dare forza ai cuori addolorati», ha scritto in una nota padre Jean-Pierre Sawadogo, vicario apostolico della diocesi di Doro. Aggiungendo che la speranza è quella che possano «convertirsi quanti continuano a seminare morte e desolazione nel Paese». «Vi invitiamo a pregare - ha detto - per coloro che sono morti nella fede»

Nelle stesse ore uomini armati hanno attaccato anche il sud del Paese facendo una strage nella moschea di Natiaboani e provocando una dozzina di morti

raccolte. «La caratteristica di questi attacchi - ci spiega una fonte missionaria - è che non sono mai rivendicati, ma per esperienza sappiamo che si tratta di terrorismo jihadista finalizzato a controllare il territorio per scopi illeciti, anche se in quella zona non accadevano attentati da qualche tempo»
Oltre un terzo del Burkina Faso è ancora nelle mani di gruppi islamisti legati ad Al-Qaeda: «I terroristi ad Essakane hanno agito in una zona al confine con il Mali, lontana dal controllo statale», ricorda la fonte. In questa fase di rigurgito anti-coloniale e anti-europeo è alla Russia di Putin e alla Turchia di Erdogan che guardano le giunte militari di Mali, Niger e Burkina e i giovani del Sahel affascinati dalle bandiere e dalla propaganda del nuovo corso. «C'è un grande putinismo nel Sahel; si è



Contrastare l'avanzata jihadista senza un consistente sostegno esterno resta un'impresa ardua, secondo diverse fonti e testimonianze locali da noi

creato il mito russo all'interno di un rinnovato orgoglio nazionale», ci racconta padre Paolo Motta, missionario della Comunità di Villaregia a Ouagadougou. La velleità dei governi golpisti inoltre, è quella di voler sconfiggere il jihadismo con il solo supporto di armi e uomini russi e truppe autoctone: ma sono in circolazione anche droni turchi. «L'isolamento geopolitico e la creazione dell'Alleanza economica del Sahel (di cui fanno parte Mali, Burkina e il Niger) rischia di peggiorare la situazione sociale», ci spiega dal Niger padre Mauro Armanino. Il missionario della Società missioni africane è convinto che l'autarchia «non abbia mai dato grandi risultati». E anche stavolta non farà eccezione. La sua previsione è fosca: «temo che il peggio sia ancora davanti a noi se continuerà questa serie di opzioni di stampo autonomistico-militarizzato. Il possibile totalitarismo finirà per nuocere ai più poveri», dice.

ILARIA DE BONIS
Popoli e Missione

GOLPISTI E AVANZATA JIHADISTA
Grande quasi quanto l'Italia (misura 274mila chilometri quadrati) il Burkina Faso, ex colonia francese, non ha sbocchi sul mare ed è nelle mani di una giunta militare golpista guidata dal presidente ad interim Ibrahim Traoré, dal 30 settembre 2022.

In questi due anni di guerra tra i territori della nostra Diocesi di Como e l'Ucraina sono nati fili di amicizia e speranza... Ce li raccontano i protagonisti

UCRAINA

Volontari comaschi protagonisti nell'orfanotrofio di Chernivtsi

“Un giusto abbraccio per Magal” Carezze da Como all'Ucraina

A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina il progetto “Un giusto abbraccio per Magal”, nato da una sollecitazione di don Giusto della Valle e portato avanti da un gruppo di volontari, continua a sostenere la realtà di un orfanotrofio, situato in un villaggio vicino alla città di Chernivtsi, poco lontano dal confine con la Romania, dove vivono una cinquantina di bambini e di ragazzi affetti da disabilità fisiche, psichiche e neurologiche. Questa zona dell'Ucraina, risparmiata da bombardamenti e distruzioni, mostra comunque i segni della guerra che si percepiscono per le sirene che suonano annunciando pericoli nei cieli del paese; che si leggono sui volti delle donne, rimaste sole e costrette a provvedere, ancor di più, alle necessità familiari; che si colgono sui corpi esili e gracili dei bimbi che vivono in orfanotrofio. E sono proprio le vite di questi ultimi quelle che si incrociano e si conoscono durante le missioni a Magal e che narrano fatiche di disabilità e di abbandoni, causati dalla guerra e da una cultura che vive ancora le fragilità umane come motivo di vergogna. Dall'inizio del conflitto, a cadenza mensile, il gruppo di volontari, composto da medici, infermieri, educatori, insegnanti e mamme, si reca a Magal per dedicare del tempo, che solitamente si quantifica in una settimana, ai bambini e ai ragazzi e per provvedere ai loro bisogni primari. Scopo del progetto è quello di agire su più fronti per tentare, oltre che di condividere



del tempo coi bambini e i ragazzi, di sostenere l'orfanotrofio mettendolo in sicurezza, fornendo medicinali e attrezzature, realizzando spazi adatti alle esigenze di chi vive nella struttura. Quando si arriva a Magal ci si trova di fronte a un edificio circondato dal verde e immerso in un silenzio quasi surreale. Al cancello il responsabile della sicurezza annuncia l'arrivo dei volontari e, dietro l'autorizzazione del direttore, fino a qualche tempo fa una donna, attualmente un uomo, viene dato il permesso di entrare. Si varca la soglia e, al pian terreno, si incontrano, in uno stanzone, i bambini piccoli, tutti su sedie a rotelle. Con loro c'è Marinella, l'unica femmina presente in



struttura. Una bimba bellissima: capelli corti, due occhi che sorridono e una grande abilità nell'afferrare tutto con i suoi piedini. Nella stanza a fianco ci sono alcuni ragazzi grandi: quasi tutti su una sedia a rotelle, alcuni seduti su delle panchine, con piedi o polsi legati per essere contenuti. Uno solo, André, allietato perché cieco e perennemente legato. Quando ci si avvicina a lui e lo si coccola, accompagnando le carezze con dolci melodie musicali, i suoi splendidi occhi verdi sembrano dirti “Grazie!... Se mi guardi esisto!” Al piano superiore i bambini di media età e, in un'altra ala, i grandi: soggetti affetti da problematiche psichiche o

neurologiche, capaci però di spostarsi sulle loro gambe. I due gruppi sono ammassati nei rispettivi saloni: chi si rotola per terra, chi è immobile in un angolo con lo sguardo fisso nel vuoto, chi continua a battere le mani, a dondolarsi, ad agitare semplici oggetti. Alcuni di loro riescono a frequentare le lezioni con una maestra ucraina, Elena, che propone semplici attività con giochi strutturati, in un'aula ben curata e sufficientemente attrezzata. Bambini e ragazzi sono sempre molto incuriositi dalla presenza dei volontari e ormai riconoscono chi non è alla sua prima visita. Qualcuno vuole essere abbracciato, altri, invece, preferiscono rimanere inizialmente un po' a distanza. Per tutti loro è difficile riuscire ad avere particolari attenzioni e cure dal personale, poco preparato e presente, in forze ridotte, all'interno dell'orfanotrofio. Magal è un luogo che inizialmente mi ha provocato inquietudine, mi ha messa in difficoltà; un luogo difficile da accettare. Ma poi sono stati gli stessi bambini che mi hanno accolta, presa per mano e mi hanno aiutata a vedere con occhi diversi quel loro mondo, per me difficile da comprendere ed accettare. E così, come è successo nel mio ultimo viaggio, che ormai risale a luglio dello scorso anno, sono stati gli stessi bambini, che durante uno dei nostri giri nel giardino della struttura, mi hanno invitata a guardare oltre il muro dell'orfanotrofio, in alto, indicandomi il nido di una cicogna sopra un traliccio. È stato Nikita ad avermelo indicato. E insieme abbiamo visto la cicogna volare via in cerca di cibo per i suoi piccoli, le cui testoline spuntavano dal nido. Grazie Nikita per ciò che mi hai mostrato. Tu forse non hai capito perché in quel momento mi sia scesa una lacrima. Ho pensato alla tua mamma che, chissà, magari avrebbe tanto voluto prendersi cura di te... ma non ci è riuscita!

ANNA MARIA BORDOLI

Como. La visita a Como di padre Luca Bovio, missionario in Polonia Racconti di speranza in tempo di guerra



Nella foto padre Bovio insieme a Rita Itawama stringono una bandiera che riporta le firme della popolazione di uno dei villaggi a cui sono giunti gli aiuti di Eskenosen

«**O**ggi una delle sfide da vincere è quella della stanchezza, dell'abitudine... In coscienza, non possiamo dimenticarci di chi vive il dramma della guerra». **Padre Luca Bovio**, missionario della Consolata a Varsavia, in Polonia, è testimone diretto del conflitto che da due anni infiamma il cuore dell'Europa. Il 24 febbraio 2022 la Russia sferrava il suo attacco all'Ucraina. «Lo ricordiamo: da subito le file infinite di chi cercava di mettersi in salvo. La Polonia era terra di approdo sicuro e vicino. Eravamo in emergenza: le persone aspettavano anche 36 ore per essere autorizzate a entrare. Faceva freddo e le persone, che avevano messo l'essenziale nelle proprie valigie, bruciavano quei vestiti per riscaldarsi... mentre tante giovani donne, incinte, partorivano i propri figli lì, lungo la frontiera, nelle tende allestite dai volontari, sfinite dalla paura, dallo stress, dalla stanchezza». Queste testimonianze padre Luca le ha condivise a Como lo scorso 24 febbraio, proprio nel giorno dell'anniversario dell'inizio della guerra in Ucraina, nella sede di via Prudenzianna dell'associazione **Eskenosen**, da anni impegnata in progetti di accoglienza e inclusione e da subito schierata in attività di aiuto e sostegno alle popolazioni devastate dal conflitto. Padre Luca raccoglie i suoi pensieri in un libro, “*Racconti di speranza in tempo di guerra*”, dove le immagini si impastano con i suoi diari di viaggio, in cui descrive i percorsi, accidentati, pericolosi e spesso

miracolosi, per far arrivare anche nei villaggi più isolati, nelle città svuotate e negli ospedali stremati, gli aiuti che dall'Italia continuano ad arrivare. «Ci sono zone dove le persone riescono a sopravvivere solo grazie a questi sostegni umanitari - ci racconta -. Nell'area occidentale dell'Ucraina la situazione è abbastanza tranquilla, ma la parte centro-orientale è in condizioni difficilissime. Il fronte della guerra è lunghissimo: parliamo di 1200 chilometri che tagliano il Paese da nord a sud lungo i quali ci sono macerie, morte, bombe. Le sirene urlano a qualsiasi ora del giorno». Toccati le testimonianze dei ragazzi che hanno trovato accoglienza a Varsavia, nella missione cattolica dove padre Luca opera: sono raccolte in un coinvolgente documentario firmato dal videomaker e musicista **Giovanni Panozzo**. «La vita è cambiata», questo il titolo del cortometraggio disponibile, insieme a molti altri materiali, sul sito www.geniusvitae.org, un progetto interdisciplinare che coinvolge Eskenosen e che vede, fra i sostenitori, la Pontificia Accademia della Vita e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il documentario è molto efficace: «ho incontrato ragazzi molto saggi nonostante la loro giovanissima età - spiega Panozzo - che hanno sogni, che riescono a non odiare il nemico e che ci insegnano ad apprezzare quello che abbiamo». «La guerra - è la riflessione di **Rika Itawama**, 21 anni, papà giapponese, mamma ucraina - distrugge tutto... eppure nei bunker

siamo riusciti a costruire relazioni. La vita sa essere paradossale. Mentre perdiamo tutto, nei rifugi costruiamo amicizia, conoscenza, aiuto reciproco». «Quella in Ucraina non è l'unica guerra in atto e non c'è una classifica di importanza... le guerre sono tutte terribili - ci ha detto ancora padre Bovio -. Non so come finirà: so solo che è iniziata senza che nessuno se lo aspettasse e non abbiamo certezze su come si potrà concludere... intanto accadono miracoli, come alla chiesa cattolica di Kherson, dove una bomba, a Natale 2022, ha colpito il tetto, e non è esplosa, e un'altra bomba, lo scorso 17 febbraio, è arrivata nel cortile della parrocchia, provocando un enorme cratere ma senza scalfire la statua della Madonna. Sono segni di speranza, da cui poter partire per ricostruire il tessuto umano». «L'umanità - scrivono nella prefazione del libro di padre Luca Chiara Giacardi e Mauro Magatti, con i quali l'esperienza di Eskenosen è nata - per quanto violentata e umiliata è capace di rinascere. La forma più profonda di resistenza si manifesta in coloro che, dopo aver perso tutto, sono capaci di non farsi imprigionare dall'odio subito. Sono uomini e donne, semplici eppure eroici, che riescono a rimettere insieme i pezzi della propria vita e ad andare avanti con una speranza tanto profonda, quanto pagata a caro prezzo».

ENRICA LATTANZI



il Settimanale

**IL VESCOVO
CARD. OSCAR CANTONI
INVITA TUTTI ALLA
CELEBRAZIONE
DELL'EUCARESTIA
PER CHIEDERE IL DONO
DELLA PACE**

CATTEDRALE DI COMO,
MERCOLEDÌ 6 MARZO
ORE 13.15



◆ Per la Terra Santa, l'Ucraina e tutte le guerre

Insieme al Vescovo per la pace: S. Messa in Cattedrale

«**A** due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina - dice il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni -, con il perdurare della guerra in Terra Santa, viste le numerose guerre nel mondo e i tanti conflitti armati, invito tutti a pregare incessantemente per il dono della pace. In particolare, mercoledì 6 marzo, alle ore 13.15, in Cattedrale, a Como, celebriamo la Santa Messa nel Tempo di Quaresima: insieme, nella liturgia, esprimeremo la nostra supplica, affinché cessino le guerre, che causano vittime, dolore e distruzione, e perché possa iniziare un

cammino di costruzione della pace, fondato sulla giustizia e la fraternità. Ogni sorella e ogni fratello amati dal Signore, con la propria preghiera, sono, quotidianamente, costruttori di pace». Domenica 25 febbraio, papa Francesco, alla preghiera dell'Angelus, aveva espresso, ancora una volta, la sua preoccupazione: «Abbiamo ricordato con dolore il secondo anniversario della guerra in Ucraina. Quante vittime, distruzioni, feriti, angustie, lacrime in un periodo che sta diventando terribilmente lungo e di cui non si intravede ancora la fine. È una guerra che sta

devastando quella regione dell'Europa e scatena paura e odio». Rinovando la sua vicinanza, il vivissimo affetto e la preghiera per le vittime innocenti, il pontefice ha supplicato «che si trovi quel po' di umanità per una soluzione diplomatica per una pace giusta e duratura». Dal Santo Padre un'ulteriore raccomandazione: «non dimentichiamoci di pregare per la Palestina, per Israele e per tanti popoli dilaniati dalla guerra e di aiutare concretamente chi soffre. Pensiamo a tanta sofferenza, pensiamo ai bambini feriti, innocenti».



Due anni di guerra, due anni di Frontiere di Pace

La testimonianza dei volontari comaschi che in questi due anni hanno compiuto 25 missioni umanitarie in Ucraina portando aiuti e vicinanza umana alle comunità colpite

numeri aiutano, velocizzano, racchiudono, trattengono, raccontano: molto ma non tutto. Dentro i numeri puoi conoscere donne e uomini, piccoli e grandi. E sono loro a chiarirti il senso delle cifre e di un Paese oppresso dalla guerra. La cifra inevitabile: 2. Due anni di invasione su larga scala in Ucraina. Esplicitato in un'altra e corta parola: guerra. Due anni, milioni di vite. Quelle perse sul campo di battaglia, da una parte e dall'altra: chi difende la propria libertà, chi è spinto a prevaricare con la forza, la violenza. Arduo quantificare: il conteggio citato dai media ucraini indica più di 400.000 militari russi morti. Le perdite tra i soldati ucraini sarebbero inferiori, un centinaio di migliaia, probabilmente molti di più dei 31 mila dichiarati dal presidente Zelensky. Poi, più di 10.000 civili ucraini uccisi a causa dello sterminio di bombardamenti, senza dimenticare alcune decine di vittime anche tra i civili russi, nell'Oblast di Belgorod. E ancora: almeno 10.000.000 di profughi ucraini, ai quali sommare circa 5.000.000 di rifugiati all'interno dei confini dell'Ucraina.

Ecco, ci si immagina un conflitto tra eserciti, ma in profondità la realtà è più tetra e spazzante: migliaia di vittime civili, bersaglio dei vili attacchi a schiere di enormi palazzi, umili case, scuole, fabbriche, chiese, strade, parchi, teatri, musei, biblioteche, centri sportivi, sedi di associazioni e attività umanitarie, depositi di carburante.

Milioni di vite: in fuga, profughi da oriente a occidente, scegliendo di scappare ma non abbandonando il proprio Paese, cercando rifugio in città più lontane dalla linea del fronte e però sempre a tiro di missili, razzi e droni. Milioni di esuli in mille angoli del mondo, dicendo addio alle case sventrate, ai luoghi di lavoro accartocciati, ai terreni non più arati perché minati, alle aule vuote e silenziose, alle altalene spezzate, ai campi di calcio dall'erba incolta, alle palestre ricoperte di bossoli. Dicendo addio ai sogni. Anche i più semplici: dormire una notte tranquilla, non alzare gli occhi al cielo tendendo l'orecchio al bagliore e al clangore delle armi.

Due anni, anche di aiuti umanitari: spaccettati in 24 mesi, corrispondenti ad altrettante missioni



ALCUNI DATI PER PER PROVARE A RIASSUMERE QUANTO FATTO DAI VOLONTARI COMASCHI CHE HANNO LA LORO SEDE NELLA PARROCCHIA DI MACCIO, MA CHE HANNO COINVOLTO CENTINAIA DI PERSONE IN TUTTO IL COMASCO.

di Frontiere di Pace. Dalla chiesetta-magazzino di Maccio a Lviv, Kyiv, Kharkiv, Kherson, Izjum, Kramatorsk, Kostiantivka, Vinnopilla, Ivanchukivka, Zolochiv, Fedorivka, Dovhenke, Studhenok, Kropyvnytskyi... Due anni di mani tese, abbracci, ascolto, condivisione, lacrime, giochi, tensioni, stanchezza, sonno interrotto, ore e ore su pulmini e furgoni.

Due anni di provvidenziali reazioni alla guerra. Non ci si è arresi. Non ci si è abituati: è la cruda, sincera lezione appresa viaggiando accanto a un "popolo spezzato ma infrangibile", come lo definisce padre Ihor Boyko, rettore del seminario greco cattolico dello Spirito Santo a Lviv, guida costante dei volontari di Frontiere di Pace. Camminando con lui sul traballante e "rappezzato" ponte di Izjum, abbiamo sperimentato la vita che resiste: negli occhi e nelle rughe di un'anziana ucraina, mentre spinge la sua bicicletta sulle tavole di legno che separano dal vuoto e dal fiume, per attraversare la quotidiana fatica della guerra. Due anni di fatica, sì. Fatica di sopportare la guerra. Fatica anche degli aiuti umanitari: quelli che spettano a noi, la missione che ci siamo dati. Testimoniare e amplificare la voce dei civili colpiti, raccogliere cibo, medicine, generi di prima necessità. Non è scontato, dopo 2 anni di sollecitazioni al nostro territorio. Eppure, bussare a porte mai raggiunte apre orizzonti di solidarietà sorprendente. Tornare a chiedere a chi mai si è sottratto, è ritrovare amicizia e sostegno. Chiedere ascolto trasmettendo storie, nomi e cognomi, fatti e luoghi, è ricevere sincera attenzione. La fatica del perdono, anche: percorso in salita mentre attorno respiri ingiustizia.

Due anni impegnati a non lasciare solo chi è oppresso, per ricostruire un presente di pace. Perché la pace non può essere solo un desiderio, un'ambizione del domani. La pace è adesso: nell'istante in cui ci si incontra fratelli e sorelle. Due anni, allora, di istanti semplicemente necessari con l'Ucraina e per gli ucraini, per noi stessi e le comunità comasche (e non solo) che ci hanno accolto nella successione delle testimonianze e della raccolta degli aiuti umanitari.

NICOLA GINI
Frontiere di Pace

A colloquio con il professor Bruno Barberis

La Sindone: mostra a Lipomo fino al 10 marzo

Fino al 10 marzo la chiesa dello Spirito Santo di Lipomo (Co) ospita la "Mostra sulla Sindone", visitabile, con ingresso libero, tutti i giorni, festivi e feriali, dalle 9.00 alle 11.00 e dalle 15.00 alle 19.00. «L'iniziativa - ci spiega il parroco **don Alfonso Rossi** - nasce dall'amicizia con il **professor Bruno Barberis**, uno dei massimi esperti al mondo di Sindone, già presidente della Confraternita del Santissimo Sudario e del Centro internazionale di Sindonologia. L'idea di ospitare la mostra sulla Sindone, per la prima volta nel comasco, è nata da questa reciproca stima e il progetto di accoglierla a Lipomo ha richiesto una lunga preparazione, visto che è stato necessario prenotarla un anno fa». Lo scorso 23 e 24 febbraio il professor Barberis era a Lipomo, dove ha tenuto due momenti di approfondimento: commentando la Via Crucis con riferimenti all'immagine sindonica, e una vera e propria conferenza. «Sarà di nuovo a Lipomo il prossimo 10 marzo - ci ha detto ancora don Alfonso - per il momento di chiusura, che vedrà la presenza del Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, il quale presiederà la Messa delle 10.30».

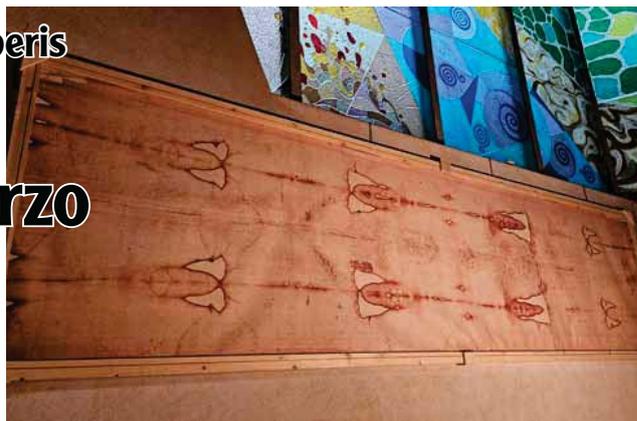
I totem della mostra sono collocati appena all'ingresso della chiesa dello Spirito Santo e ripercorrono la

storia della Sindone, riportando vicende, episodi e approfondimenti scientifici. Suggestiva, al lato dell'altare, la presenza di una copia autentica della Sindone. «La Sindone - ci ha spiegato il **professor Barberis**,

docente di analisi matematica all'Università di Torino - è un telo di lino di grandi dimensioni, lungo 4 metri e mezzo e alto un metro. La riproduzione che accompagna la mostra è una copia fedele, trattandosi della stampa su tela di una foto ad altissima risoluzione della Sindone stessa. La copia riproduce esattamente le dimensioni, in scala 1 a 1, i colori, i particolari, le sfumature. Anzi: rispetto alle tradizionali Ostensioni, nelle quali la Sindone è posta a cinque metri di distanza dai fedeli, protetta dalla teca in cui è conservata (solo il vetro è spesso 8 centimetri), questa copia ci permette di vederla nell'interezza delle sue caratteristiche e ci fa cogliere appieno il messaggio della Sindone». Oggetto di devozione e di accurati studi storico-scientifici, il telo è il sudario in cui fu avvolto il corpo di Gesù al momento della sepoltura. Non ci sono macchie di decomposizione, prova evidente che il corpo rimase nel sudario solo qualche ora. Si vedono il volto impresso, insieme alle braccia, le gambe, la schiena. Resta il grande interrogativo su come quell'impronta si è generata. Che cosa dice la Sindone ai credenti di oggi? «La Sindone parla a tutti, credenti e non credenti - ci ha risposto Barberis - L'immagine ci racconta delle sofferenze, delle torture e del dolore

che un essere umano ha subito e questo va oltre le appartenenze religiose. È simbolo dell'ingiustizia umana, della capacità dell'essere umano di fare del male a un altro essere umano». Un male che diventa la prova della storicità della passione, crocifissione e morte di Gesù, visto che «le caratteristiche dell'uomo della Sindone coincidono perfettamente con la descrizione evangelica di quello che ha sofferto Gesù quando fu flagellato e patì fino a morire in Croce». Il professore ha dedicato 50 anni della sua vita allo studio della Sindone. «Per me è stato un privilegio - ci confida Barberis - ero credente e continuo a esserlo e la fede non ha modificato il mio approccio scientifico alla Sindone. Certamente mi ha aiutato a riflettere, quasi a toccare con mano la vicenda di Cristo. Ho avuto un angolo di lettura particolare, sono stato un nuovo Tommaso che ha messo le sue mani nel buco lasciato dai chiodi. È qualcosa che mi è entrato dentro e che non posso separare dal mio essere. Ho tenuto 3500 conferenze in tutto il mondo e l'entusiasmo della prima sarà lo stesso che avrò fino all'ultima». Prima di congedarci il professor Barberis ci confida un significativo aneddoto. «Nel 2002 si decise di modificare le modalità di conservazione della Sindone, optando per la scelta di stendere il telo. Il lavoro durò un mese. Si decise di mettere il lino in una teca con argon, che impedisce scurimento e ossidazione. Per una notte intera ebbi il dono di stare da solo, davanti alla Sindone. Sentii di non essere a contatto con il telo, ma con Colui che da quel telo era stato avvolto. Fu come se fossi di fronte a una presenza reale e capii cosa provarono gli apostoli, cosa pensò Giovanni di fronte al sudario svuotato... "vide e credette"».

ENRICA LATTANZI



In libreria

Il nuovo testo di don Seregni per il Tempo di Quaresima

È disponibile in libreria, per accompagnare il Tempo di Quaresima, il nuovo testo a firma di **don Roberto Seregni**, *fidei donum* della nostra diocesi in Perù, nella Chiesa di Carabayllo. «Meditare sui testi evangelici della Passione - scrive don Roberto nella prefazione - è come affacciarsi sull'abisso dell'amore e cercare di afferrare qualche lampo di luce da custodire nella preghiera e far crescere nel silenzio. Contemplare la passione di Gesù significa scoprire che il seme, per dare frutto, deve marcire e morire. L'albero della croce è la primizia della vita nuova, è il germoglio sbocciato nel deserto della morte. Solo la vita donata per amore risorge, solo il seme che marisce dà frutto, solo il grano macinato e l'uva pigiata si trasformano in pane e vino. Contemplare la passione di Gesù, dunque, significa scoprire che la logica della croce è quella del dono, del servizio e dell'amore. Una logica che, oggi come allora, sorprende e scandalizza. Tutti si aspettavano un messia potente e vittorioso, ma hanno dovuto fare i conti con un falegname di provincia che si mette in ginocchio per lavare i piedi dei suoi discepoli e si lascia inchiodare a una croce senza muovere nemmeno un dito». A firmare il testo insieme a don Seregni, che è alla sua settima pubblicazione, è **don Giuseppe Di Stefano**, prete della diocesi di Messina-Lipari "Santa Lucia del Mela": Dal 2018 è parroco della parrocchia "Madonna delle lacrime" di Messina. Edito per i tipi della Elledici nella collana "Minuscoli", il libro si compone di 96 pagine, al costo di 10 euro.



Visita a Mandello del Lario

Sabato 16 marzo sarà organizzata una visita al Museo d'Arte Sacra di Mandello del Lario e alla vicina chiesa di San Lorenzo, suggestivo complesso monumentale che sorge a pochi passi dalle rive del lago. Museo e chiesa vantano un importante patrimonio artistico di sculture, dipinti, arredi liturgici e suppellettili sacre testimonianza della produzione artistica lombarda dal XVI al XVIII secolo. La chiesa, ricostruita in epoca medievale e ancora entro il 1613, conserva al suo interno importanti arredi, decorazioni e pitture: il ciborio attribuito agli intagliatori Vittani, il coro di Andrea Radaelli, gli stucchi di Giacomo Scotti, il notevole ciclo di tele con Storie di san Lorenzo di Agostino Santagostino e poi ancora una bella pala d'altare di Federico Ferrario raffigurante la Trinità con la Madonna, san Michele e l'Angelo custode. Costituisce una "chiesa nella chiesa" la cappella di Santa Marta, dove si conservano altre tele seicentesche, tra cui il martirio di Santo Stefano proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Debbio. Artisticamente non meno importanti sono le opere conservate nel Museo, che occupa l'antica sede della confraternita dei Disciplini di santa Marta e che a tutt'oggi è unica realtà museale del territorio lecchese dedicata esclusivamente all'arte sacra.

Ingresso a offerta libera.
Informazioni e prenotazioni:
beniartistici@centrusca.it

I musei della Diocesi

Alla scoperta del Museo di Mandello
A cura di Chiara Brizzolati e Beatrice Pizzi

Visita guidata al Museo d'Arte Sacra e alla chiesa di San Lorenzo di Mandello del Lario

SABATO 16 MARZO
Ritrovo ore 15.15 davanti alla chiesa di San Lorenzo
Inizio visita ore 15.30
Fine visita ore 17.00

Ingresso a offerta libera
Canali social
Arte in diocesi di Como

Per info e prenotazioni:
beniartistici@centrusca.it

AGENDA DEL VESCOVO

29 FEBBRAIO
In Vaticano, Dicastero per i vescovi.

1 MARZO
A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale. Nel pomeriggio Visita pastorale Vicariato di **Monteolimpino**.

2 MARZO
Visita pastorale al Vicariato di **Monteolimpino**.

3 MARZO
Sagnino, alle ore 16.00, Celebrazione Eucaristica a chiusura della Visita pastorale.

6 MARZO
A **Como**: in Episcopio, udienze; in Cattedrale, alle ore 13.15 Celebrazione Eucaristica per chiedere il dono della pace.

7 MARZO
In Vaticano, Dicastero per i vescovi.

8 MARZO
A **Torno**, presso la Rsa "Cesare ed Emilio Prandoni", alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica e a seguire inaugurazione della nuova struttura. A **Como**, in Episcopio, alle ore 17.00, Incontro con il Consiglio USMI diocesano.

9 MARZO
A **Morbegno**, alle ore 10.00, presso la Sala

Ipogea di San Giuseppe, Consiglio pastorale diocesano; a **Sondrio**, in Collegiata, alle ore 18.00 Celebrazione Eucaristica in occasione della 24ore per il Signore; a **Sondrio**, presso la Chiesa del Sacro Cuore, alle ore 20.30, incontro con le coppie della provincia di Sondrio che si preparano alla celebrazione del sacramento del Matrimonio.

10 MARZO
A **Lipomo**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

Torna la 24 Ore per il Signore. Da venerdì 8 a sabato 9 marzo, sulle orme di papa Francesco *Camminare in una vita nuova: pregare insieme*

Torna, per l'undicesima edizione, «24 ore per il Signore», iniziativa quaresimale di preghiera e riconciliazione voluta da papa Francesco. Anche quest'anno l'evento si celebrerà nelle diocesi di tutto il mondo alla vigilia della quarta domenica di Quaresima: da venerdì 8 a sabato 9 marzo. In preparazione alla Pasqua di Risurrezione, le chiese rimarranno aperte per un giorno intero, in modo da offrire ai fedeli l'occasione di sostare in qualsiasi momento in adorazione e l'opportunità di confessarsi. «Camminare in una vita nuova» (Rm 6,4) è il motto scelto da Papa Francesco per la celebrazione della 24 Ore per il Signore di quest'anno. Lo scopo dell'evento è rimettere al centro della vita della pastorale della Chiesa, quindi delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, di tutte le realtà ecclesiali, il sacramento

della riconciliazione. Questo è il centro del messaggio evangelico: la Misericordia di Dio, che ci dà la certezza che davanti al Signore nessuno troverà un giudice, ma troverà piuttosto un padre che lo

accoglie, lo consola e gli indica anche il cammino per rinnovarsi. Al momento attuale, a differenza di quanto avviene per le altre lingue comunitarie, anche per quest'anno il sussidio per questa giornata

è reperibile solo presso il Dicastero per la Nuova Evangelizzazione o presso le librerie cattoliche. Sul sito dell'ufficio liturgico diocesano altri materiali utili per la preparazione della giornata.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il primo incontro del rinnovato Consiglio Pastorale Diocesano si terrà **sabato 9 marzo 2024 dalle ore 10.00 alle ore 13.00 presso l'Aula Ipogea - Chiesa San Giuseppe, a Morbegno**. All'assemblea sono invitati anche i facilitatori che, durante il Sinodo, hanno animato i circoli territoriali.

La Buona Notizia della Domenica: 3 marzo - Terza domenica di Quaresima - Anno B

«Quale segno ci mostri?». «Distruggete questo tempio...»

Il Vangelo che la liturgia propone (Giovanni 2, 13-25) è diviso in due quadri. Nel primo, abbiamo la narrazione della cacciata dei venditori dal Tempio (vv. 14-16); segue, poi, un commento dell'evangelista che ha la funzione di spiegare come i discepoli hanno compreso questo gesto (v. 17). Nel secondo, è descritta la discussione tra Gesù e i farisei che trova il suo apice nell'affermazione di Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (vv. 18-20); poi, è riportato un commento dell'evangelista che ha lo scopo di rivelare il senso della frase detta da Gesù e di spiegare come i discepoli hanno compreso la profondità delle parole di Gesù alla luce delle Scritture (vv. 21-22).

È significativo notare anche come, passando dal primo al secondo quadro, avvenga una serie di trasformazioni significative. Si passa: dalla Pasqua dei Giudei alla Pasqua cristiana; dal Tempio di pietre al tempio che è il corpo di Gesù risorto; dallo stupore dei discepoli alla loro fede esplicita; dal segno profetico operato da Gesù al segno che è la risurrezione di Gesù dai morti: chiave di lettura della sua storia e di quella dei credenti. Di fronte ai «segni» operati da Gesù, il lettore è chiamato o ad accoglierli (passando così alla fede adulta) o a rifiutarli (confermandosi nell'incredulità). Più volte incontriamo nel vangelo di Giovanni l'espressione «credere a causa dei segni»: essa indica sì un primo

Prima Lettura:
Es 20, 1-17

Salmo:
Sal 113 (119)

Seconda Lettura:
1Cor 1, 22-25

Vangelo:
Gv 2, 13-25

Liturgia Ore:
Terza settimana

passo verso la fede, ma non basta. È necessario, per arrivare alla fede, andare oltre i «segni» e incontrare colui al quale i «segni» rendono testimonianza (Gv 2,23-25): il crocifisso-risorto. È significativo, infatti, rilevare che i discepoli stessi «quando (Gesù) fu risuscitato dai morti, si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alle parole dette da Gesù» (v. 22).

OLTRE L'INCENSO
Il testo di Giovanni ci aiuta a riflettere sulla persona di Gesù e sul vero culto e,

sulla fede richiesta ai discepoli. Gesù è, innanzitutto, «preso completamente» dall'amore per il Padre; non accetta, infatti, che gli uomini intervengano per violare il senso del rapporto che lo lega al Padre e che dovrebbe legare pure ogni uomo; in rapporto agli uomini, egli si presenta come nuovo tempio, il «luogo» dove chi cerca Dio può incontrarlo; infine, Gesù è presentato in tutta la sua umanità. La presenza ultima e definitiva di Dio si è rivelata in un uomo che ha vissuto come gli altri uomini. È all'interno di questa umanità che si è svelata la novità di Dio. Gesù, cacciando quanti operavano presso il Tempio e ai quali l'afflusso dei pellegrini per la festa permetteva affari notevoli, fa sua l'indignazione e la denuncia dei profeti verso ogni profanazione del luogo santo. Infedeltà che aveva trasformato il Tempio da «casa di preghiera» a «spelonca di ladri». Ma Gesù interviene in forza di una propria autorità: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (v.16). Queste parole evocano certamente un testo profetico di Zaccaria (14,21) che annunciava la venuta dei pagani nella città santa alla fine dei tempi e descriveva la Gerusalemme finalmente perfetta e ideale che li avrebbe accolti: una città tutta interamente consacrata a Dio. Così terminano, infatti, le parole del profeta: «...e in quel giorno non vi saranno più mercanti nella casa del Signore». Parlando e agendo in questa linea Gesù si presenta come Colui che

dichiara ormai giunto il tempo annunciato dal profeta. Vale la pena di rilevare che i giudei, rivolgendosi a Gesù, non dicono: «quello che hai fatto è empio»; affermano invece: «quello che hai operato è un gesto di autorità e richiede un'autenticazione divina: dimostrala». Gesù risponde affermando: «Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo farò risorgere» (v. 19).

OLTRE IL TEMPIO

Teniamo presente, per comprendere la portata dell'affermazione di Gesù, che - al tempo di Gesù - il tempio era ritenuto il luogo, l'unico, che Dio aveva scelto per rivelarsi all'uomo: il luogo dove cielo e terra si toccano e attraverso il quale passa la comunicazione misteriosa tra Dio e gli uomini. L'interrogativo che sorge è spontaneo: «Chi è mai costui che può parlare del Tempio non come della «casa di Dio» ma della «casa di mio padre»? Tra chi pone la domanda e chi risponde non c'è possibilità di comunicazione perché sono su piani diversi. Per comprendere la prospettiva di Gesù occorre vivere il mistero della Pasqua: «Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù». Siamo in cammino verso la celebrazione della memoria di quell'avvenimento che ha offerto ai credenti la chiave di lettura tanto della storia di Gesù quanto del credente.

ARCANGELO BAGNI
Ufficio per la Catechesi - Apostolato biblico

Pastorale della Salute

Il ministero della Consolazione

Questo articolo è una sintesi del momento d'incontro tenutosi in seminario il 10 febbraio scorso per il **ministero della Consolazione dal titolo "Prospettive alla luce del cammino sinodale della diocesi di Como"**. Don Marco Cairoli ha curato l'aspetto biblico sottolineando come la consolazione è a cuore di tutta la dinamica di salvezza che Dio attua per il suo Popolo in modo particolare è annunciata nella predicazione profetica come caratteristica dei tempi dell'era messianica che doveva essere instaurata dal messaggio di Gesù Cristo. Paolo nella seconda lettera dei Corinzi annunzia che il cristiano unito a Cristo è consolato proprio all'interno delle sue sofferenze. Questa consolazione non è ricevuta solo in modo passivo ma nello stesso tempo è conforto, incoraggiamento, esortazione che deve tradursi in una attiva compartecipazione alle prove, alle fragilità di tutti coloro che si trovano in qualsiasi genere di afflizione consolandoli con la stessa consolazione con cui siamo stati consolati. Il cristiano deve diventare un canale attraverso il quale la consolazione deve giungere agli altri. La Trinità stessa nel suo interno dinamismo è essa stessa comunicazione di consolazione e trova nel Padre la sorgente di questa vitale effusione di amore che per mezzo di Cristo e dello Spirito Santo Consolatore (Paraclito) si dilata nel corpo mistico della Chiesa. Tra gli effetti di questa azione dello Spirito Santo rileviamo il progresso del cammino di santificazione nella vita del cristiano come crescita della dimensione dell'amore e del servizio al prossimo. La parabola del buon samaritano mette bene in luce come deve tradursi in forme concrete questa azione di consolazione lasciandosi coinvolgere con ogni forma di disponibilità personale e coinvolgendo gli altri in una rete di aiuti. La pienezza della consolazione ci pervade di gioia in ogni nostra tribolazione e diventa fonte di conversione alla luce della meditazione della scrittura e di speranza per tutti coloro che si lasciano guidare dall'azione dello Spirito. Nel libro della Genesi assistiamo anche al dolore di Giacobbe quando apprende la notizia della morte di Giuseppe che si rifiuta di essere consolato dicendo "No, io voglio scendere in lutto al figlio mio nella tomba". Questo ci deve far capire che il dolore ha dei tempi per la sua comprensione e rielaborazione e che bisogna rispettare.

Il servizio del ministro della consolazione richiede la volontà di partecipare tenendo conto di tutte le vulnerabilità umane che ogni uomo ha da condividere con il suo prossimo e che solo in comunione con la sofferenza ed il dolore può trovare sollievo e liberazione aiutandolo a uscire dal carcere della confusione e dallo stato di timore e di isolamento in cui versa l'ammalato. Questo isolamento potrebbe essere un dono da proteggere e da difendere perché essa ci rivela un vuoto interiore che potrebbe essere distruttivo se incompreso, ma se rielaborato diventa fonte di sollievo e di guarigione spirituale. Perché una profonda convinzione del proprio dolore lo metterà in grado di convertire la debolezza causata dalla malattia in forza e di presentare la propria esperienza come fonte di guarigione a coloro che spesso si sono smarriti nelle tenebre del loro dolore incompreso. La guarigione avviene attraverso un atteggiamento di cura, consolazione, compassione e misericordia nei confronti di chi vive una condizione di indigenza fisica e spirituale, togliendo però l'illusione che non è il consolatore che possa dare all'altro la parola definitiva di consolazione, perché non annulla la solitudine e il dolore dell'altro, ma invita costui a riconoscere la propria solitudine lasciando lo spazio all'azione sanante dello Spirito Santo. **Si tratta di fare riscoprire la dimensione salvifica del dolore attraverso la rielaborazione dei vari momenti del lutto in cui la persona prende coscienza della sua condizione di vulnerabilità e fragilità e in esso scoprire che l'azione dello Spirito Santo lo porta in una azione di morte e di resurrezione.**

Il consolatore dovrà riscoprire il valore profondo dell'ospitalità e dell'accoglienza, mettendo a proprio agio la persona sofferente che si presenta alla porta della sua vita riconoscendo in esso il Volto di Cristo. Il Ministero della consolazione potrebbe trovare il suo fondamento nella ecclesiologia del Vaticano II che ha contribuito a far prendere coscienza del ruolo che spetta ai laici, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nei vari settori della missione della Chiesa, compreso quello della cura e dell'accompagnamento dei malati.

Nella Nota pastorale **"Il volto missionario della parrocchia"** (n. 12), i vescovi italiani auspicano che "gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita (...) nell'ambito catechistico e in quello liturgico, di cui la Chiesa ha bisogno". Attorno ai ministeri ordinati, sono così nati altri ministeri, non radicati nel sacramento dell'Ordine, bensì nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Come tali possono essere chiamati "ministeri laicali", perché affidati, entro certi limiti e ad alcune condizioni, a fedeli laici e da loro esercitati sempre per l'edificazione della Chiesa e in piena docilità allo Spirito che li distribuisce come vuole. Tra questi vengono oggi distinti i ministeri di fatto, quelli cioè che, per vie di fatto, sono esercitati da quei cristiani uomini e donne, religiosi, religiose e laici che, senza una esplicita investitura della Chiesa e della gerarchia in particolare, con buona volontà e in docile obbedienza allo Spirito che dona i suoi carismi ai credenti, sono impegnati nell'animazione dell'ordine temporale e nella missione ecclesiale, per l'edificazione del popolo di Dio, nelle varie forme di apostolato, nella carità, nell'assistenza ai poveri, ai malati, agli emarginati, come pure nella catechesi e nella proclamazione della parola di Dio dentro e fuori l'azione liturgica. La parabola del Buon Samaritano ci invita a un corretto approccio relazionale con la persona che vive una particolare condizione di fragilità e vulnerabilità. Si tratta di instaurare una relazione empatica fatta di presenza silenziosa e di ascolto dei bisogni della situazione che il malato sta vivendo, evitando un coinvolgimento emotivo che non lascia spazio alla dimensione intima personale di ciascuno dei soggetti, in modo che le ferite o le problematiche del consolatore non interferiscano con quelle del vissuto di chi in quel momento è soggetto/oggetto di consolazione. **A volte una stretta di mano silenziosa da parte di chi pratica il volontariato nelle corsie ospedaliere può alleviare la solitudine di chi vive l'angoscia in un ambiente che non è familiare e gravido di incognite per il futuro.** Allo stesso tempo il Ministro della Consolazione deve evitare un approccio eccessivamente distaccato che si cauti dietro un atteggiamento tecnico-professionale che tende più che altro a non lasciarsi permeare dalle problematiche della persona del malato, per evitare che



in lui possa riemergere il proprio vissuto ferito non rielaborato. È il caso tipico del personale sanitario che attraverso la comunicazione di una diagnosi e dei rimedi terapeutici del caso segna una linea di demarcazione netta anche se ineccepibile dal punto di vista professionale. Situazione più che attuale in questo periodo post-pandemico caratterizzato anche dalle ferite del personale curante. L'atteggiamento del Buon Samaritano è il comportamento di chi è al contempo compassionevole ed interessato: si prende cura avvicinandosi di instaurare una relazione empatica con chi è ferito, mettendo da parte i propri interessi e allo stesso tempo coinvolgendo altre figure nella sua attività di cura, creando una rete di relazioni di sostegno.

L'atteggiamento di relazione empatica, compassione ed intercessione devono caratterizzare la figura del ministro della consolazione sia laico che religioso. Queste tre connotazioni devono integrarsi con atteggiamento di discernimento dei momenti in cui bisogna intervenire e tenendo conto di quelle che sono le fasi della rielaborazione del lutto, dove per lutto possiamo intendere ogni sofferenza in senso lato. Fasi che si potrebbero sintetizzare in tal modo: **shock** (perché proprio a me?); **rabia** (invece contro Dio e vivere la malattia come colpa con la conseguente solitudine); **sollievo** (comincia la speranza che attenua il senso di colpa). Come consolare chi, come Giacobbe, non vuole essere consolato? Attraverso la presenza e il silenzio attendendo che la persona trovi un senso alla sua sofferenza.

SALVATORE LA SALA

VISITA PASTORALE
del Vescovo
al VICARIATO
di Monte Olimpino


Diocesi
di Como

**VA' DAI MIEI FRATELLI
E DI' LORO**

Lunedì 26 Febbraio
CELEBRAZIONE PENITENZIALE
Chiesa di Monte Olimpino | ore 20:45

Venerdì 1 Marzo
ACCOGLIENZA DEL VESCOVO E
ADORAZIONE EUCARISTICA
Chiesa di Monte Olimpino | ore 20:45

Sabato 2 Marzo
ASSEMBLEA SINODALE
(su iscrizione)
Sagnino | dalle ore 09:00 alle ore 12:00

Nel pomeriggio visita alla Casa della Giovane a Ponte Chiasso e alla Comunità Varietà a Sagnino

**CENA CON I GIOVANI E
MOMENTO INSIEME AL VESCOVO**
Tavernola | ore 19:00

Domenica 3 Marzo
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Chiesa di Sagnino | ore 16:00

Lunedì 4 Marzo
INCONTRO CON I PRESBITERI
Giornata di spiritualità con i preti | dalle ore 09:30 alle ore 13:00
AVVISO SACRO



L'assemblea diocesana il 25 febbraio

Azione cattolica: fra gemme e stelle

Domenica 25 febbraio il Collegio Gallio di Como ha accolto l'assemblea diocesana elettiva dell'Azione cattolica. Erano oltre duecento i presenti: fra loro i quasi 150 delegati che hanno espresso il proprio voto per il nuovo Consiglio diocesano che, nella prima riunione, individuerà la tema di nomi da sottoporre al Vescovo, il cardinale Oscar Cantoni, il quale è chiamato a indicare il nuovo presidente diocesano. Domenica, il vicario generale, **monsignor Ivan Salvadori**, già assistente dell'Azione cattolica e intervenuto anche a nome del Vescovo, impegnato nella visita pastorale al vicariato di Colico, nell'omelia della Messa ha ricordato come l'appartenenza all'Ac «sia espressione di un senso di servizio alla Chiesa. Un servizio fatto sempre con umiltà e silenzio, ma capace di far crescere le nostre comunità». Sempre domenica è stato consegnato il mandato ai presidenti parrocchiali appena rinnovati. In attesa di conoscere il nome che verrà scelto dal Vescovo Cantoni, per guidare l'Azione cattolica diocesana nel prossimo triennio, abbiamo rivolto alcune domande al presidente uscente, **Franco Ronconi**.

Se dovessi sintetizzare in tre parole/concetti il tuo mandato, quali sceglieresti?

«Direi: fraternità, spiritualità, passione. Fraternità è l'amicizia profonda che nasce dal confronto aperto della propria vita e della propria fede e che basta un niente per riaccendere, come brace che cova sotto la cenere. Questa fraternità è un tesoro associativo che va custodito. In associazione non ci si sceglie, ci si accoglie. Vivere l'Ac è tutto un susseguirsi di incontri di fratelli che non abbiamo scelto, che il Signore ci ha messo accanto e che semplicemente accogliamo perché ci lega il desiderio di condividere da laici il nostro essere nella Chiesa e nel mondo. Spiritualità, perché il nostro servizio è possibile solo se abbiamo costantemente cura della nostra vita spirituale. Se siamo laici che pregano, laici che trascorrono del tempo con Dio. Come associazione abbiamo futuro solo se siamo radicati in Cristo, non c'è piano, programma o progetto che possa compensare la nostra lontananza da Lui. E non dimentichiamo che la nostra vita di preghiera non ha solo una dimensione intima. Per sua natura ci mette in relazione, perché ci rende capaci di portare l'amore del Padre a chi incontriamo. Passione, quella che ho incontrato girando la diocesi per incontrare le associazioni territoriali, quella che ho visto nelle esperienze di ragazzi, adolescenti, giovani e adulti. Passione per l'associazione e passione per la Chiesa. Il nostro essere in AC, poi, non deve essere mai un'abitudine

e dobbiamo essere pronti ad accorgerci di quando quest'associazione che ci ha dato tanto, ha bisogno di noi, del nostro sostegno, di ciascuno di noi. Ogni parte conta, ogni contributo anche piccolo ha valore, anche il poco di ciascuno può diventare tanto. È il risultato finale è maggiore della somma dell'impegno di ciascuno. La Beata Armida Barelli, un esempio per tutti gli associati e i responsabili di Ac, è stata in grado di infondere e diffondere coraggio, entusiasmo e passione. Anche noi possiamo fare lo stesso. E, ne sono certo, farà la differenza».

Come si è preparata l'associazione per l'Assemblea Diocesana?

«Il percorso è partito un anno fa con la visita alle associazioni territoriali, per ascoltare le loro esperienze e per confrontarsi sulle scelte che l'Ac deve compiere nel prossimo triennio. Poi dall'autunno si sono svolte le assemblee parrocchiali che hanno rinnovato i responsabili associativi sul territorio. Contemporaneamente il Consiglio Diocesano ha preparato la bozza del documento assembleare che l'Assemblea ha emendato e votato domenica».

Il titolo dell'assemblea è molto evocativo: tra gemme e stelle, custodire e sognare... Quali sono le gemme da custodire e quali le stelle che ci fanno sognare per il futuro?

«Dall'ascolto delle realtà territoriali e dal discernimento del Consiglio Diocesano è nato un decalogo: cinque gemme preziose che raccontano altrettante caratteristiche dell'associazione, che fanno parte del DNA dell'Ac e che non dobbiamo trascurare: il primato della vita spirituale, esserci nella Chiesa, esserci nel mondo, formazione e servizio, cura delle generazioni. A queste si aggiungono cinque stelle che orientano il cammino, che ci indicano come l'Ac possa incarnarsi nel nostro tempo serbandolo intatto il proprio ideale: connessione con la realtà, apertura, partecipazione, stile, significatività. Dieci parole sono facili da imparare a memoria e sarà facile ricordarle in ogni momento, quando saranno da compiere delle scelte, quando si dovrà capire se si sta trascurando qualcosa e se si deve aggiustare la rotta».

Non è più l'epoca dei grandi numeri in senso quantitativo, ma senza dubbio in senso qualitativo. Qual è il futuro dell'Azione cattolica? Quale ruolo è chiamata a vivere nelle comunità, in Diocesi e nella Chiesa?

«Nella nostra Chiesa penso che ci sia ampio spazio per un'associazione che, a dispetto di tutti gli anni della sua storia, credo sia estremamente attuale, perché offre un percorso di formazione che coniuga la fede, la vita nella comunità, la missione negli ambienti di vita. Può avere un ruolo cruciale nella Chiesa che, mai come oggi, ha bisogno appunto di laici formati, pronti a prendersi responsabilità. Una corresponsabilità vera, non di facciata. Per questo bisogna esserci veramente, formarsi, studiare, cogliere tutte le occasioni per approfondire la fede. Su questo dobbiamo fare la nostra parte. Essere pronti e preparati. Abbiamo un compito speciale e un privilegio, quello di essere un ponte che mette in comunicazione la Chiesa e il mondo. La nostra missione è far conoscere Cristo, condividere la vita, attivare



■ Cinque gemme di cui far tesoro

1. Il primato della vita spirituale

L'associazione sostiene e accompagna la cura della vita spirituale, avendo attenzione di proporre iniziative compatibili con i tempi della vita di ciascuno.

2. Esserci nella Chiesa

L'Ac è presente con passione e dedizione nella vita delle nostre parrocchie e comunità. È parte attiva del cammino della Chiesa locale e ne fa propria la finalità pastorale. Contribuisce con la specificità della propria vocazione laicale a coltivare lo stile sinodale, sperimentato soprattutto attraverso l'XI Sinodo diocesano, perché sia un punto di partenza per una corresponsabilità vera che si fa carico di ogni sorella e fratello.

3. Esserci nel mondo

L'Ac abita gli ambienti di vita quotidiani e il mondo attraverso espressioni missionarie che interessano, tra le altre, la famiglia, la scuola, il lavoro, la cultura, la politica. Il desiderio è essere "Chiesa in uscita" così come la intende Papa Francesco.

4. Formazione e servizio

La formazione è da sempre al cuore dell'esperienza associativa. È impegno sfidante e permanente, finalizzato allo sviluppo e alla cura integrale della persona e orientato al servizio agli altri, quindi a crescere facendo crescere, per testimoniare nel mondo la Speranza che viene dall'incontro con Gesù Cristo.

5. Cura delle generazioni

Lo stile dell'unitarietà e l'esperienza del dialogo tra generazioni sono parte dell'identità dell'Ac. Questo particolare carisma si esprime con l'impegno educativo di giovani e adulti verso i bambini, i ragazzi e gli adolescenti, con il confronto attivo e il dialogo tra età differenti, con l'attenzione reciproca tra anziani e giovani, con la cura dei passaggi tra diverse fasce di età.

■ Cinque stelle per orientare

1. Connessione con la realtà

Essere connessi con la realtà trova il suo significato profondo nell'attenzione per le persone, per i loro bisogni manifesti e per quelli non espressi, per le loro giornate e per la loro vita spirituale. Si tratta di una vicinanza volta a scardinare ogni pregiudizio, per comprendere le fragilità insite nella realtà che ciascuno vive ed accompagnarle.

2. Apertura

In questo tempo di appartenenze deboli, se non del tutto in crisi, di interessi molto variegati e settoriali, di contesti plurali e confusione di voci, la soluzione non è chiudersi e proteggere il proprio orticello, bensì entrare in dialogo e progettare con altri per tutelare il futuro dell'uomo e dei luoghi che abita. Concretamente, è da percorrere la strada delle alleanze, del fare rete fra associazioni, realtà territoriali, gruppi, per un pensare condiviso e fraterno, che tenga conto dei carismi di ciascuno.

3. Partecipazione

L'Ac sia sempre più laboratorio di partecipazione, capace di lasciarsi interrogare dal territorio e dalle situazioni della vita, creando spazi di condivisione, confronto e progettualità. È importante aprirsi, partecipare e generare dialogo sugli ambiti della cultura e del Bene Comune. Lo sguardo e le energie vanno riportate sul noi, occorre dare voce alla prima persona plurale, pensare e agire in termine comunitari. Andare oltre l'io...

4. Stile

Si proceda insieme, disponibili all'incontro e all'ascolto, docili allo Spirito, con creatività e intelligenza ed un occhio speciale per chi è ai margini, perché la Vita emerge dalle increspature, entra dalle porte, arriva dai bordi. Sono essenziali le dimensioni della cura e della fraternità, nel solco di un sostegno concreto e gratuito, che faccia trasparire l'Amore di Dio.

5. Significatività

È necessario elaborare una proposta significativa per tutti gli associati, in modo tale che ciascuno si senta protagonista e coinvolto nella vita dell'Ac. È inoltre rilevante che ogni gruppo trovi la sua giusta dimensione, parrocchiale, interparrocchiale, vicariale, coltivando un confronto vitale, stimolante ed attivo. La proposta associativa in gruppi troppo ristretti può non essere altrettanto efficace, soprattutto per le fasce più giovani.

processi di cambiamento. E pensando a questo essere ponte, mi viene in mente una frase di padre Francesco Occhetta: «Non preoccupiamoci se non siamo più massa, preoccupiamoci di essere lievito». Essere lievito nella società, penso ai temi della legalità, della povertà, della migrazione; nella politica, penso ai temi del bene comune, della pace; nel lavoro, penso uguaglianza, dignità e sicurezza; nello studio, penso al tema del diritto allo studio e della partecipazione». **L'Azione cattolica ha una lunga storia: che cosa dice, ancora oggi, ai suoi aderenti, ai credenti e non solo?** «Credo ci sia di fondo l'unione tra la

formazione e la missione, tra l'essere radicati in Cristo e l'essere pronti a testimoniare nella Chiesa, nel lavoro, nello studio, in tutti gli ambienti di vita la nostra fede, così da portare gli altri a incontrare Gesù. Siamo chiamati a essere "ponte": laici fra la Chiesa e il mondo. L'associazione aiuta ciascuno a essere preparato a rispondere a questa vocazione in una società che cambia profondamente e sempre più velocemente. L'Azione cattolica c'è ed è di aiuto, di supporto a tutti gli aderenti ma anche a tutti i laici che vogliono mettersi a servizio di questo annuncio».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

I NOMI DEL CONSIGLIO DIOCESANO DI AZIONE CATTOLICA

Settore Adulti

Marina Passamonti; Franco Ronconi; Claudio Grigioni; Elena Mauri; Loretta Pedrotti; Paola Volonterio; Giovanni Gianola; Chiara Locatelli; Alessandra Sauro; Gigi Molatore.

Settore Giovani

Matteo Arrighi; Andrea Compagnino; Agnese Livio; Niccolò Zucchi.

ACR (Azione Cattolica Ragazzi)

Francesca Jacovitti; Maddalena Pensotti; Anna Cereda; Elisa Zanotta; Asia Stimolo.

VA' DAI MIEI FRATELLI



VISITA PASTORALE AI VICARIATI DELLA DIOCESI DI COMO 2023-2025

Si è aperta nella serata di **giovedì 22 febbraio, nella chiesa parrocchiale di Dubino**, la visita pastorale del vescovo Oscar al vicariato di Colico. Accolto da **don Angelo Mazzucchi**, vicario foraneo, il cardinal Cantoni ha chiarito che «questa non è una visita fiscale, ma l'incontro di un pastore con il suo popolo per portare una novità di speranza e di gioia, mettendo al centro Gesù, che ci parla con la sua parola e si rivela nell'eucarestia». Dopo la proclamazione del vangelo dell'incontro del Signore risorto con Maria Maddalena, il Vescovo ha spiegato i motivi della scelta di un brano pasquale, e cioè perché «questi giorni devono essere di rinascita, di

Il Vicariato Tredici parrocchie in cammino dal 2011

Il vicariato di Colico si è formato nel 2011. Territorialmente, fino al 2016, il vicariato è stato contraddistinto da una divisione ancora per parrocchie (13 in totale per un totale di circa 20mila abitanti), in cui solo il Colichese (tra le prime realtà anche a livello diocesano) intraprese il cammino di costituzione di una comunità pastorale, venendo a sommare sotto la guida di un unico parroco Curcio, Colico, Villatico, Laghetto e Olgiasca/Piona. Punto di svolta per il vicariato è stato il 2016, con il rinnovo di quasi tutti i parroci e una prima estensione della costituzione delle comunità pastorali con la nuova realtà della comunità pastorale di Andalo, Delebio e Piantedo (a cui solo nel 2021 si è aggiunta Rogolo proveniente dal vicariato di Morbegno). Dal 2018 venne costituita anche la comunità pastorale di Dubino, Mantello, Cino e Cercino. Nel vicariato sono presenti varie famiglie religiose maschili: il Priorato di Santa Maria e di San Nicolò a Colico, in località Piona. A quest'abbazia è affidata la cura pastorale della parrocchia di Olgiasca; la casa Cornelio, sempre a Colico, ove risiedono e operano i Preti del Sacro Cuore di Gesù di Betharram (Betharramiti); la Casa Madonna del Lavoro e la Parrocchia Santissimo Salvatore a Nuova Olonio, frazione di Dubino, realtà nata dalla bonifica operata nel 1900 da San Luigi Guanella. I Servi della Carità (Guanelliani) animano le realtà caritative che ivi accolgono gli anziani non più autosufficienti ed i disabili del territorio e reggono la parrocchia, nonché Santuario della Madonna del Lavoro. La vita consacrata femminile è presente in due realtà: a Colico vivono, all'interno della Rsa, le suore della Sacra Famiglia; sempre a Colico, precisamente a Villatico, sono presenti le Figlie della Croce, congregazione a cui apparteneva la Beata Maria Laura Mainetti. Queste ultime hanno iniziato la loro presenza proprio dopo la Beatificazione della loro consorella martire.

La Visita pastorale al Vicariato di Colico dal 22 al 25 febbraio

Diventate comunità sempre più belle e rivestite della gloria di Dio



ripresa, di coraggio, di entusiasmo, abbandonando quelle tentazioni di buio, di scoraggiamento, di passività, di negatività, quasi che la nostra vita - e la vita della Chiesa - fosse tutta un fallimento». Maria di Magdala, una donna trasformata dall'incontro con il Signore, non si immaginava minimamente di poterlo incontrare vivo. Una donna in ricerca ci insegna il cammino che dobbiamo fare anche noi. «Gesù viene incontro a questa donna che vive nel buio e nello scoraggiamento e, a poco a poco, permette che ella venga alla luce». Anche a noi Gesù si rivela, si lascia riconoscere, «ci chiama per nome, ci conosce e ci ama a partire dalle nostre povertà». Gesù affida a Maria di Magdala l'impegnativo compito di annunciare ai fratelli. «Una donna che non valeva niente diventa l'apostola degli apostoli». Attraverso la morte e la risurrezione di Gesù, noi siamo diventati fratelli e possiamo chiamare Dio con il nome di Padre. Dal Vescovo, quindi, l'invito a «sentire la gioia di essere chiamati ad annunciare il Signore, a prenderci cura degli altri nella casa comune che è la Chiesa, dove ognuno ha una responsabilità, un mandato e si può gustare la fraternità nella gioia del Signore risorto». Al termine della lectio, un tempo di adorazione eucaristica ha concluso il primo momento della visita, un primo passo per essere sempre più coscienti della nostra vocazione che è un dono, un compito e una missione. **La visita è quindi proseguita il giorno successivo, con l'incontro dei presbiteri del vicariato e delle congregazioni religiose di questo territorio.** Una pluralità di voci che animano queste parrocchie e permettono di vedere all'opera i diversi carismi della vita consacrata al Signore. In particolare, largo spazio è stato dedicato al presbiterio: ospiti

dell'**abbazia di Piona**, il vescovo Oscar ha voluto incontrare i suoi sacerdoti dedicando loro un tempo ampio di riflessione, adorazione e incontri personali. Sappiamo come la trasformazione - il cambiamento d'epoca, che stiamo vivendo - mette a dura prova la vita consolidata nelle tradizioni. Occorre recuperare un tempo di qualità, in cui in particolare i presbiteri, devono prendersi cura della loro vita spirituale, per non lasciarsi travolgere dagli impegni amministrativi o dalle tante emergenze umane che fanno sentire la loro richiesta di aiuto. Abbiamo bisogno di recuperare quella gioia frutto dell'incontro con il Signore che sostiene la vita della Chiesa, e la nostra vocazione. Abbiamo bisogno di testimoni della misericordia del Signore, che aiutino il popolo di Dio a non smarrire la strada e sappiano mostrare la bellezza di vivere la dimensione comunitaria della nostra fede, vivendola loro stessi in prima persona, come fratelli nel sacerdozio ministeriale. **La giornata di sabato è stata dedicata all'incontro con gli operatori pastorali, presso l'oratorio di Colico.** Una mattina proficua in cui si sono condivisi i frutti del cammino in corso nel vicariato per assimilare e dar vita al cammino iniziato con il sinodo diocesano, e che trova nel libro sinodale *«Testimoni di Misericordia»* un punto di sintesi e di ripartenza per ridare slancio alla vita delle nostre comunità. Nel successivo incontro con i **cresimandi - più di 400 persone tra ragazzi, padrini e madrine, e famiglie ospitati nella tensostruttura di Nuova Olonio** - il Vescovo, prima di celebrare con loro la messa, ha dato ampio spazio alle loro domande. Domande non solo sul sacramento che riceveranno nei prossimi mesi, ma anche curiosità sulla vita di un Cardinale che spesso si reca a Roma e si trova a

colloquio con il Papa. Un momento vissuto con attenzione dai ragazzi, in cui il nostro vescovo ha sottolineato come la gioia, l'amicizia, il perdono siano tutti doni dello Spirito e che devono farci riscoprire la bellezza della vita che sa donarsi agli altri. Un momento, questo, che si è concluso con la testimonianza di Paolo, seminarista della nostra diocesi che collabora con don Donato nella comunità pastorale di Dubino, Mantello, Cino e Cercino, e Michael di Nuova Olonio che guida il gruppo dei ministranti: due esempi di come si può vivere questo cammino che inizia con la cresima attraverso il proprio mettersi a disposizione per la comunità.

La giornata di domenica ha concluso la visita pastorale, con tre momenti molto intensi: il primo con gli ospiti della **casa di riposo di Nuova Olonio all'interno della Casa Guanelliana** dedicata alla Madonna del Lavoro, e poi a **Delebio con la Messa con tutto il vicariato, e il successivo momento dedicato ai giovani.**

Nella celebrazione eucaristica a chiusura della visita, il cardinal Cantoni ha ricordato come, in queste giornate, «ci ha accompagnato il Signore, donandoci **occhi speciali** per poter riconoscere la sua gloria, attraverso i numerosi germogli di bene che vanno fruttificando tra voi nel vostro vicariato e nelle vostre singole parrocchie». Ha sottolineato, quindi, l'impegno generoso di molte persone che si spendono quotidianamente per il bene delle comunità e delle persone. Richiamando il brano di vangelo della Trasfigurazione, il Vescovo ha spiegato che **è solo attraverso la croce che ci viene donata la luce del Signore risorto**, quella luce che deve risplendere anche tra noi. Una luce che ci mostra «la certezza e la prova di che cosa consiste la vera bellezza secondo Dio, che non è frutto vano di sole apparenze che poi svaniscono». Si tratta della vera bellezza che Dio assicura a chi si dona e si spende amando e servendo i fratelli, testimoniando la misericordia di Dio, che accoglie i suoi figli con una tenerezza infinita. Il Vescovo ha augurato, poi, alle comunità parrocchiali del vicariato di **diventare sempre più belle, rivestite della gloria di Dio**, riservando spazi ai poveri, ai peccatori, ai piccoli, ai quali viene riconosciuta la dignità di figli amati da Dio, comunità attraenti, «in cui si vive una vera fraternità, tale che i non cristiani possano domandarsi con stupore da dove può venire tanta delicata accoglienza gratuita». È questa la **vera missionarietà** che siamo chiamati a costruire nell'impegno quotidiano e dalla quale si riparte per continuare il cammino grazie alle indicazioni del Vescovo.

DAVIDE BONADEO





Dialogo con la comunità. Missionarietà, sinodalità, ministerialità Il canto del nostro Magnificat

Nella mattina di sabato 24 la visita pastorale al vicariato di Colico ha vissuto un bel momento di comunione con l'assemblea vicariale. Il nostro Vescovo Oscar ha ribadito, come già nell'incontro di apertura alla visita pastorale, la gioia di essere pastore che incontra il suo popolo, ricordandoci che siamo lievito: siamo pochi e nascosti, nella nostra società scristianizzata e bisognosa di evangelizzazione, ma presenti e "fruttificanti" nella misura in cui in ogni nostro ambito di vita viviamo la nostra fede nel Signore Gesù.

Il vicario foraneo, don Angelo Mazzucchi, ha illustrato il lavoro svolto come vicariato sulle tre conversioni a cui siamo chiamati, partendo proprio dal libro sinodale "Testimoni di Misericordia": missionarietà, sinodalità, ministerialità. Una riflessione che non è stata un semplice rileggere insieme questo testo, ma dandogli profondità, attraverso alcune esperienze e il confronto con realtà e testimonianze della nostra diocesi. Un lavoro poi proseguito nelle singole parrocchie e che è servito a ridare slancio al lavoro affidato ai consigli pastorali.

Nella preparazione prossima alla visita pastorale abbiamo poi cercato di rileggere quanto già presente nel nostro vicariato (17 parrocchie, raccolte in tre comunità pastorali, e la parrocchia di Nuova Olonio affidata ai Guanelliani) per cercare insieme di far emergere le buone prassi che già sono presenti e sentiamo quali elementi che concorrono a dar gioia alle nostre comunità, e quegli aspetti che ancora hanno bisogno di essere coltivati e curati, e che abbiamo chiamato "desiderata".

Quattro gli ambiti su cui come vicariato ci siamo concentrati: la liturgia, con particolare attenzione alla celebrazione eucaristica, l'iniziazione alla fede dei bambini e anche delle loro famiglie, la formazione permanente e le iniziative di carità, le nuove sfide, in particolare legate alle giovani generazioni.

Un confronto che avvenuto a più riprese, lasciando dapprima a ogni comunità di riflettere e far emergere nel contesto locale queste esperienze, per poi assommare queste risposte e farle diventare un percorso comune e condiviso da utilizzare come testo di confronto e dialogo come vicariato. Gli spunti emersi sono molti, e in particolare abbiamo condiviso come sempre più urgente appare coltivare il ministero dell'accoglienza, e la capacità di condivisione e compartecipazione.

Un rinnovato senso di comunità che deve essere coltivato come tempo di qualità della vita, in cui ci si fa dono per gli altri, in cui sono gli sguardi e le attenzioni reciproche la prima via di evangelizzazione. Una comunità gioiosa e accogliente che non è chiusa su sé stessa, ma sa essere in dialogo con il mondo, mostrando concretamente la gioia di vivere il vangelo, e scoprendosi capace di condivisione e di solidarietà verso i suoi componenti più fragili.

A livello liturgico, con particolare riferimento ai momenti celebrativi, si è sottolineato come sempre più queste debbano essere occasione per coltivare rapporti tra i membri della comunità cristiana, nel tessere relazioni con chi incontriamo nella vita di tutti i giorni: ad esempio la buona prassi in alcune parrocchie di dedicare tempo prima e dopo la celebrazione eucaristica anche ai rapporti umani tra i membri della comunità e verso chi si accosta ad essa. L'iniziazione cristiana è una sfida che già oggi sentiamo nostra e su

cui ogni comunità si sente impegnata: un percorso che ancora deve maturare, ma già mostra come il coinvolgimento delle famiglie trasforma il modo di far crescere nella fede i nostri bambini. La formazione permanente ci mostra come sia sentita l'esigenza di un rinnovamento delle prassi caritative, e sia forte il desiderio di un approfondimento della Parola di Dio che ci permetta di continuare nei cammini di fede anche in età adulta. Il nostro Vescovo Oscar, commentando le sottolineature sulle nuove sfide, ha voluto evidenziare l'importanza di coltivare spazi per le famiglie, attraverso la cura dei fidanzati, ma anche dei gruppi famiglia, che verso i giovani, che sempre più ci interrogano e che richiedono la ricerca di nuovi linguaggi per dialogare con loro, ma anche un rapporto personale che li faccia sentire accolti e ascoltati soprattutto dai più adulti. Gli interventi di don Alberto Pini, sul cammino sinodale della nostra chiesa, di don Fausto Sangiani sulla necessità di cogliere l'amministrazione economica delle nostre parrocchie con rinnovato impegno, e di Paolo Bustaffa su come il saper dialogare nello Spirito, come stile di Chiesa, hanno completato il lavoro della mattinata.

Lo scambio fraterno tra il Vescovo e i laici presenti all'assemblea sinodale si è concluso con una provocazione da parte del nostro pastore: che cosa vi portate a casa da questo incontro? Molte le risposte: dalla gioia di aver partecipato a questa esperienza di Chiesa, alla grazie per questo momento di confronto vissuto nel segno della pace, senza nessun protagonismo o



agonismo di sorta, all'incoraggiamento ricevuto nel proseguire nella sequela a Cristo Signore, alla responsabilità di evangelizzare non tanto nei luoghi di

missione, ma soprattutto qui, nei nostri territori. Risposte che il Vescovo ha sintetizzato definendole "il canto del nostro Magnificat".

Il metodo Conversazione nello Spirito: vero stile sinodale

«Questa mattina quando sono arrivato in parrocchia, come mio solito, sono entrato in chiesa, nella chiesa di san Giorgio, e ho incontrato una signora che mi ha accolto e, da giornalista, le ho rivolto alcune domande. Questa signora mi ha risposto: "io sono la mamma di un seminarista" e sono rimasto colpito da questa immediata sua manifestazione e poi "nel volto, negli occhi di mio figlio, vedo Dio, e allora io e mio marito ci siamo sentiti entrambi chiamati, come mio figlio è stato chiamato, anche se a una vocazione diversa". Un riscoprire la nostra scelta a una domanda che Dio aveva su di noi e che ha posto nei suoi confronti». Questo l'incipit con cui Paolo Bustaffa ha preso la parola intervenendo all'assemblea degli operatori pastorali del vicariato di Colico, con il vescovo Oscar. «Il cammino che stiamo affrontando di rinnovamento rispetto al cambiamento d'epoca - ha proseguito

Paolo -, ha radici remote, e pone in evidenza la necessità di restare sempre in dialogo con il mondo e quanto accade intorno a noi: abbiamo bisogno di scoprire e valorizzare stili e processi nuovi di confronto, per riscoprire la bellezza che sta intorno a noi. Una ricerca non della perfezione - la perfezione è un concetto statico, finito - ma di bellezza che passa attraverso quelle cose belle che vanno colte nel loro accadere: una esperienza dinamica di ricerca di qualcosa che non si ottiene mai una volta per sempre». Il sinodo universale «ci consegna la "conversazione nello Spirito" - ha sottolineato Bustaffa - proprio come via per raggiungere questo nuovo stile e realizzare nuovi processi di confronto. Conversazione è un ritrovarsi insieme, dal suo senso etimologico, ma nello Spirito, perché trovarsi insieme non basta. Un trovarsi insieme che deve sostenere una conversione del cuore a cui ciascuno di noi è chiamato, e che è la base per questa conversione pastorale». Il primo passo «è il porsi in ascolto della Parola - ha ricordato ancora Paolo -: questo è l'atteggiamento, più profondo, e che da senso a tutti gli altri atteggiamenti.

Dobbiamo partire dal lasciarci illuminare dalla Parola di Dio, proprio come è accaduto a questa mamma che ha saputo guardare agli occhi di suo figlio, per riscoprire la propria vocazione. Un ascolto che non è mai qualcosa di esclusivo ed escludente, un porci al di sopra della realtà e degli altri, ma che deve segnare il punto di partenza per metterci in ascolto degli altri. L'esprimere il proprio pensiero deve diventare un "atto d'amore", una condivisione che non è il "voler aver ragione" o "far valere le proprie ragioni", ma il dono di sé agli altri». Solo dopo questo ascolto «ecco il tempo del saper mettere insieme, di qualcosa di più ampio e ricco, coscienti che Dio da a ciascuno dei doni, non perché sia perfetto o autonomo, ma sia capace di dividerli con gli altri. Ecco che il terzo momento di dialogo, deve portare a scegliere i passi più grandi da compiere. La conversazione - ha concluso Bustaffa - è uno stile e un processo, prima che di un metodo. Ha bisogno di essere compresa e sperimentata e adottata per scoprire la bellezza di questo ritrovarsi tra laici e presbiteri, per edificare insieme una Chiesa nello stile della corresponsabilità e sinodalità».

Violenza di genere: riconoscerla per prevenirla

Interessante momento di confronto, la scorsa settimana, presso la Biblioteca comunale di Como Paolo Borsellino. La necessità di un linguaggio comune e del dialogo con le giovani generazioni



Un tema, quello della violenza di genere, che attraversa la storia e non guarda in faccia a nessuno. Non c'è epoca o classe sociale che ne sia stata immune. Ieri come oggi. Certo sono cambiati i termini d'uso, l'attenzione, la sensibilità al problema, le normative. Tutti passi avanti importanti, ma resta ancora una battaglia da compiere. Forse la più difficile: leggerne i primi sintomi.

“Non più sole... Criticità e strategie di prevenzione della violenza di genere” è il titolo del convegno tenutosi la scorsa settimana presso la Biblioteca comunale Paolo Borsellino di Como, promosso dal Sindacato Fsp della Polizia di Stato di Como, in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale di Como e Telefono Donna Como e il patrocinio del Comune di Como. Una mattinata di confronto, rivolta agli studenti di alcune scuole superiori della città, in cui si sono alternate molte voci, a diverso titolo impegnate sul tema. Al tavolo dei relatori **Francesca Gentilini**, sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura della Repubblica di Milano; l'avvocato **Elisabetta Aldrovandi**, garante per la tutela delle vittime di reato e presidente Osservatorio sostegno vittime; l'avvocato **Arianna Liberatore**, presidente di Telefono Donna Como; dott.ssa **Ilaria Maria Serpi**, primo dirigente Divisione Anticrimine presso la Questura di Como. E via streaming gli interventi dell'on. **Martina Semenzato**, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio e di ogni forma di violenza di genere e il dott. **Fabio Roia**, presidente del Tribunale Ordinario di Milano. «Quante volte mi sono chiesta in questi anni - ha esordito Francesca Gentilini - come sarebbe il mio lavoro in un Paese in cui non impera una cultura patriarcale... Per affrontare il tema della violenza sulle donne dobbiamo necessariamente partire dal nostro retroterra culturale. Pregiudizi e stereotipi di genere dentro i quali ciascuno di noi è cresciuto, e che io stessa mi sono portata dentro per lungo tempo, prima di accorgermene. L'essere intrisi di queste forme di pregiudizio ci limita fortemente nel riconoscimento della violenza di genere. Una violenza “democratica”, che attraversa le classi sociali, e prescinde dal luogo, dalla cultura...» Da qui l'esortazione alla platea di studenti, e professori. Dentro una lunga mattinata in cui, a tratti, i primi sono parsi più attenti dei secondi: «Proprio perché la violenza non è facile da leggere - ha proseguito Gentilini - occorre prestare attenzione a segnali. Spesso le vittime di violenza non sanno di esserlo. E quando una donna trova la forza di denunciare, da quel momento, se chi la ascolta non la riconosce subito come vittima, subisce quella che viene definita “vittimizzazione secondaria”. Degli esempi? Quante volte mi sono sentita costretta ad intervenire, chiedendo di interrompere interrogatori verso donne presentatesi per denunciare forme di violenza, perché l'incalzare delle domande già presumeva un sottile pregiudizio: “Da quanti anni



proseguivano le violenze? Quindici? Così tanti? Come mai non ha denunciato prima? Come si comportava? Non ha mai reagito? Come si vestiva...? Quasi a dire che la donna si sia meritata certi comportamenti... Eppure, non è facile lasciare una strada, anche quando se ne subisce il peso, perché la violenza domestica è circolare: corteggiamento, fiducia, destrutturazione, isolamento, gelosia, accerchiamento, minacce, violenza verbale, violenza fisica, per poi ripartire dalla luna di miele...» «Per affrontare il tema della violenza di genere dobbiamo partire dai giovani, dal loro linguaggio, ed educarli al significato della parola rispetto - le parole dell'avvocato Aldrovandi -. Che significa provare a mettersi nei panni dell'altro. In questo la famiglia gioca un ruolo essenziale, cui compete, l'educazione primaria alla civiltà. Non deleghiamo alla scuola compiti che non le competono. Scuola con cui, ovviamente, la famiglia ha il dovere di interagire e dialogare, ma si tratta di piani educativi diversi. La manifestazione della violenza di genere si declina in un'idea di possesso molto diffusa tra i giovani. Ragazzi state attenti a coglierne i segnali: la pretesa di controllo del cellulare della fidanzatina, l'abbigliamento, l'isolamento dalla cerchia di amici... E non assecondate con leggerezza, perché ne siamo un po' tutti responsabili. Non sottovalutate il peso dell'agito violento, anche dietro lo schermo di uno smartphone, perché la minaccia o l'insulto via chat non lo rende meno grave, anzi, a volte ne amplifica la forza dirompente». La violenza di genere interessa in prevalenza le donne (83% dei casi nel 2023), e in minor percentuale (17% nel 2023) gli uomini. Anche lo stalking ha una predominanza, tra le vittime, delle donne (70%), con una percentuale (30%) anche di uomini. Prevalente, invece, il dato femminile per chi subisce una violenza sessuale: nel 95% dei casi è donna. Ma c'è anche un 5% di uomini tra le vittime di abuso, che non denuncia. Perché?

«Anche questo è sintomo di una forma di pregiudizio - conclude l'avvocato Aldrovandi -, perché da parte di un uomo ammettere di aver subito violenza da una donna significa sentirsi sminuiti nella propria virilità...» Ci sono approdi preziosi per chi trova la forza di chiedere aiuto, per uscire dal vortice della violenza da cui è travolto. Sono i Centri antiviolenza. Luoghi di accoglienza, ascolto, consapevolezza... «L'acquisire coscienza della violenza subita è un passo essenziale nel percorso di uscita dal tunnel per una donna che ne è vittima - ha spiegato Arianna Liberatore -. E in questo i Cav svolgono un lavoro essenziale. I centri antiviolenza nascono negli anni Novanta da una doppia intuizione: in primo luogo l'aver capito che una donna vittima di violenza non poteva essere aiutata da una sola persona, ma da un'equipe adeguatamente formata; e poi dall'importanza della rete, del confronto e della collaborazione con l'“esterno”. Le operatrici dei Cav seguono le donne che arrivano in tutto il loro percorso. Un cammino non semplice, che necessita del giusto tempo, rispetto al quale non è scontato che la donna sia sempre pronta alla denuncia. Per questo la nostra speranza è che i Cav mantengano la loro attuale conformazione, e non diventino dei Servizi. Nelle fasi di ascolto noi spesso raccogliamo informazioni che, se segnalate, dovrebbero far scattare d'ufficio le procedure d'intervento dell'autorità giudiziaria. Ma può essere che la donna non sia ancora pronta ad un processo. In questo senso non essere pubblici ufficiali rappresenta per noi un vantaggio, nel rispetto dei tempi della donna. Oggi le leggi, per fortuna, ci sono. Ma a fare la differenza è ciascuno di noi, con i nostri comportamenti. Tutti dobbiamo sentirci responsabili, da come accogliamo una denuncia, sosteniamo una ragazza a scuola, scriviamo un articolo di giornale... A ciascuno il compito di completare il suo pezzetto». «La violenza sulle donne è una



manifestazione di supremazia e squilibrio di potere - le parole della dott.ssa Serpi -. Negli anni i passi avanti compiuti sul piano normativo sono stati importanti. Fondamentale il trattato di Istanbul, nel 2011, in cui per la prima volta si parla di violenza di genere, un reato che colpisce i diritti umani, a prescindere dal sesso. Istanbul dà la definizione del diritto leso, della violenza sulle donne, che non è solo violenza fisica. Da lì è nata la rete, perché si parlasse tutti la stessa lingua, con protocolli di comportamento in grado di attivare la rete al primo segnale, dall'accesso ad un pronto soccorso, alla denuncia in un commissariato. Tra i passi avanti, compiuti a livello normativo, anche il riconoscimento, da parte del Codice penale, nel 2019, di un'altra vittima della violenza di genere: i figli. Intesi come vittime anche se non hanno subito violenza in maniera diretta, riconoscendone il peso psicologico a cui sono sottoposti. A più riprese, oggi, si è parlato della necessità, non scontata, di riconoscere la violenza. Dal punto di vista dell'autorità giudiziaria esistono quelli che sono comunemente definiti i “reati spia”, non direttamente identificabili come forme di maltrattamento, ma che possono anticiparli. Se ne riscontrano 16-18 mila l'anno, con andamento variabile. Altra frontiera importante su cui è fondamentale lavorare riguarda chi esercita la violenza, che va accompagnato in adeguati percorsi di recupero». A chiudere il cerchio di una mattinata densa di contenuti anche gli interventi dell'on. Semenzato. «Oggi la violenza di genere è un fenomeno strutturale, parte del nostro vissuto quotidiano. Per destrutturarla serve un patto di corresponsabilità che leghi famiglia, scuola, società civile e politica, così come puntare su percorsi di formazione che vadano oltre le aule scolastiche». Formazione rilanciata anche da Fabio Roia: «La violenza di genere è un problema culturale che deve essere affrontato dentro una risposta sociale non intermittente, ma complessiva e modulata su tutte le strategie di intervento. A partire dal piano educativo, con un lavoro di prevenzione primaria che interessi, in primis, le giovani generazioni. Così come l'autorità giudiziaria è chiamata ad intervenire con competenza, professionalità e passione, dentro una logica di rete. La legge 168 del 2023 ha chiuso tutti i buchi che potevano esistere in questo ambito. Per cui noi operatori giuridici disponiamo finalmente di tutti gli strumenti normativi per lavorare al meglio, certo non da soli, ma dentro una logica di rete, che significa mettere le nostre competenze a disposizione degli altri e viceversa».

MARCO GATTI

◆ Il 29 febbraio

Acquista "Un dolce raro" per la Giornata delle Malattie Rare

Il 29 febbraio ricorre la Giornata delle Malattie Rare 2024. Giunta alla sua diciassettesima edizione, la Giornata è l'appuntamento più importante per le persone con malattia rara, per i loro familiari, per gli operatori sanitari e sociali. Istituita per la prima volta nel 2008, cade il 29 febbraio, il "giorno raro" per eccellenza, come quest'anno; gli altri anni la Giornata si celebra il 28 febbraio. Cos'è una malattia rara? Si definisce malattia rara una condizione che ha una prevalenza inferiore a 1/2000. Quante sono le malattie rare? Sono più di 8mila, tanto che si stima che una persona su 200 ne sia affetta, ossia quasi 2 milioni di persone in Italia. Nell'80% dei casi una malattia rara si rivela già in età pediatrica e assai frequentemente la sua causa è un'anomalia del patrimonio genetico. Le malattie rare possono colpire contemporaneamente più organi e apparati oltre a compromettere la crescita e lo sviluppo motorio ed intellettuale. «Abbiamo scelto di lavorare a fianco delle associazioni, che ringraziamo, e proporre eventi che abbiano l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione, la società in tutti i suoi ambiti, sull'esperienza di vita delle persone con malattia rara - sottolinea il dottor Angelo Selicorni, primario della Pediatria Centro Fondazione Mariani per il Bambino Fragile all'ospedale Sant'Anna - Persone a tutto tondo, ricche di sogni, progetti, aspettative, ambizioni che devono poter trovare una strada per la loro realizzazione. L'obiettivo di quest'anno insomma è

uscire dall'ambito sanitario e assistenziale e lanciare un messaggio di attenzione alla qualità di vita, di ascolto e di rispetto verso chi ha la ventura di confrontarsi con una condizione di vita certamente particolare». Nell'ambito di questa Giornata "Un dolce raro per bambini e bambine fragili", alla sua quarta edizione è l'iniziativa organizzata, con il patrocinio di Asst Lariana, da SILVIA onlus (oggi confluita nell'associazione "Il Giardino di Luca e Viola") e dall'associazione Diversamente Genitori per sostenere "Il sogno di Zeno". Dal 24 febbraio al 3 marzo è possibile acquistare un dolce creato per l'occasione e il ricavato della vendita - una quota resta alle pasticcerie e ai panifici - è devoluto, come detto, a "Il Sogno di Zeno", progetto che ha l'obiettivo di promuovere un più capillare utilizzo della comunicazione aumentativa alternativa (CAA) nelle scuole comasche a vantaggio degli studenti con bisogni comunicativi complessi. L'iniziativa vede il sostegno e la collaborazione del Como 1907. L'elenco dei negozi che partecipano è consultabile sul sito dell'associazione Diversamente Genitori www.diversamentegenitori.it. Il Sogno di Zeno ha coinvolto 57 scuole, formato 1600 insegnanti sulla comunicazione aumentativa alternativa; organizzato un congresso per insegnanti e genitori, nove serate per i genitori e sei laboratori di lettura; un abbonamento a Wigit online (software per la CAA) regalato per tre anni agli operatori della Neuropsichiatria infantile di Asst Lariana.

Una parte del ricavato della vendita dei dolci sarà devoluta dai forni coinvolti all'Associazione Diversamente Genitori per sostenere il progetto "Il sogno di Zeno" (per la promozione della Comunicazione Aumentativa Alternativa nelle scuole) collaborazione con la UONPIA e la Pediatria di Asst Lariana.

■ Crescono gli screening, ma sono sempre troppo pochi coloro che vi aderiscono

Prevenzione oncologica: ancora molta strada da percorrere



Prevenzione oncologica: c'è ancora molta strada da percorrere. Lo confermano i dati diffusi la scorsa settimana da Ats Insubria, relativi ai tre programmi di screening oggi promossi per: la prevenzione e diagnosi precoce del tumore di mammella (dal 2000), del colon retto (dal 2006) e del collo dell'utero (dal 2002). Per lo screening mammografico gli inviti complessivi nel biennio sono stati 270.953 con un incremento di circa 50.000 unità nel 2023 rispetto al 2022. Il numero delle mammografie eseguite nei due anni è stato pari a 123.477. Lo screening colon-retto ha visto l'invio di 496.580 inviti, sempre nel biennio, con incremento nel 2023 di 95.000 inviti in più rispetto al 2022; le persone che hanno eseguito il test per la ricerca del sangue occulto nelle feci complessivamente sono state 201.264. Rispetto allo screening della cervice uterina che è in fase di progressiva estensione, le donne sottoposte ad esame nel biennio sono state 45.515 con un'adesione media del 37%. «La prevenzione attraverso gli screening oncologici gratuiti, su fasce definite di popolazione - spiega Ats - consente di ri-

durare la mortalità, individuando i tumori o i loro precursori, prima della manifestazione dei sintomi, in una fase precoce in cui gli interventi preventivi o terapeutici garantiscono maggior successo in termini di guarigione o guadagno di anni di vita mantenendo una buona qualità della stessa. Circa il 40% dei nuovi casi di tumore e il 50% delle morti per tumore sono potenzialmente prevenibili in quanto causate da fattori di rischio evitabili. Stime OMS indicano tra il 30-50% la possibilità di prevenzione dei casi di cancro con l'adozione di sani stili di vita fin dall'infanzia, che permette di ridurre il rischio di sviluppare tumore in quanto diminuiscono gli effetti dei cosiddetti "fattori di rischio modificabili": tabagismo, scorretta alimentazione, consumo rischioso e dannoso di alcol, scarsa attività fisica e sedentarietà». Il rapporto "I numeri del cancro in Italia 2023" stima che nel 2023, in Italia, sono stati circa 395.000 i nuovi casi di tumore: 208.000 nuovi casi negli uomini e 187.000 nelle donne, con un incremento di oltre 18mila casi in 3 anni e con pre-

visione, per i prossimi due decenni, di un incremento costante del numero assoluto annuo di nuove diagnosi oncologiche. I tumori più frequenti riguardano mammella: al primo posto per incidenza nelle donne con 55.700 nuove diagnosi nel 2022 e 12.500 decessi nel 2021; la sopravvivenza netta a 5 anni dalla diagnosi è stimata dell'88%; colon-retto: è il secondo tumore più frequente nelle donne e il terzo negli uomini; 513.500 le persone viventi dopo la diagnosi. Nel 2023 circa 50.500 nuove diagnosi con sopravvivenza a 5 anni stimata al 65% nel sesso maschile e 66% in quello femminile; polmone: è il secondo tumore per frequenza negli uomini italiani e al terzo posto nelle donne; la sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi è stimata del 16% negli uomini e 23% nelle donne; prostata: è il tumore maschile più frequente, la sopravvivenza netta a cinque anni dalla diagnosi è pari al 91% e vescica: la sopravvivenza netta a cinque anni dalla diagnosi è stimata essere dell'80% negli uomini e del 78% nelle donne.

Verranno impiegati per realizzare un impianto fotovoltaico

100 mila euro da Accanto per l'Hospice S. Martino

Ammonta a 100mila euro la somma donata dall'associazione Accanto Amici dell'Hospice San Martino di Como a favore di Asst Lariana, per la realizzazione di un impianto fotovoltaico proprio a beneficio dell'Hospice. Accanto è un'associazione di volontariato che opera nell'ambito delle Cure Palliative, al fianco delle persone affette da malattie inguaribili, nata a Como nel dicembre 2005, in concomitanza con l'apertura dell'Hospice San Martino. «Ringraziamo l'associazione Accanto per questa generosa donazione e per il prezioso sostegno ai pazienti ricoverati all'Hospice e alle loro famiglie» il commento del direttore generale di Asst Lariana Luca Stucchi. «Abbiamo scelto di fare questa donazione - le parole di Gisella Introzzi, presidente di Accanto - perché riteniamo molto importante prenderci cura non solo degli ospiti dell'Hospice ma anche della struttura che li ospita. Sappiamo per esperienza

che l'Hospice della città si trova nel posto più adeguato per accompagnare le persone: un luogo che garantisce intimità e la pace necessaria e adeguata per attraversare momenti così intensi dell'esistenza delle persone che ospita e dei familiari che lo frequentano. Intimità e accompagnamento sono componenti essenziali anche per comprendere quale è la natura stessa delle cure palliative. Cure che prevedono una dimensione sanitaria e medica ma anche una dimensione umana legata all'ascolto, alla parola e alla dignità. Per questo la figura del volontario è una componente essenziale dell'équipe sanitaria e svolge compiti propri che in nessun modo - ci tenga a sottolinearlo - sopperisce o sostituisce le mansioni svolte dal personale sanitario. La figura del volontario ha a che fare con la vicinanza e l'ascolto, parte essenziale di quelle che sono le cure palliative e proprio per questo la legge la riconosce come

indispensabile». «Questo gesto di generosità ci aiuta enormemente nel perseguire la nostra missione di fornire assistenza di alta qualità ai nostri pazienti e alle loro famiglie - le parole di Michele Mennillo, presidente del Consorzio ASP, che gestisce l'Hospice dal 2010. Nel corso dell'anno appena concluso, abbiamo assistito 200 pazienti e le loro famiglie, nel 2022 erano stati 175, accogliendoli, dando loro sostegno, ascolto, assistenza medica e supporto in un momento delicato della loro vita. Tengo a ringraziare tutto il personale dell'Hospice, guidato dal direttore Cristian Belloli, per l'impegno instancabile e la dedizione nell'offrire un'assistenza professionale. E grazie alla collaborazione di tutti questi attori che possiamo mirare a raggiungere i massimi livelli di cura e continuare a migliorare costantemente l'esperienza di assistenza per i nostri pazienti e le loro famiglie»

Lavori

La messa in sicurezza di Palazzo Uli, in via Pessina

Ats Insubria progetta la messa in sicurezza e rivitalizzazione delle facciate dello storico edificio di Palazzo Uli, che ospita gli uffici, in via Pessina a Como. «Il progetto esecutivo è stato approvato e il cantiere pilota è pronto per iniziare - spiega Salvatore Gioia direttore generale di ATS Insubria - Si tratta di un sostanziale investimento orientato alla manutenzione delle nostre strutture, per garantire che questo prestigioso edificio rimanga un luogo sicuro e accogliente per tutti coloro che lo utilizzano». Il palazzo fu costruito tra 1938 e il 1966 e l'incedere del tempo ne ha reso necessario l'intervento. Il progetto esecutivo dei lavori prevede un importo complessivo di 58.018,75 euro di cui € 49.973,08 per lavori a base d'appalto ed € 8.045,67 per somme a disposizione dell'Amministrazione. Il cantiere è finalizzato ad applicare le migliori tecniche di intervento da applicare poi al progetto più ampio di ripristino delle altre facciate, oggetto di un finanziamento di Regione Lombardia di € 850.000.

L'appello. Contro la disposizione che riduce i tempi di uscita

Ci sono anche i cappellani e le religiose della Casa circondariale del Bassone di Como tra i firmatari del documento, redatto a livello lombardo, che prende posizione contro la recente circolare che riduce la possibilità di uscire dalle celle per i detenuti in media sicurezza.

«Abbiamo deciso di realizzare questo documento partendo dalla Lombardia - spiega **Angela Sulpizio**, Ordo Virginum - con l'auspicio di sensibilizzare sul tema anche le altre regioni d'Italia. L'intenzione è quella di prendere posizione nei confronti di un provvedimento assunto dopo dieci anni dall'avvio di un progetto che, negli intenti, voleva ampliare le possibilità di relazione dei detenuti, ma che di fatto si è tradotto solo nell'apertura delle celle, senza alcuna azione messa in atto per la cura delle persone, se non da parte degli operatori volontari. Alla fine, tutto è rimasto come prima. All'epoca l'Europa aveva condannato l'Italia per il sovraffollamento e adesso torniamo alle stesse inefficienze». Di seguito alcuni passaggi del documento.

IL DOCUMENTO

“Nei mesi di ottobre e novembre 2023 è stata data applicazione ad alcune disposizioni contenute nella Circolare 3693/6143 del 18/07/2022, a firma del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che prevede per le persone detenute che occupano le sezioni ordinarie del circuito della media sicurezza (ovvero la maggior parte della popolazione detenuta) la possibilità di uscire dalle celle solo per tre ragioni: la fruizione della socialità in appositi locali comuni, la permanenza all'aria aperta e la partecipazione ad attività trattamentali. Considerando che i locali di socialità sono pochi e di ridotta capienza, che le ore destinate alla permanenza all'aria



La lettera dei cappellani e delle religiose operanti negli istituti penitenziari della Lombardia

aperta sono contingentate in ragione di turni dovuti al sovraffollamento e soprattutto che le attività trattamentali sono poche rispetto al numero delle persone detenute e in alcuni istituti persino inesistenti, la conseguenza di tale provvedimento nella

maggioranza degli istituti lombardi è stata la seguente: la permanenza forzata delle persone detenute all'interno delle celle per venti/ventidue ore al giorno. In qualità di operatori penitenziari, i cappellani e le religiose attivi negli istituti penitenziari della Lombardia, intendono lanciare un grave segnale di allarme nei confronti del provvedimento citato, motivandolo con le riflessioni che seguono. La circolare, non tanto nelle intenzioni (che prevedono e auspicano una riorganizzazione più efficiente ed efficace del carcere e una maggior attenzione all'individualità del detenuto),

ma nell'attuazione (che si è limitata alla chiusura delle celle), va in direzione contraria a quanto espressamente indicato nel 2013 dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, nella cosiddetta “sentenza Torreggiani” con cui l'Italia è stata condannata per la violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani, ovvero per trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti. Il sovraffollamento delle carceri unito alla mancanza di spazio per la vita quotidiana dei detenuti furono allora gli elementi determinanti per questo giudizio (65.701 detenuti per 47.040 posti disponibili, al

31/12/2012) e ora si ripresentano in modo analogo (60.166 detenuti, per 51.179 posti disponibili, al 31/12/2023), con un tasso di crescita in costante incremento. Per far fronte agli obblighi imposti dalla Corte Europea, l'Amministrazione Penitenziaria intervenne, nei circuiti della bassa e media sicurezza, con l'apertura delle celle in alcune ore diurne e con l'introduzione della cosiddetta “sorveglianza dinamica”. Oggi, di fronte al riprodursi progressivo di analoghe condizioni, si risponde con provvedimenti che anziché rimuovere i fattori di criticità, li aggravano, in aperta contraddizione con quanto indicato dalla Corte Europea ed esponendo nuovamente l'Italia a prevedibili ulteriori sentenze di condanna e a conseguenti obblighi risarcitori... Il provvedimento sembra ignorare una delle principali problematiche all'interno delle carceri italiane, ovvero l'altissima presenza di persone con patologie psichiatriche, che, dall'aumento delle ore a regime di chiusura, non possono che avere un peggioramento del loro stato di salute, con prevedibili conseguenze sul versante della sicurezza e della convivenza all'interno delle celle. La circolare evita altresì di prendere in considerazione l'aumento dei suicidi in carcere negli ultimi due anni (57 nel 2021, 84 nel 2022, 68 nel 2023), che, in molte occasioni riguardano proprio persone con patologie psichiatriche. La chiusura delle celle non è sicuramente di aiuto nella cura della malattia mentale e nella prevenzione del suicidio...”

Alla luce di queste considerazioni, con il presente comunicato si richiede alle competenti sedi politico-istituzionali di valutare con urgenza possibili disposizioni volte a modificare la situazione attuale e, in particolare finalizzate a ripristinare l'apertura diurna delle celle nel circuito della media sicurezza e a destinare adeguati fondi per dare attuazione all'auspicato potenziamento delle attività trattamentali. Assicurando che i cappellani e le religiose continueranno a sostenere, come già fanno, ogni progetto in questa direzione.”

I CAPPELLANI E LE RELIGIOSE OPERANTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DELLA LOMBARDIA

2 marzo

Torna al Don Guanella l'appuntamento con la Discoteca del Silenzio

Sabato 2 marzo, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna la “Discoteca del Silenzio”, il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna.

L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione della S. Messa prefestiva, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00. Chi non potesse partecipare di persona alla Discoteca del Silenzio, può seguirvi via radio al sito internet www.santuarioscrocurocom.it.

Notizie in breve

■ Solidarietà “Sempre aperti a donare” arriva alla quarta edizione

Arriva a Como e provincia la quarta edizione di “Sempre aperti a donare”, l'iniziativa benefica frutto della collaborazione tra McDonald's e Fondazione per l'Infanzia Ronald McDonald che, con il prezioso contributo di Banco Alimentare, Comunità di Sant'Egidio e centinaia di enti solidali locali, anche per il 2024, vuole contribuire a dare una risposta concreta ai bisogni delle comunità, attraverso segni di vicinanza come donare un pasto caldo. In provincia di Como sono 165 i pasti caldi donati a settimana attraverso questo progetto, in cui sono coinvolti anche i ristoranti McDonald's di Como in via Plinio, di Arosio sulla SP 41 strada Valassina, di Erba presso il Centro Commerciale I Laghi, di Montano Lucino in via Ratti e di Tavernola presso il Centro Commerciale Lario Center. I team di lavoro dei ristoranti si occupano della preparazione dei pasti, ritirati e poi distribuiti alla cooperativa sociale Progetto Sociale Onlus di Cantù, alla cooperativa “Il Tetto Fratello” di Erba, alla Casa Vincenziana ODV di Como, alla Casa Ozanam di Como e all'associazione “Il Sorriso”. L'iniziativa, dal suo lancio, nel 2020, ha permesso di donare 527mila pasti in totale in tutta Italia.



Consiglio di Amministrazione, direzione, redazione e segreteria del Settimanale della Diocesi di Como sono vicini a don Maurizio per la scomparsa della cara sorella

ENRICA MOSCONI

e la affidano alla misericordia del Padre celeste affinché la Sua luce perpetua possa risplendere su di lei.

“Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi” (Sal 27)

Caro don Maurizio, siamo vicini a te e ai tuoi familiari, nel dolore e nella speranza, mentre affidate al Signore la tua cara sorella

ENRICA

Gli amici della Pastorale della Famiglia

Cinema Astra. Un percorso di approfondimento che coinvolge alcune scuole cittadine

“Io sono Joy, dalla schiavitù della tratta”

Il prossimo 19 aprile al Cinema Astra di Como si svolgerà un duplice incontro (dalle 8.30 alle 10.30 e dalle 11 alle 13) dal titolo “Io sono Joy, dalla schiavitù della tratta alla libertà” che vedrà la partecipazione di due ospiti d'eccezione: **Joy Ezekiel**, donna nigeriana che ha vissuto il viaggio migratorio dalla Nigeria all'Italia, ritrovandosi poi vittima di tratta, e di **suor Rita Giaretta**, suora delle Orsoline fondatrice di Casa Rut e della cooperativa New Hope di Caserta, il luogo dove Joy ha potuto rinascere. La stessa comunità dove, da alcuni anni, presta il suo servizio suor **Dominique De Blasio**, nativa di Nesso. L'incontro, che rientra all'interno delle attività della rassegna Astra Education, si inserisce per il secondo anno di seguito all'interno del progetto “Tutto è Connesso” promosso a Como dalla Fraternità Evangelii Gaudium, associazione privata di fedeli con sede nella diocesi di Assisi, presente anche nella nostra Diocesi.

LA STORIA DI JOY

La storia di Joy è stata raccontata nel libro dal titolo “Io sono Joy” (edizioni San Paolo) della scrittrice torinese Mariapia Bonanate. La sua è, purtroppo, la storia di una delle tante donne vittime di tratta presenti nel nostro Paese. Joy ha 23 anni quando a Benin City viene convinta da un'amica di fiducia a partire per l'Italia con la promessa di un lavoro con il quale potrà mandare denaro alla sua famiglia e proseguire gli studi. Poche ore di viaggio per rendersi conto che è stata ingannata ed è precipitata in un girone infernale: la drammatica



traversata del deserto, i campi di detenzione libici, veri e propri lager dove subisce violenze crudeli e conosce orrori indescrivibili, il barcone alla deriva nel Mediterraneo. Salvata miracolosamente dal naufragio, al suo arrivo in Italia scopre che il lavoro promesso è “la strada”, dove la madam l'obbliga a prostituirsi con il ricatto del woodoo e di un debito di 35.000 euro. A Castel Volturno, in Campania, diventa una schiava di

aguzzini senza pietà. Ma Joy, anche nei momenti più drammatici, sorretta dalla forza atavica delle donne della sua terra, non smarrisce mai la fiducia in quel Dio che, sin da bambina, sente come un Amico che abita in lei.

IL PERCORSO NELLE SCUOLE

L'incontro al Cinema Astra è preceduto da un percorso nelle scuole superiori del territorio che sta coinvolgendo le tredici classi per un totale di circa trecento studenti: sette del Liceo Volta, cinque dell'Itis Paolo Carcano e una della Magistri. Durante gli incontri nelle classi, a cui collabora anche il Settimanale della Diocesi di Como, vengono forniti agli studenti alcune “coordinate” per comprendere il fenomeno e le ricadute fisiche e psicologiche per le vittime. A seguire gli studenti sono invitati a leggere il libro, insieme ai loro professori, così da poter prepararsi all'incontro con Joy e suor Rita. Un momento che vorrà essere principalmente un dialogo tra queste due donne e i ragazzi che, avranno nel frattempo maturato in questo percorso alcune domande, emozioni, pensieri e potranno condividerli direttamente con la protagonista del libro. Perché come scrive Papa Francesco nella prefazione: «La testimonianza di Joy è “patrimonio dell'umanità” e, con questo libro, fa dono della sua storia personale a ogni donna e a ogni uomo che coltivi un'autentica passione per la salvaguardia della vita».

MICHELE LUPPI

Con “eBUS” ASF “sterza” sul green

I primi due autobus elettrici da marzo entreranno in servizio sulla rete urbana

Asf Autolinee, la società che svolge servizio di trasporto pubblico passeggeri a Como e Provincia, sterza con decisione sul green con i primi due autobus elettrici “eBUS” che, da marzo, entreranno in servizio sulla rete urbana. Simbolico il luogo scelto per la presentazione, la scorsa settimana, il Tempio Voltiano, per sottolineare il legame tra la trazione elettrica a batteria e il noto scienziato comasco Alessandro Volta, che della pila è stato l'inventore. I due nuovi eBUS, saranno, nelle intenzioni dell'Azienda, il primo step in vista di una rivoluzione ecosostenibile che interesserà in futuro buona parte della rete gestita da Asf, con l'arrivo entro giugno di altri 23 bus elettrici che andranno

a sostituire mezzi obsoleti e più inquinanti. La prima linea “elettrificata” sarà la 6, destinata a diventare la “linea turistica” della città di Como, con un tragitto che, partendo da Cernobbio, porterà l'utente a destinazione per visitare i principali punti di interesse di Como, tra cui proprio il Tempio Voltiano. I primi eBUS - così come gli altri in arrivo -, sono mezzi tecnologicamente avanzati, moderni, pensati per un viaggio più sicuro, confortevole ed ecosostenibile. Hanno una lunghezza di 12 metri e possono assicurare il trasporto di 80 persone. Tra le dotazioni innovative, ci sono un impianto di climatizzazione (totalmente elettrico, non più a gasolio), un dispositivo di visualizzazione della prossima fermata, un plan a disposizione dell'autista per il monitoraggio in tempo reale delle condizioni di guida e del mezzo, oltre agli specchietti elettronici, vale a dire una telecamera che sostituisce lo specchietto tradizionale. Inoltre, sono dotati di un sistema di ricarica immediata in fase di decelerazione: una guida accorta, consente anche il recupero dell'energia e una maggiore autonomia



giornaliera. Altra novità, nell'ottica della bigliettazione elettronica, è il sistema nativo per il pagamento del biglietto a bordo tramite carta di credito. I nuovi mezzi sono predisposti anche per assicurare un viaggio migliore alle persone con disabilità fisiche: sono dotati di pedane manuali (le più sicure ed efficienti) per la salita a bordo e hanno una tecnologia specifica, il radiofaro, in grado di dialogare con il bastone Leti Smart per ciechi e ipovedenti che intendono salire a bordo. I posti a sedere, anche per gli accompagnatori, hanno una colorazione specifica gialla. Per la sicurezza, in strada e a bordo, gli eBUS sono dotati di telecamere di videosorveglianza interna e, a disposizione dell'autista, una telecamera a 360 gradi per le condizioni del traffico in tempo reale. I nuovi mezzi sono riconoscibili dalla nuova livrea, su indicazione di Regione Lombardia, bianca, con una lunga freccia verde lungo le fiancate e saranno collocati nei depositi di Tavernola e Lazzago, dove sono già state predisposte le prime colonnine di ricarica: ogni mezzo ha un tempo medio di ricarica di 5 ore. Gli autisti hanno già sostenuto specifici percorsi formativi per farsi trovare pronti al momento dell'entrata in servizio degli eBUS.

Da tempo a Como non si discuteva come avviene in questi giorni per la questione delle nuove tariffe della sosta che saranno operative tra marzo e il primo maggio. Dire che è in corso un dibattito è decisamente troppo: siamo ormai disabituati al confronto e alle regole che lo contraddistinguono. Lontani i tempi in cui si ragionava con relatori, carte e studi alla mano, è innegabile che ci sia però almeno una discussione. È la dimostrazione che poche cose come i parcheggi sollecitano dispute, a maggior ragione in una città che ne ha da sempre fame. La premessa era necessaria dopo che il sindaco Alessandro Rapinese ha annunciato una stretta: costi orari maggiorati in diverse zone del capoluogo e più posti blu a pagamento. Il piano è stato approvato dalla giunta comunale ed è uno di quei passaggi su cui si può giocare il futuro di un governo cittadino. Le motivazioni date per quella che a molti sembra una “stangata” sono, in sintesi, le vigenti tariffe, considerate esigue per la sosta a ridosso del centro cittadino, e l'esigenza di rendere omogenea la disciplina della materia con



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Obiezioni di metodo e di merito sulle nuove tariffe della sosta



l'obiettivo di garantire una effettiva rotazione dei posti auto. Sono però plausibili un'obiezione di metodo e un paio di merito. La prima attiene al fatto, innegabile, che gli stalli a Como sono sempre pochi e insufficienti. Anche se è in itinere il recupero di spazi nel capannone ex Stevac di viale Innocenzo XI e nell'area della Ticosa, sarebbe quindi stata buona cosa cambiare i costi della sosta dopo che quegli stessi spazi fossero diventati reali e non solo virtuali, come lo sono oggi. Procedere in questo modo suscita invece il timore che la desiderata rapidità di esecuzione dei lavori e la concreta disponibilità dei nuovi posteggi vadano in realtà molto per le lunghe. Il rischio, nel frattempo, è rendere la vita più difficile a tutti. Prima delle obiezioni di merito, riassumiamo ciò che è stato annunciato.

La città sarà divisa in zone di colore diverso a tariffe crescenti, fino a due euro all'ora nelle aree “rosse”, più centrali (per esempio tutte quelle intorno al centro storico). Nell'autosilo di via Auguadri, vicino al tribunale, poi potranno usufruire di abbonamenti (posti sicuri)

solo determinate categorie convenzionate, tra queste Como Servizi Urbani, che gestisce l'autosilo (20 stalli), e lo stesso Comune di Como (40). Il comune cittadino, che dispone attualmente di un abbonamento mensile in via Auguadri, sarà “sfrattato”, e,

vorrà, potrà sottoscriverlo a 300 euro all'anno, bus incluso, ma nella struttura della Valmulini, quella da sempre semi-deserta a ridosso di via Napoleona e che si vorrebbe vivificare. Altri parcheggi d'interscambio a Tavernola e a Lazzago diventeranno a pagamento, sia pure al prezzo di un euro al giorno. Un'ottantina di posti bianchi è invece annunciata in via Regina e nel piazzale del cimitero. Seguiranno sconti per i residenti, (le “tariffe super convenienti” annunciate da Rapinese in campagna elettorale), ma se ne saprà specificamente solo in seguito. Obiezioni? La nostra è una città con mezzi pubblici inadeguati in numero, frequenza e velocità commerciale. Como non è Milano, non ha metropolitana, tram, corsie privilegiate per i mezzi pubblici ovunque e nemmeno soluzioni come le scale mobili di Perugia. Inoltre, numerose persone che a Como lavorano e studiano sono residenti nel capoluogo, o comaschi che arrivano da altri paesi della provincia: nonostante il boom di visitatori, non girano per le strade soltanto ricchi turisti impegnati a ingannare il tempo.

Gli scout a Como e la Giornata del Pensiero



Ieri, oggi, domani. 80 anni di avventura

Un popolo di fratelli e sorelle scout in festa quello che, lo scorso fine settimana, ha celebrato il tradizionale Thinking Day, la Giornata del Pensiero. Due giornate di attività e la S. Messa comunitaria in Cattedrale per fare memoria della nascita del fondatore dello scoutismo, Rober Baden Powell (22 febbraio 1857) e di sua moglie Olave (22 febbraio 1889), ma anche e soprattutto per salutare un traguardo importante per lo scoutismo comasco: 80 anni!

Correva infatti il lontano 1944 quando a Como, presso il Collegio Gallio, l'Aquila Randaglia Virgilio Binelli, affiancato da altri amici e compagni d'avventura, tra cui l'Aquila Randaglia Lelio Oldrini, gettavano il seme di una pianta che avrebbe nel tempo portato importanti frutti. All'epoca Como 1° si sono aggiunti, infatti, negli anni, la nascita del Como 3° (1964) e del Como 45 (2004), i 30 anni del Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani), di cui cercheremo di dare conto in successivi approfondimenti.

Di quegli anni anni la storia vive nelle testimonianze di alcuni dei protagonisti delle prime ore. Tra loro il dottor Paolo Ferraris, classe 1936. «I miei ricordi risalgono al 1946, quando accompagnavo mio padre, il dottor Pierangelo Ferraris, che aveva vissuto l'esperienza dello scoutismo in Liguria, a

degli incontri presso il campo sportivo del Collegio Gallio, dove alcuni vecchi scout attivi prima dello scioglimento stavano cercando di gettare le basi per la rinascita dello scoutismo a Como. Tra questi ricordo Virgilio Binelli, persona di grande entusiasmo, dalla notevole carica propulsiva e capacità di coinvolgimento. Ho così iniziato a frequentare il branco, gestito allora da Gianfranco Longatti, che risiedeva all'albergo Barchetta. Per le celebrazioni delle messe ci incontravamo in piazza Roma, nella chiesa di San Provino. Assistente ecclesiastico del branco di allora era don Mario Frigerio. Sono poi passato al reparto, guidato da Mario Formigoni. La sede delle nostre attività era l'oratorio S. Filippo. Successivamente spostata presso la chiesetta del Valduce, credo in virtù dell'avvicinamento allo scoutismo di un giovane don Titino, che risiedeva nella casa ecclesiastica del Valduce. Da lì dunque si partiva, dopo la celebrazione della S. Messa, per le uscite domenicali. Con Formigoni ricordo il mio primo campo scout a Bellamonte di Predazzo. Un po' più vecchi di me c'erano personaggi come Peppino Astore e Carlo Porro, che saranno tra i primi giovani provenienti dallo scoutismo ad entrare in seminario. In particolare, don Carlo Porro diventerà in seguito l'assistente ecclesiastico delle guide, il gruppo

femminile che nel corso degli anni si era andato costituendo, collateralmente all'attività scout dei ragazzi. Dopo il reparto e il noviziato sono diventato giovane rover e molto presto ho dovuto assumere anche la gestione di alcune unità. Su sollecitazione di don Titino, dopo alcuni atteri di metodo emersi con il branco guidato da Gianfranco Longatti, provvedemmo così a fondare un branco del Como 1°, con sede in via Mugiasca, branco che ho guidato io per alcuni anni. Ricordo che l'assistente spirituale di allora era don Pierino Robustelli».

Anche Mario Protti, classe 1940, è stato tra i primi protagonisti dello scoutismo comasco: «Ricordo di essere entrato in branco alle fine del 1949». Il suo racconto ci aiuta a comprendere la conformazione del gruppo di quegli anni: «Allora lo scoutismo a Como si muoveva lungo due filoni abbastanza indipendenti tra loro. Il reparto e i suoi capi facevano parte del Como 1°; mentre il branco, nato su iniziativa di Gianfranco Longatti e dell'allora assistente dei lupetti don Mario Frigerio, rappresentava il Como 2°. A distinguere queste due realtà in particolare era lo stile, un po' più rustico quello del Como 1°, meno quello del Como 2°, complice anche il fatto che Longatti, essendo nell'ambiente alberghiero (in quanto figlio dei gestori del Barchetta) prediligeva contesti più confortevoli per le attività o le vacanze di branco. Differenze curiose anche e non solo rispetto alla scelta dei distintivi. In particolare, quelli del branco riprendevano gli emblemi degli scout svizzeri, scelti dall'Akela Longatti in virtù della sua amicizia con l'Akela di Balerna. Modi diversi che, nel tempo, hanno portato alla separazione di questi due "mondi". Ricordo di essere diventato esploratore del Como 1° nell'ottobre del '53, in quello stesso periodo il Como 2° si staccava dal Como 1° e passava al Cngei (Corpo nazionale giovani esploratori)...» Il racconto di Mario Protti prosegue con l'esperienza della squadriglia Volpi al Jamboree in Canada nel 1955; le vacanze di branco, da Akela, nel '71; l'impegno della Comunità Capi del Como 1° a favore di alcuni terremotati in Friuli, negli anni 1975-1976, con la costruzione di una casetta... Tanti aneddoti che potrebbero riempire, unite a quelle di molti altri protagonisti, le pagine di un libro.

Per il momento ci fermiamo alle origini di una storia che ha accompagnato la crescita di migliaia di ragazzi e ragazze, ciascuno dei quali fedele ad una promessa: «fare del mio meglio...».

MARCO GATTI

I 60 ANNI DEL COMO 3° | di Paolo Bustaffa

La parrocchia di Prestino e gli inizi dello scoutismo

Tre giovani in una sera di primavera del 1964 sedevano attorno al piccolo fuoco di campo acceso nel prato là dove oggi sorge la chiesa parrocchiale di Prestino. I colori di quel fuoco, il rosso e il giallo, divennero i colori del fazzolettone del Gruppo scout Como 3°. Accanto al fuoco erano Tonino Monti, Piero Tetamanti e Paolo Bustaffa che venivano dal Gruppo Como 1°, con loro c'era un capo scout del Lecco 1°, Luigi Buizza, "commissario provinciale" come allora si chiamava il coordinatore dei gruppi scout del territorio. Aveva il compito di ascoltare e di valutare le disponibilità di coloro che avrebbero dato il via al Como 3°. Con questo atto di fondazione di un gruppo si poneva in risalto la responsabilità di quei laici che assumevano un servizio educativo nell'allora Asci (Associazione scout cattolici italiani). Spento il fuoco di campo, ci fu l'incontro con il parroco don Giambattista Levi (don Tito) che aveva una grande esperienza scout quale assistente del Como 1°; con lui pregarono nella piccola chiesetta parrocchiale e insieme decisero i primi passi da compiere per la formazione del Riparto scout a cui seguirono il noviziato rover e il branco lupetti. Erano i primi passi di uno scoutismo che successivamente promosse esperienze scout fuori dal territorio parrocchiale e coinvolse inoltre un gruppo di ragazze che diedero origine al Como 2° Agi (Associazione guide italiane).

Quella sera del 1964 iniziò con don Tito un'avventura che avrebbe segnato la storia di una comunità parrocchiale che stava nascendo in un quartiere di periferia dove diversità sociali e culturali si incontravano per la prima volta. In questo contesto si definirono le caratteristiche del Como 3°: uno scoutismo nel cuore della parrocchia, che si sentiva amato dalla parrocchia e amava la parrocchia, uno scoutismo nella periferia della città a contatto con i problemi e le attese della gente, uno scoutismo che guardava anche oltre il territorio e cercava di leggere i segni dei tempi. Per uno scoutismo consapevole del significato e del valore dell'appartenenza alla comunità parrocchiale il tema dell'identità associativa si poneva in grande armonia con il cammino della parrocchia che papa Giovanni definiva "la fontana del villaggio". Nasceva uno scoutismo attento alle trasformazioni culturali e politiche che incidevano sulla vita e sul pensiero delle persone e della comunità: il Concilio con il soffio del Vangelo sul mondo, il movimento del '68 con le sue lotte e le sue proteste, le nuove frontiere del mondo a tratti oscurate dalle guerre, il sogno di un mondo di pace, di giustizia e di fraternità. C'era una condivisione di ideali, di domande, di fatiche che non a caso si esprimeva anche nei canti a partire da quelli religiosi colmi di fiducia

e di speranza fino a quelli che richiamavano le sofferenze e le angosce dell'umanità in molte parti del mondo. In quei primi anni non si avevano molte attrezzature, per i primi campi si prendevano in prestito le pentole dalla cucina di casa e si affittavano le tende. Anche la divisa, lo zaino e il sacco a pelo erano il frutto di piccoli risparmi, i fazzolettoni venivano cuciti da una mamma la notte prima della Promessa. Comunque, non mancava il coraggio di osare: ad esempio il campo del 1968 in Francia e concluso a Lourdes. Da quel santuario venne la pietra della grotta di Massabielle che oggi "parla" nella chiesa parrocchiale. Dietro tutto questo c'era la scelta dei capi di "essere ed esserci". C'era la consapevolezza che questo cammino andava alimentato con la preghiera, con i sacramenti, con la spiritualità della strada, con la partecipazione alla vita della comunità cristiana, con la sensibilità e la competenza dell'educare. Il piccolo fuoco di campo di allora è rimasto acceso e ha avuto una bella fiammata quando nel 1974 (cinquant'anni fa) con l'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) lo scoutismo ha iniziato a percorrere un sentiero educativo comune con i ragazzi e con le ragazze. Il piccolo fuoco di campo lo si può scorgere nella chiesa parrocchiale dove i volti del Como 3° di ieri e di oggi si incontrano e incontrano i volti della comunità.

La storia

Primi passi 1944 - la rinascita dell'ASCI a Como

Nel libro di C. Verga e V. Cagnoni "Le Aquile Randagie" si accenna al fatto che anche a Como fosse presente un piccolo gruppo ASCI prima dello scioglimento voluto dal regime fascista con decreto dell'8 aprile 1928 e l'inizio della clandestinità delle cosiddette "Aquile randagie". Di questa prima esperienza non resta che qualche traccia, la più solida delle quali è nei registri ASCI che annotano un primo gruppo comasco alla data del 10 novembre 1919 con sede nell'oratorio di san Bartolomeo. Fu invece certamente Virgilio Binelli, Aquila randaglia, a raccogliere attorno a sé, presso il Collegio Gallio, un gruppo di ragazzi con i quali diede inizio a una storia che mai più si è interrotta. Era l'8 AGOSTO 1944. V. Binelli, scout del Milano 6°, aveva denunciato al Com.to Regionale lombardo che la sede del Milano 17° è stata incendiata dai fascisti. La data dell'8 agosto 1944 è certificata in uno scritto datato "Como 4 maggio 1945" nel quale lo stesso Binelli chiedeva «Commissariato Regionale Lombardo dei Giovani Esploratori d'Italia» il riconoscimento ufficiale del suo gruppo. Binelli si accreditava in quell'occasione dichiarando che: «la mia anzianità scautistica e l'attività svolta nel periodo dello scioglimento fino ad oggi, le ritengo garanzie sufficienti...». Allo scopo di ottenere il riconoscimento formale del suo piccolo gruppo affermava che «... l'attività svolta dalla squadriglia dalla data sopra indicata sino ad oggi è, compatibilmente con le difficoltà e con le cautele che ho dovuto usare, stata sufficiente...». Sottolineava poi l'affidabilità dei suoi ragazzi con queste parole: «... non credo di esagerare se affermo che questo nucleo di giovani dà buon affidamento per lo sviluppo dello scautismo in questa città...». Il gruppo di ragazzi raccolti intorno a Binelli costituiva la "squadriglia Leoni". Ecco i loro nomi: Alberto Mantegazza, caposquadriglia; Giuliano Deglich, sottocaposquadriglia; Carlo Materini; Fermo Turba; Pietro Baterna; Enrico Pagani; N. Deglich (aggregato); Umberto Dell'Acqua (aggregato); Attilio Caccioppo (aggregato). Il "fazzolettone" scelto per questo gruppo era di colore arancione. Nel '46, presso l'oratorio di San Fedele, nasceva un secondo gruppo scout (capo reparto Colombo) con "fazzolettone" verde. La fusione delle due esperienze avvenne nel '48 e il "fazzolettone" arancione-verde reimpastò del Como 1° fino alla fusione con l'AGI e la nascita dell'AGESCI (1974). Il reparto del Como 1° venne intitolato a Nino Verri, Aquila Randaglia e partigiano, che per non abbandonare un compagno ferito venne catturato e al termine di un processo sommario fucilato il 16 aprile del 1945.

BRUNO MAGATTI

Domenica 3 marzo. Auditorium di via Lancini

Il duo comasco Magda ed Emanuela Ughetti (violino e pianoforte) suonerà domenica 3 marzo alle ore 17 (ingresso libero) nell'Auditorium di San Fermo della Battaglia (via Lancini). Accattivante il programma, suddiviso in due parti. Nella prima verranno eseguite composizioni classiche dei Mozart e Respighi, mentre nella seconda le colonne sonore di film: "Remembrances" di Williams dal film "Schindler's List", "Melodia" di Shoryk ("The High Pass"), "Playing Love" di Morricone ("La leggenda del pianista sull'Oceano"), "Oblivion" di Piazzolla ("Enrico IV") e "Le parapluies de Cherbourg" di Legrand dal film omonimo. In apertura la "Sonata in mi minore KV 304 per pianoforte e violino" di Mozart scritta nel 1778, a ventidue anni. L'opera è nata nei disperati giorni della malattia e della morte della madre, evento che traspare nella malinconia del primo movimento e soprattutto nello struggente "Minuetto". È un piccolo capolavoro sotto il profilo stilistico ed emotivo; la Sonata può essere considerata il simbolo dell'"accoramento romantico, quasi schubertiano" (Paumgartner). Seguono i "Cinque Pezzi P 062 per violino e pianoforte" di Respighi (1879-1936), pubblicati a Vienna nel 1906. Formano una specie di polittico articolato in miniature, ognuna in grado di mostrare la propria carica inventiva, sia formale sia melodica. I titoli danno



Il duo Ughetti a S. Fermo

Magda ed Emanuela, rispettivamente violino e pianoforte, si esibiranno alle ore 17 in un programma accattivante, suddiviso in due parti.

luogo a determinate coordinate emotive, che si sviluppano in un sapiente equilibrio di luci e ombre. L'op. 62 respighiana è uno dei punti di riferimento della letteratura cameristica di inizio Novecento. Grande tessitura di temi melodici, Respighi dà un pregevole esempio di questa sua qualità nella "Romanza" che apre il ciclo. "Aubade" è sostanzialmente uno schizzo, supportato da echi popolari. Con "Madrigale" il musicista

si addentra con consapevolezza nell'ambito classico, ma la traccia di base è trasformata sino a offrire sviluppi sorprendenti. La "Berceuse" è caratterizzata da una delicata melodia. L'"Humoresque" è il più lungo dei cinque pezzi e trova il suo sviluppo in tre sezioni che si intersecano, facendo seguito alla cadenza violinistica dell'esordio. Magda Ughetti si è avvicinata alla musica studiando pianoforte sotto la guida della sorella Emanuela. Successivamente ha affiancato la pratica violinistica al Conservatorio "Donizetti" di Bergamo dove si è diplomata con Mauro Catalano. È docente di violino presso il Liceo Musicale "T. Ciceri" di Como. Emanuela Ughetti ha compiuto gli studi musicali con Riccardo Mulazzi diplomandosi in pianoforte al Conservatorio "N. Paganini" di Genova. Ha vinto il Premio "Franz Terraneo". Magda ed Emanuela Ughetti, all'inizio della loro carriera hanno ottenuto il primo premio all'ottavo Concorso Musicale "Città di Genova", il terzo premio (primo non assegnato) al quarto Concorso Europeo "Città di Moncalieri", il terzo premio all'ottava Rassegna Musicale "Città di Genova" e sono risultate finaliste al primo Concorso "Città di Asti". Insieme hanno tenuto numerosi concerti riscuotendo positivi consensi. Hanno recentemente inciso il cd live "Riflessi sonori".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

II Cernobbio

Tornano "Le Quattro stagioni di Villa Erba"

Tornano gli appuntamenti de "Le Quattro Stagioni di Villa Erba" in collaborazione con il Teatro Sociale AsLiCo, i grandi eventi "LeSerre Music&Comedy Festival" e "Lake Sound Park" targati MyNina con il contributo del Comune di Cernobbio e il patrocinio della Provincia, del Comune di Como e della Camera di Commercio Como-Lecco. Il calendario propone appuntamenti dedicati alla musica con spettacoli nella Villa Antica e nell'area contigua de Le Serre di Villa Erba (area Galoppatoio), laboratori e attività per bambini, mostre e visite guidate. Il primo appuntamento si è tenuto domenica 25 febbraio con vari interventi: "Arie d'Inverno", una visita alla Villa Storica, "Vaghe stel-

le dell'orsa. Omaggio per immagini a Luchino Visconti", a cura di Mario Bianchi, "La fiaba di baccarossa" e le note di Astor Piazzolla con il "Cuarteto Tipico por Astor". Le successive date (ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria) sono sabato 13 aprile con "Energia a colori", giovedì 25 luglio ("Parco in festa") e domenica 3 novembre ("Sentieri di foglie"). Ci saranno inoltre tre eventi di prestigio. Venerdì 19 luglio concerto con i "Pooh", la band che ha fatto la storia della musi-



ca italiana; mercoledì 24 luglio sarà la volta di Cristiano De Andrè, unico erede del patrimonio musicale deandriano; venerdì 26 luglio si esibirà "Il Volo", trio celeberrimo che festeggerà i quindici anni di carriera. All'interno del programma ci saranno alcuni spazi dedicati a Villa Bernasconi, fra cui la mostra ideata e curata da Claudia Taibez, che si terrà sino al 3 novembre, dedicata a

un Visconti inedito: "Firmato Luchino. Le lettere ritrovate di Luchino Visconti al Maestro Lorenzo de Paolis". In questo ambito venerdì 1 marzo alle ore 21, a Villa Erba Antica, si svolgerà il concerto "Note segrete. Inediti tenuti dai maestri Federica Valli al pianoforte e Paolo Beschi al violoncello, entrambi già docenti del Conservatorio di Como e rinomati concertisti a livello internazionale. Originale il programma che, partendo da alcune musiche composte da Lorenzo de Paolis, inedite e suonate in prima esecuzione, darà vita a un percorso musicale cameristico e romantico.

Sabato 2 marzo

Al Teatro Sociale di Como "La lunga notte Jazz"

Sabato 2 marzo, al Teatro Sociale di Como, si svolgerà la quinta edizione de "La lunga notte Jazz". Ad aprire la serata, alle ore 20.30, Enrico Rava (tromba/flicorno), uno dei jazzisti italiani più conosciuti e apprezzati a livello internazionale, da sempre impegnato nelle esperienze più disparate e stimolanti. Sarà accompagnato dal "Lanzoni Quartet". Apparso sulla scena jazzistica a metà degli anni Sessanta, Rava si è imposto rapidamente come uno dei più convincenti solisti del jazz europeo. La sua schiettezza umana e artistica lo pone al di fuori di ogni schema e ne fa un musicista rigoroso, ma incurante delle convenzioni. La sua poetica immediatamente riconoscibile, la sua sonorità lirica e struggente sempre sovrapposta da una stupefacente freschezza d'ispirazione, risaltano fortemente in tutte le sue avventure musicali. L'assegnazione del "Top Jazz 2013" come miglior nuovo talento dell'anno, attribuito dai più qualificati critici italiani per la rivista "Musica Jazz", colloca ormai a pieno titolo il pianista Alessandro Lanzoni fra gli artisti di maggiore personalità del jazz nazionale, forte anche di un curriculum che, potendo già vantare



esperienze di assoluto prestigio, da diversi anni lo ha imposto all'attenzione del mondo musicale. Affermatosi molto presto in veste di leader per l'occasione il quartetto si completa con una ritmica composta da musicisti di grande qualità, quali Daniele Germani (sax), Gabriele Evangelista (contrabbasso) ed Enrico Morello (batteria). Per continuare poi la lunga serata dedicata al jazz e ai suoi protagonisti, dalle ore 22.30 diversi spazi del Teatro saranno affidati ad altrettanti artisti. Il pubblico potrà lasciarsi trasportare dalla musica, passando da una sala all'altra: dalla sala Canonica, passando per la sala danza sino al sottopalco. Sarà quindi possibile ascoltare le performances del quartetto UNLKD, del "Bramante Trio" e del "New Time Jazz Trio". Tutto il Teatro risuonerà così al ritmo della musica afro-americana e il pubblico potrà intraprendere un vero e proprio viaggio musicale mediante questo affascinante genere dalle antiche radici, culla della pura creatività musicale e dell'arte dell'improvvisazione melodica. I biglietti sono in vendita presso la biglietteria del Teatro Sociale: concerto di Rava 23 euro più prevendita; jam session 10 euro.

Il 2 e il 6 marzo

Il Conservatorio torna con tre appuntamenti

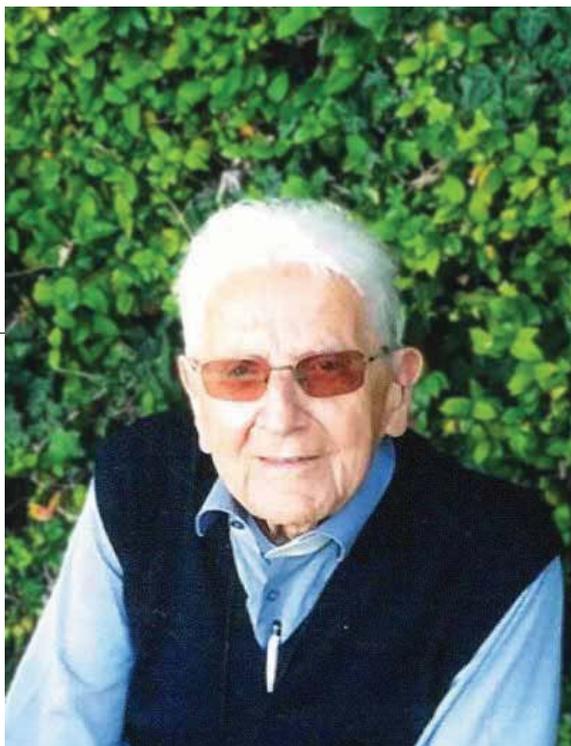
Tre eventi di rilievo promossi dal Conservatorio di Como. Sabato 2 marzo alle ore 17 (ingresso gratuito su prenotazione), presso l'Auditorium dell'Istituto, Concerto dell'Ensemble di chitarra del Conservatorio. Esecutori: Matteo Altrocchi, Luca Bonsanto, Cheng Qian, Tommaso Consoli, Andrea Fraccaro, Matteo Galimberti, Sara Rigamonti, Debora Riva, Nicolò Sala, Camilla Severin, Francesco Ulusoy, Sefora Vallarin, Mehran Vatandoost e Wang Zicheng; conduce Guido Fichtner. In programma musiche di Terry Riley, Marcelo Coronel, Leo Brouwer, Chet Atkins e Leonard Bernstein. Sempre Sabato 2 marzo alle ore 17, nella Biblioteca Comunale di Como, la docente e ricercatrice Sabine Kebir, che indagherà il ruolo del femminile nella scrittura e nell'estetica di Brecht, introduce alla figura di Elisabeth Hauptmann. Mercoledì 6 marzo alle ore 18, nel Foyer del Teatro Sociale, tavola rotonda con Raffaella Di Tizio, Stefano De Luca e Alberto Benedetto; moderatore Marco Castellari. Si discuterà del successo italiano di Brecht. Il tutto all'insegna del viaggio esplorativo "Road to Mahagonny".

LE ESEQUIE

Decano del clero diocesano, con i suoi 97 anni, don Giuseppe è spirato all'Istituto Don Gnocchi di Malnate (Va). I funerali sono stati a Gironico il 21 febbraio

L'ultimo saluto a don Giuseppe Veronelli

Si sono tenute lo scorso 21 febbraio nella chiesa SS. Nazaro e Celso di Gironico le esequie di **don Giuseppe Veronelli**. A presiederle il vescovo di Como, **cardinal Oscar Cantoni**. Nato a Faloppio (Co) il 1° agosto 1926, originario della parrocchia di Camnago, dopo il percorso di formazione nel Seminario diocesano, don Giuseppe fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1953 dall'allora vescovo Felice Bonomini e subito fu destinato come vicario parrocchiale a Capiago. Dopo un anno, nel 1954, fu trasferito a Como, sempre come vicario, nella parrocchia di Sant'Eusebio. Tra il 1959 e il 1965, don Giuseppe fu collaboratore dell'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza di Milano, quindi fu per dieci anni, fino al 1975, preside di scuola media a Corsico. In quel periodo ebbe una stretta collaborazione con don Luigi



Giussani, fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione. Visse poi a Sesto San Giovanni (Mi) e negli ultimi anni rientrò in Diocesi, stabilendosi a Valmorea (Co). Di seguito alcuni passaggi dell'omelia. «... Don Peppino ha concluso l'itinerario terreno, ma noi crediamo che esso ora vive una vita senza fine, in cui sperimenta il premio promesso a quanti, come lui, hanno lasciato tutto per seguire il Signore Gesù, mentre siamo consapevoli che anche noi dovremo, come Lui ora, comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere la ricompensa promessa... Come confratelli di don Peppino ricordiamo la sua vita, spesa

interamente per Dio attraverso un ministero non usuale, perché non parrocchiale, dal momento che varie sono le forme per annunciare Gesù nei diversi contesti di vita e in ambienti apparentemente distaccati o lontani dalla fede.

Egli si dedicò soprattutto all'insegnamento nelle scuole pubbliche, in un ambiente laico, perché quello fu lo spazio che meglio gli si addiceva per presentare ai giovani e testimoniare la figura di Cristo e il suo Vangelo. In un lungo periodo di tempo, quindi, esercitò un compito non facile, mentre dovette attraversare anche non poche tribolazioni e sofferenze, forse

La curiosità

Da sempre impegnato nel campo dell'insegnamento nelle scuole cattoliche, don Giuseppe Veronelli ebbe modo di stringere amicizia con don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione. I due abitavano vicini al tempo in cui don Giussani insegnava presso l'Università Cattolica di Milano. Don Giussani fu presente anche alla Prima Messa di don Veronelli presso la parrocchia di Camnago, dove tenne l'omelia, della quale però non sono rimaste tracce documentarie. I due si erano conosciuti nel 1946 a Varigotti, presso la Casa san Francesco, l'uno sacerdote da poco ordinato e l'altro studente liceale.



anche qualche incomprensione. Lui stesso me lo confidò da quando, prima ancora della mia elezione episcopale, ebbi l'occasione di conoscerlo, e successivamente, in altri preziosi momenti di incontro, pieni di serena confidenza e fiducia, da amico ad amico. Don Peppino ha vissuto il periodo di pensionamento dedicandosi alla preghiera, innanzitutto, perché è il primo impegno dei discepoli di Gesù, ma insieme osservando e valutando, mediante una riflessione critica, la situazione generale del mondo di oggi. Egli era capace anche di evidenziare le diverse realtà ecclesiali, con uno sguardo lucido e penetrante, senza essere tuttavia polemico né drastico».

A partire dall'inizio di quest'anno si è dato avvio ad un nuovo accordo tra Ca' d'Industria e Auser con l'intento di andare oltre la collaborazione di tipo sostanzialmente tecnico che ha caratterizzato gli anni passati. Auser Basso Lario, che è il nuovo soggetto dell'accordo, è una struttura operativa di supporto alla popolazione anziana, la cui missione è riassunta nel motto "favorire l'invecchiamento attivo".

Auser Basso Lario è una organizzazione di volontariato iscritta al Registro Unico del Terzo Settore, facente capo a una rete nazionale tra le più importanti e ramificate in Italia, che opera nel primo bacino del Lario, nella città di Como e nei comuni limitrofi. Può contare su un gruppo di oltre 80 volontari, con una base associativa di 600 iscritti. Le attività svolte, a favore di anziani o di persone fragili, sono molto diversificate: hanno come comune denominatore l'obiettivo di mantenere (per quanto possibile) una vita sana e attiva, fisicamente e mentalmente, rafforzando le relazioni sociali e contrastando la solitudine. Da questa panoramica è facile comprendere come le strutture e competenze di Auser Basso Lario possano essere impiegate a favore di Ca' d'Industria e dei suoi ospiti, nell'ambito di un quadro di collaborazione già avviato. Lo staff animativo-educativo della RSA di Rebbio, infatti, parla con entusiasmo del progetto di lettura attivato con Auser "Oltre lo



Ca' d'Industria e Auser Basso Lario: una collaborazione che si rinnova e si amplia



sguardo lettore e lettrici: Leggimi forte": racconti, tra canti e immagini, della nostra città, proposti attraverso luoghi conosciuti e ricchi di storia: la Cortesella, la "rana" del Duomo, ma anche pagine di storia, Radio Londra, i bombardamenti. Una iniziativa che ha riscosso

moltissimo successo, piaciuta e partecipata con numerosi interventi degli ospiti che la hanno arricchita con tanti ricordi di vita vissuta: Rachele racconta come, durante la guerra, le pagine dei giornali appallottolate venivano bruciate perché era l'unico modo per potersi riscaldare... Fiorenza

ricorda come le uniche notizie che si potevano avere erano attraverso Radio Londra e che per ascoltarla si oscuravano le finestre e si teneva il volume al minimo. I canti proposti, come "Wonderfull Como", hanno poi coinvolto i nostri ospiti, alleggerendo i ricordi toccanti e dolorosi evocati nella bella rappresentazione artistica allestita da Auser.

Gabriella, capogruppo di "Leggimi forte", racconta come, dopo aver proposto moltissime volte le letture a bambini di diverse età, ha ritrovato gli stessi volti di stupore, di meraviglia, di gioia e a volte di dolore sui volti degli anziani, come sui volti dei bambini. Certo il bambino si proietta nel futuro e nel presente, mentre l'anziano si proietta nel passato.

Auser, oltre a questi eventi così significativi, è presente nella RSA di Rebbio anche nel quotidiano, con numerosi volontari, 11 nello specifico, che affiancano gli educatori in diverse attività; Valter e Angela nelle attività di lettura; Brigida, Rosa, Rossanna e Loredana nel laboratorio creativo, mentre Luisella nelle letture bibliche; il maestro Giovanni, volontario Auser da più di un decennio, anima le letture del venerdì mattina e ogni lunedì propone musiche e canti popolari, alternativamente nei vari reparti.

I volontari affiancano gli operatori anche nelle feste e nei pranzi a tema, nelle uscite sul territorio e in tutte le iniziative di intrattenimento in cui vengono coinvolti gli ospiti.

■ Da un atto notarile del 1575

S. Gerardo: la verità della tradizione olgiatese

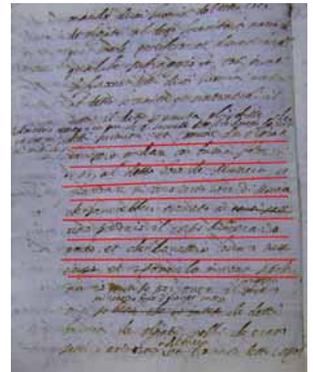


IL CRANIO DI S. GERARDO CON LA FERITA APERTA

La verità dell'antica tradizione olgiatese, contenuta in un atto notarile del 1575, sta venendo a galla. Essa dice che gli olgiatesi andarono nel 1207 a Monza a seppellire, dopo 40 giorni dalla morte, il corpo di S. Gerardo trovato morto in una pietraia; non a «disseppellirlo dalla terra per metterlo in un sepolcro di pietra» come dice il cronista monzese Bonincontro Morigia. Dopo diciassette anni da quando tale atto è stato pubblicato, finalmente l'attuale parroco di S. Gerardo al Corpo, mons. Massimo Gaio, ha fatto aprire un'indagine medico legale sullo scheletro del santo. Già dai primi risultati si è evidenziato, tra l'altro, che sul cranio vi è una lunga ferita (12 cm.) rimasta aperta: potrebbe essere l'esito del colpo in testa che ha provocato la morte del santo. Esattamente quello che già abbiamo

pubblicato nel 2008, e che costantemente abbiamo ribadito, ogni volta che se ne è presentata l'occasione. L'ultima volta (ma era la quarta a Monza) è stata nel giugno scorso in una conferenza fatta nella Biblioteca Comunale vicina a S. Gerardo al Corpo. Rispetto ad altre occasioni precedenti, l'adesione del pubblico era quasi entusiasta ed incoraggiante. Mons. Gaio disse che lui credeva all'interpretazione data di una possibile morte violenta. Ed è andato fino in fondo, chiedendo l'esame medico legale nel corso della celebrazione dell'anno gerardiano, indetto per ricordare la traslazione della tomba del santo, avvenuta nel 1623. Ora abbiamo un motivo in più per onorare S. Gerardo, «martire della carità».

MARIO MASCETTI



LA TESTIMONIANZA DEL 1575 DI UN OLGIATESE SULLA SEPOLTURA DI SAN GERARDO

A Cassina in cammino verso la Pasqua

Proseguono presso la parrocchia San Giuseppe di Cassina Rizzardi i venerdì di meditazione e adorazione quaresimale, momenti speciali con cui avvicinarsi alla Pasqua. Il titolo che è stato dato a questo percorso è "Oro nelle ferite" e fa riferimento all'antica tecnica giapponese dello Kintsugi che consiste nel riparare con l'oro, e quindi anche valorizzare, oggetti di ceramica che si sono rotti. «Rompendosi la ceramica prende nuova vita attraverso le linee di frattura dell'oggetto che diventa ancora più pregiato grazie alle sue cicatrici - si legge sulla locandina di presentazione delle serate. L'oggetto riparato non ritorna uguale a prima e le crepe non scompaiono; ciononostante, diventa unico e prezioso. L'arte di abbracciare il danno, di non vergognarsi delle ferite, è la delicata lezione simbolica che insegna a trasformare il dolore in qualcosa di nuovo. Anche Gesù, amando sino alla fine, ci ha donato un nuovo modo di guardare all'esperienza del dolore: nella sua morte e resurrezione ci ha aperto una via di guarigione che fa rifiorire la vita, partendo dalla conversione del cuore».



I prossimi appuntamenti, che si terranno sempre il venerdì sera, in chiesa, alle 20.30, sono: Gli ulivi e il tempio a cui andare - L'incontro (1° marzo); La cena con un cuore grande - Il mistero (8 marzo); Appeso al legno - Il silenzio (15 marzo); Notte di Pasqua e notti del mondo - Il passaggio del Figlio (22 marzo). Le serate, che prevedono la lettura del Vangelo, seguita da un momento prima di meditazione e poi di adorazione, durano circa un'ora e sono curate dal gruppo liturgico parrocchiale. (fr. mo.)

Cena povera all'oratorio San Giovanni Bosco di Maccio

Nel mese di marzo tutti i venerdì di Quaresima, giorno penitenziale di digiuno e astinenza, alle ore 19.15 si potrà cenare assieme, presso l'oratorio San Giovanni Bosco di Maccio, con un piatto povero (riso o pasta in bianco, pane e formaggio, patate lesse, acqua). Lo scopo è di fare un'esperienza di condivisione e sobrietà vivendo la cena in fraternità e in comunità, in sintonia con chi è povero. Dopo la cena frugale, per la quale viene chiesta un'offerta libera di € 5 che verrà destinata alle persone bisognose assistite quotidianamente dalla parrocchia latina St. Francis di Aleppo in Siria, è possibile partecipare alla Via Crucis delle ore 20.30 in chiesa. Le quattro serate, gestite a turno dai gruppi di catechismo (venerdì 1° marzo: gruppo 3° elementare, venerdì 8 marzo: gruppo 5° elementare, venerdì 15 marzo: gruppi medie e per finire venerdì 22 marzo: gruppo 4° elementare) sono aperte a tutti coloro che abbiano voglia di passare un momento in comunità, previa iscrizione, entro il mercoledì precedente, sul sito: oratoriomaccio.org. (fr. mo.)

L'esperienza dell'Istituto S. Maria Assunta di Villa Guardia

L'intelligenza emotiva nell'era dell'Intelligenza Artificiale

Come possiamo mantenere le nostre capacità umane in un mondo dominato dalla tecnologia? Una domanda interessante, a cui l'Istituto S. Maria Assunta di Villa Guardia ha cercato di rispondere organizzando degli incontri laboratoriali pomeridiani per i ragazzi delle classi prime e seconde medie. Il percorso, iniziato nel dicembre dello scorso anno, è terminato il 16 febbraio. Spiega la preside **Ilaria Collina**: «Come docenti, abbiamo l'obiettivo condiviso di una scuola sempre in divenire e aperta al cambiamento. Crediamo, infatti, nella necessità di educare i nostri alunni a mettere gli strumenti digitali al servizio del processo formativo e di apprendimento, insegnando loro ad utilizzarli in modo critico, strutturato e finalizzato, così da ricavarne tutti i possibili vantaggi e scoprirne il valore». Le fa eco la dirigente dell'Istituto, **Paola Barberio**: «La collaborazione instaurata con professionisti del settore, ormai consolidata da più di tre anni, ha origine nel Progetto Educativo della scuola, il quale inevitabilmente si adatta alla mutevole realtà, soprattutto considerando le esperienze quotidiane dei ragazzi in relazione ai social, alle nuove tecnologie e all'IA. I laboratori proposti agli studenti sono stati progettati con l'intento di guidarli nella ricerca del

proprio valore e nella comprensione dell'importanza degli altri, basandosi sulle proprie emozioni e facendo uso degli stessi strumenti con cui interagiscono ogni giorno. La condivisione dell'obiettivo educativo con i professionisti esterni che guidano i laboratori contribuisce a costruire quella "comunità educante" a cui partecipano anche coloro che, provenendo dall'esterno, si dedicano alla crescita dei nostri studenti». In un mondo sempre più dominato dall'Intelligenza Artificiale (IA), è cruciale comprendere come preservare e coltivare le nostre capacità umane, in particolare l'Intelligenza Emotiva. Attraverso coinvolgenti attività digitali e pratiche interattive, i ragazzi sono stati condotti in un'esplorazione delle sfide e delle opportunità derivanti dall'avvento dell'Intelligenza Artificiale nel campo delle emozioni e delle relazioni interpersonali. In particolare, è stato sviluppato un modello semplificato di Machine Learning (ML) capace di interpretare le emozioni, addestrato utilizzando le fotografie degli studenti stessi (venti immagini per ognuna delle sei emozioni base - gioia, tristezza, rabbia, disgusto, paura, sorpresa), rendendo così l'esperienza di apprendimento ancor più personale e coinvolgente. Spiega la dott.ssa **Ina Llapushi**, laureata in Economia e



Management ed esperta in nuove tecnologie, che ha condotto con successo i laboratori: «Questo approccio unico ed innovativo mette al centro dell'apprendimento i diretti beneficiari, consentendo loro di influenzare il percorso educativo e contribuire attivamente alla creazione di un modello di Intelligenza Artificiale che si sviluppa e si affina parallelamente ai loro stessi progressi. Questa sinergia tra intelligenza umana e artificiale promette di aprire nuove porte nel campo dell'Intelligenza Emotiva, offrendo un futuro più luminoso ed inclusivo». Questa iniziativa ha avuto non solo lo scopo di sensibilizzare gli studenti sui cambiamenti nell'ambiente digitale, ma anche di fornire loro competenze concrete per mantenere un equilibrio sano tra l'uso della tecnologia e il benessere emotivo. Con un approccio educativo innovativo, i laboratori hanno promosso la consapevolezza critica e hanno incoraggiato gli studenti a diventare cittadini digitali responsabili, capaci di sfruttare i benefici dell'IA senza perdere di vista la propria umanità, come aveva raccomandato Papa Francesco nel suo Messaggio per la 57ª Giornata Mondiale della Pace, che si è celebrata il 1° gennaio 2024, sul tema "Intelligenza Artificiale e Pace".

SILVIA FASANA

Villa Guardia. Sala consiliare gremita per un appuntamento molto atteso in paese

La sala consiliare del comune di Villa Guardia è riuscita a stento a contenere, lo scorso sabato pomeriggio, le numerosissime persone che, nonostante l'inclemenza del tempo, hanno partecipato all'incontro con la poetessa Vivian Lamarque che ha presentato "L'amore da vecchia" la sua ultima raccolta di poesie, edita da Mondadori, con la quale ha vinto il Premio Strega Poesia 2023, il Premio Strega Giovani e inoltre il Premio Umberto Saba e il Premio Viareggio-Rèpaci. Un pomeriggio divertente e ironico, che ha fatto sorridere e riflettere un pubblico molto attento, partecipe e interessato. L'incontro si è aperto con i ringraziamenti da parte di Alberto Gatto, uno dei promotori del pomeriggio culturale, presidente del Centro Associazione Incontro, a tutti coloro che si sono prodigati per organizzare questo importante appuntamento, tra cui l'amministrazione comunale e il Caffè dei Lettori, associazione che raccoglie circa 40 soci che si incontrano una volta al mese per discutere di libri e organizzare appuntamenti di arte e cultura. Ha poi preso la parola Grazia Castellani, animatrice del gruppo di lettura, che ha ringraziato, per l'appoggio e la collaborazione nell'organizzazione di questo evento, il sindaco Valerio Perroni, l'assessore alla cultura Giancarla Arrighi e gli amici del Caffè dei Lettori. «Quando nel 1975 Eugenio Montale ha ricevuto il premio Nobel per la Letteratura - ha ricordato il sindaco Valerio Perroni nel suo discorso introduttivo - ha detto una cosa bellissima e soprattutto lungimirante: in un mondo dove c'è l'inflazione delle parole, la poesia è un anticorpo contro il dilagare della superficialità, ci ricorda che esiste qualcos'altro, tirandoci fuori dalla quotidianità e mettendoci in contatto con la nostra anima». «Sarebbe poi bello - ha proseguito il sindaco Perroni - che ci fosse un rapporto tra politica e poesia. Entrambe giocano con il tema delle parole, la poesia nobilmente, la politica spesso strumentalmente, nascondendo delle verità e



La poetessa ha presentato "L'amore da vecchia" la sua ultima raccolta di poesie, edita da Mondadori, con la quale ha vinto numerosi premi

cercando di portare avanti dei "non valori", però entrambe fanno parte di un processo di consapevolezza delle coscienze, sempre che la politica sia fatta bene, e sono parte di un impegno importantissimo che può arricchire diverse vite. Vivian



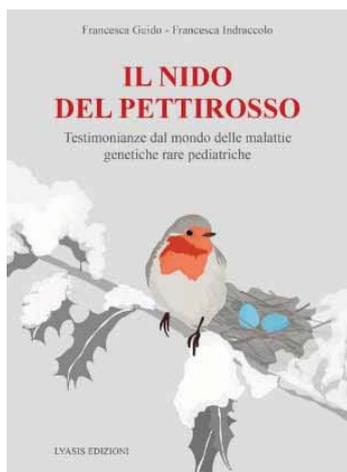
Lamarque ha scritto non solo poesie, ma è stata anche favolista. Permettetemi di concludere con una bellissima frase: "Un popolo che non racconta fiabe, è condannato a morire di freddo". Si è poi entrati nel vivo dell'incontro, durante il quale Vivian Lamarque ha dialogato

con la giornalista e scrittrice Federica Rossi, bravissima nel seguire le varie divagazioni della poetessa e a riportarla delicatamente sulla tematica affrontata. Vivian Lamarque ha iniziato a scrivere le poesie a circa dieci anni, quando ha scoperto che la mamma con cui viveva non era quella

biologica, ma quella adottiva. Non ha raccontato a nessuno questa sua scoperta, ma ha cominciato a scrivere, traferendo nelle poesie i suoi pensieri, le sue riflessioni e gli stati d'animo. Nella vita ha poi insegnato italiano agli stranieri e letteratura nei licei, ha scritto poesie, favole e molti articoli di giornale e da tempo collabora con il Corriere della Sera. Il libro "L'amore da vecchia" è una raccolta di poesie divise in più sezioni ed è un connubio tra l'amore, elemento sostanziale dei giovani, e il vecchio, termine ormai abbandonato e sostituito da "terza età" o "anziani", in quanto il termine vecchio oggi ha un'accezione negativa, mentre nel passato il vecchio era fondamentale perché serbatoio di esperienze e di vita. Nel libro, la poetessa mantiene una grande freschezza espressiva, le poesie abbracciano l'universo e si susseguono come dei frame cinematografici, mantenendo uno sguardo adolescenziale, fresco e giovane nell'animo anche se si hanno le rughe e se il nostro corpo cambia. L'amore non è solo quello tra l'uomo e la donna, ma è un amore universale. Per scrivere le poesie, Vivian parte dal quotidiano e dalle azioni che compie tutti i giorni. Ama, per esempio, vagare tra i cimiteri e togliere l'acqua dai vasi con i fiori finti per darla a quelli veri, assetati, e questo lo racconta nella poesia che si intitola È cosa equa: È cosa equa nei cimiteri/ togliere l'acqua ai fiori finti/ e darla ai fiori veri. [...] Questo volentieri lei fa/ per ore tra i quieti viali dei cimiteri/ toglie ai fiori finti e versa ai fiori veri. [...] Nei suoi versi c'è molta attualità, parla ad esempio del Covid, ma in un modo diverso, cioè identificando noi uomini come il Covid per il pianeta; la freschezza e l'ironia sopravvivono anche in aspetti drammatici come quello della morte, al fine di esorcizzarla. A conclusione del pomeriggio, la poetessa ha letto una poesia inedita che sarà pubblicata sulla copertina dell'insero culturale del Corriere della Sera domenica 3 marzo, ha risposto alle domande del pubblico e si è trattenuta a lungo per firmare le copie dei suoi libri.

FRANCESCA MOLINARI

Presentazione il 1° marzo a Lurate Caccivio



Il nido del pettirosso per conoscere le malattie rare

In occasione della giornata delle malattie rare, venerdì 1° marzo, alle ore 20:45, presso il Polo Culturale Spazio Volta 3 (Biblioteca di Lurate Caccivio), verrà presentato il libro "Il nido del pettirosso" scritto dalle giornaliste Francesca Guido e Francesca Indraccolo. Il volume raccoglie le storie di venti famiglie che vivono un caso di malattia genetica pediatrica rara e verrà introdotto dal dottor Angelo Selicorni, direttore della Pediatria del Centro Fondazione Mariani per il Bambino Fragile dell'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. Seguiranno le

testimonianze da parte di alcune famiglie intervistate nel libro. L'iniziativa, sostenuta dall'associazione Diversamente Genitori, dall'associazione S.I.L.V.I.A. onlus e dalla Cooperativa sociale onlus Agorà 97 che gestisce la casa di Gabri, ha uno scopo benefico. Infatti, il ricavato delle vendite ritornerà alle associazioni coinvolte in questo progetto per sviluppare nuove attività. La serata è promossa dai Comuni di Villa Guardia, Lurate Caccivio e Montano Lucino. L'ingresso è libero previa prenotazione sul sito: www.servizi.comuneluratecaccivio.it. (fr.mo.)

Notizie in breve

Cadorago

Come comportarsi correttamente in caso di emergenza?

Imparare a comportarsi correttamente nelle situazioni quotidiane di emergenza. "Tu lo sai fare?" è promosso dalla Croce azzurra in collaborazione e con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. L'incontro si terrà martedì 5 marzo in via Dante, nella sede del sodalizio di primo soccorso. L'inizio è previsto per le 21; la partecipazione è gratuita. Nel corso della serata - aperta dai 16 anni in su - verrà spiegato come agire in caso di emergenza domestica, sportiva e lavorativa. Verrà illustrato inoltre, come e quando chiamare il numero nazionale 112. Saranno poi spiegati i concetti base delle manovre rianimatorie cardio polmonari da attuare nel caso di situazioni di emergenza. Durante la serata sarà illustrato anche il nuovo corso di reclutamento di volontari che entreranno a far parte della grande famiglia della Croce azzurra. Il corso avrà inizio mercoledì 3 aprile. Per tutti i dettagli e per le adesioni sia all'incontro che al corso è bene fare riferimento al numero 031.903778 o all'indirizzo mail.formazione@croceazzurracadorago.it. (L.o.)

Dall'11 al 17 marzo la Lake Como Creativity Week Lake Como

Una rassegna dedicata alla creatività, alla cultura del fare e al talento, con diverse iniziative come mostre, laboratori ludico-didattici, workshop, concerti, talk show, visite guidate e performance artistiche



Si sbarca a Como, dall'11 al 17 marzo la prima edizione della Lake Como Creativity Week, una rassegna dedicata alla creatività, alla cultura del fare e al talento. La manifestazione sarà declinata in diverse iniziative come mostre, laboratori ludico-didattici, workshop, concerti, talk show, visite guidate e performance artistiche. Sette giornate in cui sono previsti oltre 15 appuntamenti che si svolgeranno principalmente nel cuore della città di Como, nei luoghi della creatività urbana, estendendosi anche ai territori di Cantù ed Erba. Il calendario definitivo sarà presentato entro la fine del mese di febbraio, ma già si

delineano i contorni di un'iniziativa che si candida ad essere tra le più vivaci rassegne, a livello nazionale, sul tema. "Esplora, partecipa e lasciati ispirare", il titolo scelto per la manifestazione, con l'obiettivo di valorizzare e promuovere l'unicità del distretto di Como come Città Creativa UNESCO, rendendo più accessibili e popolari le diverse esperienze legate alla Cultura del Fare lariana. Il format della "Lake Como Creativity Week" è stato ufficialmente depositato come parte integrante del progetto "Destinazione Como Città Creativa UNESCO", con il sostegno finanziario del Ministero

del Turismo per i Comuni a vocazione turistico-culturale con siti Unesco e Città creative Unesco. Tra gli appuntamenti già in calendario nell'ambito della settimana, il Forum nazionale "Creative Makers: competenze creative per il futuro" in programma presso il Teatro Sociale di Como giovedì 14 marzo, con una sessione mattutina ed una serale. Numerose le Città Creative Unesco invitate a Como per il Forum, che rappresenterà un'occasione unica di dialogo e scambio creativo. «Abbiamo invitato a Como per collaborare sul tema della creatività le città di Alba, Biella, Bergamo, Bologna, Bolzano, Carrara, Fabriano, Milano, Modena, Parma, Pesaro, Roma, Torino - il commento del sindaco di Como **Alessandro Rapinese** -. Siamo convinti che lo status di Città Creativa implichi l'impegno locale e internazionale su ambiti prioritari come la nascita e la crescita dei talenti creativi nei nostri territori. I giovani hanno il potenziale e la capacità; è fondamentale affrontare il tema del ricambio generazionale e della valorizzazione dei talenti. Oggi è quanto mai necessario un coinvolgimento efficace dei giovani nel processo decisionale ed è altrettanto necessario poter sostenere la collaborazione intergenerazionale; sono convinto che il "modello Como" potrà essere di ispirazione per molte città». «L'opportunità che ci si presenta con questo appuntamento - le parole Enrico Colombo, assessore alla Cultura del Comune di Como - è di valorizzare le nostre competenze in una prospettiva multidisciplinare, creando connessioni tra tutti gli ambiti in cui la città di Como eccelle». «Crediamo molto nel format Lake Como Creativity Week - aggiunge **Giuseppe Rasella**, consigliere della CCIAA Como Lecco - si tratta di un progetto lungimirante che potrà ogni anno svilupparsi maggiormente. Con l'obiettivo di proporre nuove esperienze strutturate sul tema della creatività e della Cultura del Fare». «Con la Lake Como Creativity Week viene messo in atto un nuovo format di progettazione culturale attraverso un approccio innovativo ai temi dell'identità e della creatività - conclude **Luca Levrini**, presidente di Fondazione Volta -. La città di Como è la prima Città Creativa UNESCO ad aver incluso l'Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO nella sua Governance locale (o Consulta). C'è una grande sensibilità rispetto alla progettazione e partecipazione giovanile e siamo convinti che questa prima edizione della Lake Como Creativity Week ci insegnerà molto anche per implementare in futuro il percorso avviato».

Notizie in breve

Lomazzo
Luigi Zippi e Laura Dell'Acqua nel segno dello sport



LUIGI ZIPPI

L'Atletica Lomazzo in primo piano per l'attività svolta a livello dirigenziale. Un premio per l'impegno speso nel dirigere da tanti anni il sodalizio verrà consegnato a **Luigi Zippi**. Dal Coni una "stella al merito" in qualità di presidente dell'associazione. **Laura Dell'Acqua** invece, riceverà un "premio alla carriera" per aver allenato per oltre quarant'anni. Il riconoscimento di Zippi è relativo al 2022 e gli verrà consegnato nelle prossime settimane. Il motivo? L'organizzazione sportiva nazionale, oltre ad attestare le capacità e i risultati conseguiti nella sua attività dirigenziale, ha voluto esprimere anche la sua profonda riconoscenza per la generosa collaborazione e l'impegno dedicato allo sport in tanti anni di servizio. Con l'auspicio che questo impegno possa tradursi, in futuro, in ulteriori traguardi e gratificazioni. Laura Dell'Acqua invece, riceverà il "premio alla carriera" nei prossimi giorni ad Anzano del Parco. La stanchezza per i tanti sacrifici e alcuni problemi di salute l'hanno portata a chiudere con l'allenamento della parte agonistica. «Effettivamente seguire gli allenamenti tre giorni alla settimana e poi la domenica andare alle partite era veramente un impegno - spiega -. Mi è dispiaciuto smettere, anche perché i ragazzi che stavo seguendo mi hanno dato molte soddisfazioni. Ho accompagnato tanti ragazzi ai nazionali. Nel 2021 Matteo Corvez ha vinto a Grosseto nel salto in alto con 2 metri e 02. Ringrazio Micol Cattaneo che mi ha dato l'opportunità di andare ad allenare ancora a Rovellasca, dove, quando c'è la necessità sostituisco Fabrizio Sghemi, che non ha certo bisogno di presentazioni». (l.o)



LAURA DELL'ACQUA

CALCIO FEMMINILE. Serie A

Como Women: prima fase conclusa al 6° posto

Ventuno punti in diciotto giornate di campionato e 6° posto in classifica insieme al Milan Women. E' questo il ruolino di marcia nel torneo di serie A femminile del Como Women che, ad un certo punto della stagione, ovvero solo qualche settimana fa, ha accarezzato il sogno di prendere parte alla poule scudetto. Auspicio che però si è infranto con la sconfitta casalinga per 1-0 subita ad opera della Fiorentina Femminile. Le ragazze azzurre allenate da De La Fuente invece dovranno affrontare le fatiche della poule salvezza. Il Como Women, infatti, sabato ha concluso la prima fase del campionato di serie A femminile con una vittoria pirotecnica e arrivata in rimonta nel recupero sul campo del Pomigliano per 4-3. Come già accennato la squadra lariana ha terminato questa prima parte della stagione a quota 21 punti e ripartirà nella Poule salvezza con ben 15 punti di vantaggio sulle ultime in classifica, ovvero Napoli e Pomigliano

che hanno raccolto finora solo sei punti. Alle spalle delle azzurre si trova anche la Sampdoria che ha raccolto 18 punti. Saranno, dunque, queste cinque squadre a contendersi i tre posti per rimanere in serie A. Alla poule scudetto prenderanno parte invece le formazioni della Roma, della Juventus, della Fiorentina, del Sassuolo e dell'Inter contro la quale, in un match disputato nella storica cornice dello stadio Civico Arena al parco Sempione, le azzurre hanno vinto per 3-2 conquistando uno dei successi più significativi della stagione che è costato, però, un brutto infortunio alla giocatrice Chiara Ceccotti che è uscita dal campo con una lesione al legamento crociato anteriore, un evento che avrebbe potuto seriamente compromettere la sua stagione. Prospettiva scongiurata dal riuscito intervento chirurgico cui è stata sottoposta la giocatrice azzurra al COF di Lanzo solo dieci giorni fa. La seconda fase del campionato di serie

A femminile scatterà dopo la pausa per gli impegni delle nazionali e della Coppa Italia, ovvero tra il 16 ed il 17 marzo. E se le donne possono sorridere, è un sorriso dolceamaro quello degli uomini. Nel campionato di serie B il Como, infatti, sta incontrando qualche difficoltà in più del previsto ed il cammino verso la serie A sembra, al momento, precluso. E' vero che pur con la dura sconfitta di Palermo, 0-3, ed il pareggio casalingo col lanciatissimo Parma ormai quasi promosso, 1-1, il secondo posto che vale la promozione diretta è ancora a due punti ma, in questo momento, Venezia (II attualmente) e Cremonese (III ad un punto dagli azzurri) sembrano (o hanno) avere una squadra più compatta e forte del collettivo lariano che affronterà queste due squadre rispettivamente il 2 ed il 9 marzo. Affidandoci al fatto che il calcio è molto spesso imprevedibile rimandiamo ogni considerazione tra due settimane. (l.cl.)



Un corso per volontari Caritas

Un corso di formazione, impostato su tre incontri, dal titolo "L'animatore Caritas" è stato organizzato nel vicariato di Canonica - Cittiglio per i volontari

dei centri di ascolto e per i volontari attivi nelle parrocchie. Il primo incontro si è tenuto lo scorso lunedì 26 febbraio all'oratorio di Canonica. Gli altri

due appuntamenti si susseguiranno lunedì 4 marzo e lunedì 11 marzo, sempre all'oratorio di Canonica, con inizio alle ore 20.45.

L'iniziativa del Cav e di "Difendere la Vita con Maria"



L'inviolabilità della vita umana, attivando collaborazioni, là dove possibile, con le istituzioni e le aggregazioni affini coll'intento di promuovere, attraverso le indicazioni del Magistero, una mentalità a favore della vita". Per questo l'ADVVM e il Centro di Aiuto alla Vita trovano affinità negli intenti e collaborazione reciproca nell'organizzare insieme momenti di preghiera e di testimonianza ogni anno, soprattutto in occasione della Giornata per la Vita. Tra le varie iniziative Pro Vita sostenute, particolare è l'impegno dell'ADVVM per diffondere l'onore e la pietà nei riguardi delle spoglie dei bambini non nati e proprio in questa iniziativa è particolarmente impegnata la Commissione Locale ADVVM di Luino "Il nido dei gigli" che - ricordano le volontarie - ha stipulato una convenzione con l'ospedale di Cittiglio per il seppellimento presso il locale Cimitero di questi piccoli che, per cause naturali o per scelta abortiva, non hanno potuto venire alla luce. Uno spazio a questo riservato è stato individuato, ormai da anni, all'interno del camposanto cittigliese.

"La Commissione Locale di Luino - aggiungono ancora le volontarie - incontra i genitori che soffrono il dolore della perdita di un bambino nelle diverse fasi della gravidanza o per interruzione volontaria e li accompagna con l'ascolto empatico e la preghiera. Si impegna anche a far conoscere sul territorio il progetto "Fede e Terapia": un servizio attivo 24h su 24 (nr. 800969878), gestito da un'equipe di volontari formati per l'ascolto di uomini e donne che hanno fatto esperienza dell'aborto e che necessitano di parlarne con qualcuno che ascolti la loro storia, accogliendola senza giudizi. Accanto al gruppo di volontari lavora, infatti, una rete nazionale di professionisti, fatta di sacerdoti, psicologi, psicoterapeuti e ginecologi, voluta per stare accanto a chi ha vissuto il dramma dell'aborto e necessita di elaborarlo". Per ulteriori approfondimenti su Difendere la Vita con Maria: <https://www.advmm.org>.

A.C.

Domenica 3 marzo un concerto per la vita

Domenica 3 marzo alle ore 16.00 presso la chiesa parrocchiale di Cittiglio è programmato il concerto "Ad Jesum per Mariam" con canti e brani musicali, che vedranno la partecipazione del mezzo soprano Adele Cossi, di Andrea Pioppo al pianoforte, di Alessandro Pioppo al violino. L'appuntamento è promosso dal Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano ODV e dall'Associazione Difendere la Vita con Maria (ADVVM) che, con una propria volontaria, porterà una testimonianza sull'attività che questa associazione svolge in favore della vita e che in zona è attiva con il gruppo locale "Il Nido dei gigli" di Luino.

In particolare Difendere la Vita con Maria è un'associazione cattolica di volontariato ONLUS - senza scopo di lucro - operativa in tutta la Chiesa grazie al riconoscimento avuto dal Vescovo di Novara il 3 marzo 2004. Ha sede a Novara, ma ha diverse Commissioni Locali distribuite in tutta Italia. "Nacque - spiegano i volontari del gruppo - come risposta all'appello di San Giovanni Paolo

II nell'Enciclica Evangelium Vitae del 25 marzo 1995, per una attiva promozione della cultura della vita e della difesa della vita in quanto sacra e inviolabile, sostenendo i diritti di ogni bambino concepito. L'associazione - continuano a spiegare - si rivolge non solo alla comunità cristiana, ma a tutti coloro che si sentono interiormente chiamati a promuovere e difendere il valore e

Notizie flash

Missioni

Don Filippo, una presenza preziosa



La sera dello scorso 20 febbraio don Filippo Macchi è stato accolto all'oratorio di Canonica dove ha partecipato ad una cena povera quaresimale seguita da

una testimonianza missionaria, incentrata sulla sua esperienza di prete "Fidei donum" nel nord del Mozambico. L'incontro di Canonica ha concluso gli appuntamenti che varie parrocchie delle Valli Varesine avevano programmato nel mese di febbraio per approfittare della presenza in zona di don Filippo, rientrato nella sua casa di Gemonio per alcune settimane di riposo. Negli incontri don Filippo è stato disponibile a rispondere alle domande dei presenti, a presentare la vita della missione e a descrivere la vasta parrocchia di Mirrote che gli è stata affidata. Di particolare contenuto il filmato che don Macchi ha proiettato e che ha ben riassunto sia le tragiche ore dell'attacco (settembre 2022) dei terroristi islamici alla missione di Chipene con l'uccisione di Sr. Maria De Coppi, sia l'esperienza di vita vissuta dalla suora in quasi 60 anni di attività missionaria in Mozambico. Ogni incontro è servito a far conoscere meglio gli aspetti della vita in Africa e come in quel contesto si muove - con grande speranza, ma non senza difficoltà - la giovane Chiesa mozambicana a cui la diocesi di Como ha offerto l'aiuto dei propri sacerdoti: don Filippo e, a breve, anche don Angelo Innocenti. La presenza di don Filippo nelle comunità delle Valli è stata anche occasione di stimolo per le donazioni missionarie dei fedeli a favore del centro missionario diocesano che per la quaresima 2024 ha individuato numerosi progetti a sostegno di altrettante presenze missionarie collegate alla Chiesa di Como.

Don Filippo ripartirà per il Mozambico in tempo utile per poter essere nella missione di Mirrote per le festività pasquali, ma prima della partenza è programmato per la sera di mercoledì 13 marzo un ulteriore incontro che si svolgerà all'oratorio di Gemonio e non più - come inizialmente previsto - a Caravate.

A.C.

Gemonio

Verrà inaugurata il prossimo 9 marzo l'esposizione dedicata all'artista attiva a Milano

Carola Mazot in mostra

Sabato 9 marzo, alle ore 16.30, verrà inaugurata al Museo Civico Floriano Bodini di Gemonio la mostra personale di Carola Mazot "Oltre lo sguardo, gli anni Sessanta" a cura di Atelier Mazot Milano. L'esposizione presenta una selezione di opere realizzate tra gli anni Sessanta e il decennio seguente, dalla pittrice di origini venete, ma cresciuta a Milano nel pieno Novecento, tra l'Accademia di Brera, le frequentazioni con artisti e la passione, tra le altre, per la musica. Questa mostra nasce dal desiderio di dedicare un'esposizione al primo periodo della produzione artistica di Mazot, gli anni Sessanta, i cui soggetti sono l'essere umano e il suo volto. Una serie di volti singoli o in coppia, che ne rivelano l'anima interiore misteriosa e potente, con una tensione verso la dimensione spirituale.

"Gli anni centrali del Novecento e la figura umana. Questi due elementi sono da sempre tracce che veicolano le scelte espositive al Museo Civico Floriano Bodini. Solchi che lo stesso Maestro al quale il Museo è dedicato, ha vissuto, percorso, scavato, affondato, scalato, per tutta la vita", spiega Lara Treppiede, Direttore Museo.

"Gli anni che vengono indagati nelle opere della pittrice veneta Carola Mazot - continua Treppiede - selezionate per la mostra "Oltre lo sguardo" al Museo di Gemonio, sono quelli dei due decenni che vedono a Milano, il dissolversi del Realismo Esistenziale, ma allo stesso tempo non vedono in lei l'allontanamento dallo studio e dall'indagine della figura umana. Volti di donne e uo-

mini, in solitaria o in coppia, che si stagliano su uno sfondo indeciso, impreciso, impalpabile. Una visione cromatica che ben descrive la situazione storica, le dinamiche umane che nell'atmosfera milanese si vivevano in questo periodo. E poi la musica, le note del violino che la stessa pittrice ascoltava alle lezioni della figlia in conservatorio, donano quel tocco di spensieratezza mancante. La figura di Carola Mazot dona un nuovo sguardo, al femminile, sulla pittura milanese degli anni Sessanta, invitando, fin dal titolo della mostra, ad andare oltre a ciò che si vede e scavare negli occhi di figure senza tempo. La mostra sarà visitabile fino al 7 aprile 2024.

M.L.



Un concerto apre le celebrazioni per il ventennale del gemellaggio con la città brasiliana



Sondrio e São Mateus: vent'anni di amicizia

È previsto per sabato 2 marzo alle 21 il concerto del Coro Cai Sondrio e Coro Cai femminile valtellinese, che si terrà nella cappella dell'Istituto Pio XII di Sondrio, in via Carducci 12, per inaugurare le celebrazioni per il ventennale del gemellaggio tra Sondrio e São Mateus, grazie al quale è stato possibile promuovere diversi progetti educativi all'interno della città brasiliana. Tramite i fondi raccolti annualmente, infatti, l'Associazione A Danca da vida,

nata nel 2005 per dare concretezza al gemellaggio, sostiene due centri educativi che si occupano di educare, aiutare, sfamare, supportare i bambini provenienti dalle favelas della città, garantendo inoltre ad alcuni giovani meritevoli le borse di studio presso le università di Sao Mateus. «Il concerto dà il via a una serie di iniziative per il ventennale del gemellaggio, che culmineranno tra luglio e agosto con il viaggio di un gruppo di diciotto persone valtellinesi in Brasile - spiega Francesco

Racchetti, fondatore di A Danca da vida -. Tra queste persone ci sono alcuni giovani studenti universitari, alcuni adulti, un parroco. Sono persone che insieme a noi saranno ospiti della diocesi di São Mateus, da sempre prezioso interlocutore del nostro progetto, e che vogliamo introdurre nella realtà locale facendo loro conoscere le persone con cui lavoriamo, quelle che vengono seguite là, la realtà sociale e anche culturale del luogo. In questa occasione, oltre a conoscere direttamente gli interventi socio - educativi nei quali si concretizza il gemellaggio solidale e ad incontrare le persone e le famiglie che ne usufruiscono, ci si immergerà nella complessa ma anche affascinante realtà culturale, umana e ambientale di questa parte di Brasile». Il momento culminante sarà rappresentato da un incontro alla prestigiosa Università federale dell'Espírito Santo: si proietterà un video sulle caratteristiche storico - geografiche e artistiche e sull'evoluzione antropologica ed economica del nostro territorio, oltre a interessare un dialogo su educazione formale e informale e sulle modalità di inclusione dei gruppi più emarginati. «Questo dialogo con l'università - continua Racchetti - per noi è molto importante perché noi siamo interessati a far studiare i giovani fino alla laurea. Abbiamo una ventina di giovani che studiano già, ma frequentano università private; il dialogo con l'università federale è fondamentale per noi, perché per i nostri ragazzi accedere lì è più complesso. Inoltre l'università federale è particolarmente interessata a stabilire relazioni con la società, comprese anche le zone più

povere, quindi per loro il nostro lavoro è un osservatorio importante. L'anno scolastico in Brasile sta iniziando proprio adesso e in generale possiamo dire che il nostro progetto sta andando molto bene, i ragazzi nonostante le difficoltà rispondono benissimo ai lavori e agli studi che sono chiamati a compiere, abbiamo molti finanziatori che ci permetteranno di ampliare il numero di ragazzi a cui possiamo far frequentare l'università. Anche la scuola dell'obbligo del nostro centro sta riprendendo le attività con i nuovi bimbi e le notizie sono positive, si stanno muovendo bene, la realtà è viva, conosciuta e ben inserita nella comunità locale». Grazie a un'importante e qualificata rete di relazioni che si è via via strutturata con istituzioni, entità, organizzazioni e singole persone, il centro sta sempre più assumendo il ruolo di punto di riferimento per le molte centinaia di famiglie che vivono nelle favelas circostanti; vengono inoltre organizzati tanti incontri di formazione aperti a tutti. «Noi contribuiamo a far apprezzare il nostro lavoro in Brasile dalla società del luogo, che è molto razzista e classista - conclude Racchetti - Cerchiamo di rompere questo paradigma da anni e pian piano stiamo ricevendo dei segnali molto positivi. Il viaggio sarà un'occasione importante per conoscere la realtà del luogo e per incontrare anche le comunità cristiane, sarà l'occasione per conoscere una Chiesa in cui i laici sono molto attivi e protagonisti della loro fede e della comunità».

SARA POZZI

“Progetto Senegal”: la Cisl di Sondrio in viaggio in Africa

L'obiettivo è quello di formare chi ha l'intento di migrare, favorire i ricongiungimenti familiari, ma anche il rientro di chi vuol tornare in Senegal



Il progetto è stato presentato a quante più realtà possibili tra organizzazioni sindacali, scuole, ospedali e associazioni.

Un viaggio lungo diecimila chilometri, 12 ore di aereo e 30 in auto per presentare il Progetto Senegal a più realtà possibili tra organizzazioni sindacali, istituzioni, scuole, ospedali, associazioni e persino al noto cantante ed ex ministro della Cultura senegalese Youssou N'Dour. A compierlo, nelle scorse settimane, i rappresentanti della Cisl e dell'Associazione nazionale oltre le frontiere (Anolf) di Sondrio.

«C'è chi vuole partire e chi invece vuole restare nel proprio Paese - commenta Cheikh Mbacke Lo, presidente di Anolf Sondrio -. Occorre una politica di governance del fenomeno migratorio che metta al centro la formazione. Durante il nostro viaggio ci siamo messi in ascolto dei vissuti, dei bisogni e dei suggerimenti di chi abbiamo conosciuto; siamo tornati con tanti contatti e una certezza: i problemi, se condivisi, possono trasformarsi in opportunità». Il Senegal è punto di approdo per migliaia di migranti provenienti da altre nazioni vicine. La migrazione incontrollata e illegale è un dramma anzitutto per le famiglie africane che vedono morire la loro “meglio gioventù” in mare, nel deserto o nei centri per l'immigrazione. «In Senegal - commenta Davide Fumagalli, segretario generale di Cisl Sondrio -, abbiamo riscontrato una forte volontà a tutti i livelli della società di essere coinvolti nella costruzione di un Paese migliore, anche attraverso una più estesa e qualificata formazione, per rendere la popolazione, giovani in primis, protagonisti del futuro nel loro Paese e persone consapevoli in caso di

migrazione all'estero. Guardando all'Italia, l'inverno demografico in atto, la “fuga di cervelli”, la sempre più diffusa mancanza di forza lavoro e la prevedibile insostenibilità a medio termine del nostro welfare, richiedono soluzioni urgenti, realistiche e praticabili in un lasso temporale utile a fermare una spirale altrimenti impossibile da dominare contando solo sulle nostre forze». I visitatori valtellinesi hanno toccato con mano consapevolezza e voglia di cambiamenti. A Bambilor, cittadina di 50 mila abitanti ad un'ora da Dakar, hanno incontrato il consiglio comunale presieduto dai due vice sindaco e i giovani dell'Associazione Movimento per l'emergenza della comunità di Bambilor. «Nel loro manifesto politico - riferisce Fumagalli - si esprime l'urgenza di azioni volte a scoraggiare la migrazione clandestina, favorendo al contrario opportunità di lavoro e riscatto sociale attraverso la formazione professionale e l'auto-imprenditoria, informando al contempo sulle concrete e nefaste conseguenze dei viaggi della speranza verso l'Europa. Tematiche, queste, che dovrebbero partire già sui banchi di scuola. Qui però ci siamo scontrati con un altro problema: la difficoltà oggettiva di garantire a tutti l'accesso allo studio a causa dell'esplosione demografica senegalese (i giovani di età inferiore ai 25 anni rappresentano quasi il 75% di tutta la popolazione) che costringe a suddividere i 1.200 alunni della città in due turni giornalieri nelle sole dieci aule ad oggi disponibili. Senza parlare della mancanza di strumenti idonei per tenere le lezioni». Concetti simili sono stati ripresi anche dalla presidente dell'Associazione Paaf, con sede a Dakar, che accoglie più di 21 mila donne in 46 dipartimenti (in Senegal ma anche Gambia, Mali, Mauritania, Guinea), molte delle quali madri di giovani partiti per l'Europa. I sindacalisti valtellinesi, con il presidente del Anolf Lombardia, Luis Lageder, sono stati ricevuti inoltre dai loro corrispettivi nelle sedi di Dakar, dove hanno ricevuto apprezzamento e assicurazione per un appoggio rispetto alle tematiche legate alla protezione sociale ed occupazionale dei lavoratori, alla formazione linguistica, sindacale, professionale dei migranti con particolare attenzione a fornire informazioni sia a coloro che vogliono partire sia a chi vorrebbe ritornare in Senegal, promuovendo anche scambi di stagisti in ambito socio - sanitario. Infine, la visita all'Ambasciata italiana a Dakar con la funzionaria che si occupa del tema migratorio si è rivelata un momento di prezioso approfondimento dei progetti sviluppati in passato con al centro la formazione e le possibilità per un ingresso regolare nel nostro Paese previste oltre che dal Decreto flussi

anche da percorsi formativi da svilupparsi in loco. «Lo straordinario e per certi aspetti inaspettato interesse intorno alla nostra visita e soprattutto al nostro progetto - conclude Sergio Marcelli, segretario generale della Federazione nazionale pensionati di Sondrio - è testimoniato anche dalla copertura mediatica che le due reti televisive locali ci hanno dedicato durante la visita a Bambilor e dalla tv Touba Vision, uno dei canali più seguiti dai senegalesi presenti in Italia. L'invito a casa del cantante Youssou N'Dour, ex ministro e consigliere del presidente del Senegal, è stata la ciliegina sulla torta del nostro viaggio: nel condividerne le nostre finalità, ha dato la propria disponibilità a promuovere il nostro progetto attraverso una trasmissione sul proprio canale tv, contando sulla sua fama mondiale». Obiettivo del progetto e del viaggio è stato quello di sperimentare in provincia di Sondrio un modello che possa essere replicato anche in altri territori e in altri paesi di provenienza degli immigrati. Per iniziare, è stata individuata una realtà, quella di Bambilor, proporzionata sia alla Cisl di Sondrio che alla città. A poca distanza sorge un complesso scolastico di livello Universitario (quindi post-diploma) di agricoltura e allevamento. A breve termine sarà ristrutturata e allestita tecnologicamente una prima aula così da renderla utilizzabile per la formazione sia in presenza che da remoto. Si partirà con l'insegnamento della lingua italiana (livello A1 e A2 con certificazione finale) rivolto sia ai famigliari interessati ai ricongiungimenti che agli studenti maggiorenti interessati a venire in Italia. Oltre a ciò, verranno spiegati i rudimenti di educazione civica e fornite le informazioni necessarie per una migrazione consapevole anche con cittadini italiani di origine senegalese. Nel solco di questa prima fase si potranno poi sviluppare possibili evoluzioni che prevedono il coinvolgimento di enti di formazione e associazioni imprenditoriali per la realizzazione di corsi professionalizzanti con una certificazione delle competenze spendibile in Italia. Il coinvolgimento del territorio potrà portare ad ulteriori sviluppi legati ad altri ambiti, come quello sanitario, tema cardine molto sentito da tutti gli interlocutori e che grazie a questa “collaborazione” porterà già i primi frutti concreti: due ambulanze, non più in uso, che l'Ospedale di Sondrio donerà ad Anolf per destinarle ai due ospedali locali di Bambilor e Foundiougne. La partecipazione attiva di associazioni, enti di formazione e istituzioni della provincia di Sondrio è e sarà fondamentale per facilitare il percorso di integrazione degli stranieri, così come quello della politica in grado di esprimersi su tematiche sociali trasversali come ad esempio quelle legate all'abitazione.

Livigno. La settimana scorsa, ricordando don Stefano

Preti in gara sugli sci: occasione di fraternità

Giunto alla sua terza edizione, il *Memorial Don Stefano Bianchi* si riconferma un evento di ritrovo, di sportività, di amicizia e di vera comunione tra sacerdoti appassionati dello sci. Il clima fraterno si respira dentro i vari momenti. Quello più intenso nella celebrazione eucaristica, presieduta quest'anno da **monsignor Nicolò Anselmi**, vescovo di Rimini e grande appassionato di slalom, che ha condiviso alcuni eventi sportivi con don Stefano e con il gruppo di preti sciatori della nostra diocesi e durante l'omelia ha ricordato che la vita, come la preghiera, non deve essere piena di parole, ma deve essere slancio, occasione concreta per sperimentare l'amore del Padre. Durante la celebrazione sono stati ricordati don Stefano e don Giandomenico, prete genovese deceduto il mese scorso. La serata è proseguita con una bella mangiata in compagnia,

occasione per conoscersi meglio, fare quattro chiacchiere e condividere anche la passione pastorale. I preti presenti sono infatti di diocesi diverse: Como, Rimini, Brescia e Aosta. La mattina del mercoledì ha poi visto aumentare i partecipanti per la gara di slalom, con i preti giunti dalle parrocchie più vicine. Si sono sfidati sedici sacerdoti e ventisei collaboratori laici, in un tracciato lungo e tecnico, che ha chiesto agli sciatori un approccio studiato, ma che ha aumentato il condividere strategie e pareri, soprattutto tra le due manches. Un grande ringraziamento va alla Scuola Sci Centrale e alla società Mottolino. A grande sorpresa il titolo è uscito dalla diocesi perché dopo i primi due anni di egemonia del parroco di Livigno, **don Gianluca Dei Cas**, è passato al bresciano **don Claudio Sarotti**. Anche le premiazioni sono state occasione di fraternità e di stima. Molto applaudito è stato **don Donato**

Giacomelli, decano del gruppo che non si è sottratto alla discesa che ha affrontato con molta agilità. Gli altri sacerdoti della nostra diocesi presenti sono stati **don Andrea Caelli**, **don Mauro Donatini**, **don Stefano Arcara**, **don Mirco Sosio**, **don Stefano Ferrari**, **don Mauro Confortola** e **don Nicola Schivalocchi**. Dopo un abbondante pranzo, il gruppo si è salutato e si è dato appuntamento non solo all'anno prossimo, ma anche all'appuntamento europeo dello *Challenge Delavey* che quest'anno si terrà in Italia a Courmayeur e ad una camminata sulle montagne tra Valtellina e Valcamonica per continuare la fraternità nella sportività e nella cornice magnifica del creato. Le varie parrocchie hanno seguito l'evento tramite social e hanno atteso i loro preti sciatori per un resoconto dell'avventura. Anche questo è comunità. **don NICOLA SCHIVALOCCHI**



Sondrio. Nuove opportunità per il Castello delle storie di montagna attivo a Castello Masegra Il Cast diviene luogo di promozione culturale



Una realtà museale che cresce con le attività che promuove e i progetti che lancia, che amplia i suoi orizzonti aprendosi alla realtà virtuale. Con il progetto *Cast. Un museo che cresce*, il Castello delle storie di montagna, il museo multimediale ospitato al Castello Masegra di Sondrio, a quasi cinque anni dalla sua inaugurazione, punta sull'innovazione a partire dal rinnovamento dei contenuti e dal rafforzamento del suo ruolo di luogo fisico di promozione della cultura alpina. Presentato sul bando *LevelUp. La tecnologia al servizio dei nuovi modelli di sostenibilità economica dei musei*, il progetto del Comune di Sondrio è stato selezionato da Fondazione Kainòn tra gli otto che accedono al percorso di accompagnamento per la realizzazione. «Questa è una grande opportunità di crescita per il nostro Cast - sottolinea l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione,

Marcella Fratta -, che ci permetterà di migliorare sia grazie alla progettualità guidata dagli esperti della Fondazione Kainòn sia con l'ingresso in una rete di realtà museali prestigiose». Il progetto presentato dal Comune di Sondrio punta a rafforzare l'immagine di Cast come luogo della cultura alpina e dell'educazione ambientale di montagna mediante la valorizzazione e l'implementazione dell'offerta, la diversificazione e l'allargamento dei pubblici, l'incremento delle relazioni e delle collaborazioni con enti e istituzioni, locali e non. Un museo reso più attrattivo per il pubblico appassionato e per i giovani innovando i percorsi di visita per il tramite della realtà virtuale, arricchendo i temi e le modalità di racconto della montagna, integrando i servizi digitali per mantenere la relazione con Cast oltre la visita. Un luogo di produzione culturale legato all'ambiente, partendo da uno dei tre livelli origi-

nari del museo, la A di ambiente, e valorizzando una risorsa unica nel suo genere nel panorama nazionale, ovvero il Centro documentazione aree protette, istituito nel 1997, che raccoglie le centinaia di documentari e di audiovisivi di *Sondrio Festival*, la Mostra internazionale dei documentari sui parchi. Un inizio promettente, certificato dalla selezione operata da Fondazione Kainòn che ha scelto il progetto sondriese tra i migliori otto fra tutti quelli presentati. *LevelUp. La tecnologia al servizio dei nuovi modelli di sostenibilità economica dei musei* è il bando per i musei ideato e promosso da Fondazione Kainòn, con Osservatorio innovazione digitale per la cultura del Politecnico di Milano, per rafforzare le organizzazioni museali nella loro capacità di dare vita a progetti di innovazione digitale sostenibili nel tempo, integrati nell'offerta, che utilizzano la tecnologia anche come strumento per generare nuovi flussi di entrate.

Sondrio

Il Bim premia i giovani talenti dello spettacolo

Per 68 giovani talenti di Valtellina e Valchiavenna è arrivato il momento delle esibizioni e della selezione per ambire a ottenere una delle dieci borse di studio da mille euro ciascuna messe a disposizione dal Consorzio Bim dell'Adda con i bandi di concorso riservati a strumentisti, ballerini, attori e cantanti. Esibizioni questa settimana al Teatro Spazio Centrale di Arquino, davanti alle commissioni, diverse per disciplina. Dalle valutazioni delle commissioni usciranno i vincitori: uno per il canto, tre per la danza, uno per il teatro e cinque per la musica. I giovani artisti che nell'anno scolastico 2022 - 2023 hanno frequentato le classi seconda e terza delle scuole secondarie di primo grado e le scuole secondarie di secondo grado, che seguono lezioni in una delle discipline indicate dal bando, hanno presentato la domanda di partecipazione entro il termine del 18 gennaio scorso. L'iniziativa promossa dal Bim rappresenta un riconoscimento per il loro impegno e insieme uno stimolo per proseguire con lo studio, oltre ad offrire loro l'opportunità di esibirsi sul palcoscenico.



Sondrio: lavori nelle frazioni

Difesa di nuclei abitati e strade a garanzia di persone e cose: con tre diversi interventi l'Amministrazione comunale di Sondrio metterà in sicurezza zone critiche già interessate da episodi di caduta massi a Ronchi, lungo le strade comunali tra Ponchiera e Arquino e tra Vesolo e Ligari. Gli interventi di manutenzione diffusa sono finanziati con fondi del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* per l'intero importo di 350 mila euro. «Grazie alla disponibilità di queste risorse finanziarie riusciamo a realizzare opere fondamentali per la stabilità dei versanti - sottolinea l'assessore ai Lavori pubblici, **Simone Del Marco** -, il territorio montano è fragile e necessita di una regolare manutenzione per evitare che l'incuria o eventi atmosferici particolarmente violenti causino danni o addirittura tragedie. Come Amministrazione comunale stiamo monitorando tutte le zone critiche, principalmente

nelle frazioni, per intervenire puntualmente: in questa fase, sulla base delle rilevazioni effettuate, è stata data priorità ai tre interventi che contiamo di avviare in tempi brevi». Nello specifico, a Ronchi si andrà a completare l'installazione di barriere paramassi alte quattro metri per una lunghezza di 30. Lungo la strada comunale fra Ponchiera e Arquino, per oltre 250 metri, le opere serviranno a proteggere da eventuali distacchi. Infine, a



lato della strada comunale tra Vesolo e Ligari verrà posizionata una barriera di 60 metri e alta quattro. La Giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo nella seduta di mercoledì 21 febbraio: potendo già disporre delle risorse finanziarie, si procederà celermente per indire la gara di appalto e aggiudicare i lavori entro il 18 marzo. Gli interventi inizieranno a primavera per concludersi entro fine anno.



Cda di Tirano

L'iniziativa grazie alla collaborazione con l'Istituto Pinchetti e al sostegno di Fondazione Pro Valtellina

Caritas: progetto per gli studenti

Scuola e mondo del volontariato sempre più vicini grazie al progetto promosso dall'Istituto Balilla Pinchetti di Tirano con il Centro di ascolto Caritas Annalisa Bergamelli e che verrà realizzato grazie al sostegno di Fondazione Pro Valtellina. Con *Usa bene il tuo tempo* gli studenti sospesi dalle lezioni svolgeranno attività di volontariato. «Come Fondazione Pro Valtellina - afferma il presidente Marco Dell'Acqua -, abbiamo individuato nel progetto un'opportunità per i ragazzi e insieme una proficua collaborazione tra il mondo della scuola e il Terzo settore che ci auguriamo possa essere presto estesa ad altri istituti e in altre realtà della nostra provincia. L'azione educativa e formativa consentirà di trasformare il provvedimento disciplinare in un'occasione per prendere coscienza delle

difficoltà delle persone e dei bisogni del territorio stimolando una riflessione sui loro comportamenti». L'avvio è promettente: riscontri positivi sono venuti dagli studenti che hanno prestato servizio alla mensa dei poveri di Tirano. L'iniziativa è nata dall'incontro fra il Centro di ascolto Annalisa Bergamelli dei vicariati di Tirano e di Grosio, che si era reso disponibile a una collaborazione con l'Istituto Balilla Pinchetti di Tirano. Da una riflessione fra il dirigente scolastico **Rossana Russo** e alcuni insegnanti era emerso che gli interventi sanzionatori di sospensione per comportamenti non adeguati, limitati alla non frequenza delle lezioni, risultavano poco utili alla maturazione degli studenti. Si è quindi pensato di affiancare ai provvedimenti disciplinari un'opportunità di crescita formativa, impiegando

i giorni di assenza dalle lezioni con un'attività di volontariato presso enti pubblici, del terzo settore o associazioni senza fini di lucro, trovando la disponibilità del Centro di ascolto. Il progetto *Usa bene il tuo tempo* mira a favorire il benessere degli adolescenti attraverso un percorso di crescita per diventare cittadini maturi e responsabili, consapevoli di quanto accade intorno a loro. Verranno definite esperienze in contesti educativi interessanti e coinvolgenti: attraverso attività di volontariato i ragazzi potranno mettersi in gioco e sentirsi utili. L'azione capillare di Caritas sul territorio, con il supporto organizzativo e concreto a persone e famiglie in difficoltà, rende possibile stabilire contatti di collaborazione mirati all'accoglienza dei singoli studenti sulla base della residenza e delle attitudini.



Oltre duecento persone a Tirano hanno marciato per la pace

Sabato 24 febbraio l'iniziativa a due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina. A promuoverla il Comune, con l'adesione del Centro di ascolto e della Parrocchia.

Si è svolta nella serata di sabato 24 febbraio la camminata della pace promossa dall'Amministrazione comunale di Tirano, comune partecipante al Coordinamento nazionale enti locali per la Pace e i Diritti umani, a cui hanno aderito ufficialmente il Centro di Ascolto Caritas di Tirano, la Parrocchia San Martino, AssopacePalestina e San Michele Società cooperativa sociale. Nonostante la serata piovosa, che non invitava ad uscire di casa, un gruppo di circa duecento persone si è ritrovato in piazza Basilica «in solidarietà con le donne e gli uomini, i vecchi e i bambini, che vivono ogni giorno sotto le bombe e che sono costretti a scappare per vivere in pace», incamminandosi in silenzio con un lume acceso verso il monumento ai caduti di Piazza Marinoni. Nel breve momento introduttivo si è ricordato che la camminata è stata indetta a due anni esatti dello scoppio della guerra in Ucraina e a quasi cinque mesi dall'apertura del conflitto nei territori di Palestina e di Israele, dove si è acuita una situazione che da anni viveva momenti di forte tensione, senza dimenticare le tante guerre spesso dimenticate che sono in atto in varie parti del mondo, nonché i vari paesi dove i diritti umani sono calpestati. I promotori della camminata hanno affermato «di essere consci che la camminata non ferma le guerre ma che dinanzi alla drammaticità delle stesse, pur sentendosi attoniti ed impotenti, non ci si può scoraggiare e rassegnare, soprattutto vivendo oggi in uno stato libero e democratico che nella sua carta costituzionale ha scritto all'articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Prima di partire sono stati letti alcuni



«La pace che oggi stiamo chiedendo in questa camminata è principalmente un sentimento e una attitudine che parte da noi stessi e sulla quale si deve lavorare per tutta la vita», ha affermato il sindaco Franco Spada.

di Giovanni Marchesi

passaggi del discorso di fine anno 2023 del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La guerra non nasce da sola. Non basterebbe neppure la spinta di tante armi, che ne sono lo strumento di morte. Così diffuse. Sempre più letali. Fonte di enormi guadagni. Nasce da quel che c'è nell'animo degli uomini. Dalla mentalità che si coltiva. Dagli atteggiamenti di violenza, di sopraffazione, che si manifestano. È indispensabile fare spazio alla cultura della pace. Alla mentalità della pace. Parlare di pace, oggi, non è astratto buonismo. Al contrario, è il più urgente e concreto esercizio di realismo, se si vuole cercare una via d'uscita a una crisi che può essere devastante per il futuro dell'umanità. Sappiamo che, per porre fine alle guerre in corso, non basta invocare la pace. Occorre che venga perseguita dalla volontà dei governi. Anzitutto, di quelli che hanno scatenato i conflitti. Ma impegnarsi per la pace significa considerare queste guerre una eccezione da rimuovere; e non la regola per il prossimo futuro. Volere la pace non è neutralità; o, peggio, indifferenza, rispetto a ciò che accade». Davanti al monumento ai caduti, dove sono incisi i nomi dei tiranesi morti nelle due guerre mondiali, prima di depositare i lumini accesi per iscrivere idealmente i nomi di quanti continuano oggi a morire a causa delle varie guerre presenti nel mondo, il sindaco Franco Spada ha rivolto ai partecipanti il ringraziamento

per la partecipazione a questo «bel momento di coesione sociale». E ha poi aggiunto che «la pace è innanzitutto una condizione personale. La pace che oggi stiamo chiedendo in questa camminata è principalmente un sentimento e una attitudine che parte da noi stessi e sulla quale si deve lavorare per tutta la vita. La negazione della pace, anche personale, genera per converso sentimenti di rabbia che portano spesso all'odio, alla paura e alla chiusura in se stessi e per evitare che questo avvenga oltre che una consapevolezza personale vi è un lavoro che si deve fare come comunità. Un lavoro d'insieme. La pace va applicata a partire dalla nostra famiglia nei rapporti con le altre persone ed è una precondizione per vivere bene. La Pace si associa a termini come libertà, coraggio, comprensione, solidarietà, gentilezza che sono motori per lo sviluppo di qualsiasi comunità ed è associata forse al sentimento umano più importante che è l'amore». Spada ha poi confidato di aver compreso che un sindaco «per fare il proprio lavoro, come prima caratteristica deve essere capace di amare la propria comunità e la propria città e come primo obiettivo deve riuscire a generare pace sociale e buone relazioni umane tra le persone che sono il primo motore di sviluppo». Olya, una ragazza Ucraina fuggita dalla guerra ed accolta a Tirano dove vive dal marzo 2022, ha concluso la serata con la lettura del testo *Promemoria* di Gianni Rodari: «Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola, a mezzogiorno. Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per non sentire. Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte né per mare né per terra: per esempio, la guerra».

Marco Tarquinio e il perdono disarmante

A Morbegno l'ultimo incontro del ciclo "Orme di pace", che già aveva affrontato i temi dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese



La riflessione dell'ex direttore di "Avvenire" è partita dal "Cantico delle creature" di San Francesco.

di **Fabrizio Zecca**

attraverso le contraddizioni di un mondo sempre più votato alla guerra. «Questo è un tempo - ha affermato - che chiede a ognuno di noi di fare il suo tratto di strada nella notte dell'umanità per costruire processi di pace in questo pezzo di mondo. La nostra generazione ha la fortuna di alzarsi ogni mattina da ottant'anni a questa parte e vivere in condizioni di pace. Non va dimenticata per avere questo privilegio l'opera di statisti illuminati e cattolici che sapevano guardare lontano come De Gasperi, Schuman e Adenauer».

La grandezza di uomini del passato ha subito lasciato spazio a un desolante presente tanto da spingere Tarquinio a definire, al termine della sua relazione, molti dei politici attuali "potenti, mediocri, cronici". Nomi e situazioni vissute nei 184 conflitti mondiali di vario livello attualmente in corso, censiti dall'Università svedese di Uppsala e evocati da Tarquinio, snocciolandoli come grani di un Rosario

Il terzo e conclusivo incontro del ciclo "Orme di pace", promosso dal Vicariato di Morbegno, dai gruppi di Azione Cattolica di Morbegno e di Talamona, oltre che dal Gruppo Scout Morbegno 1, ha visto giovedì 22 febbraio quale ospite la prestigiosa presenza di **Marco Tarquinio**, giornalista umbro, direttore del quotidiano *Avvenire* fino al maggio scorso e attuale editorialista. Il suo percorso lavorativo, come ha ricordato, lo ha visto trascorrere circa trent'anni all'interno della redazione romana.

Molto numeroso e attento il pubblico accorso all'aula ipogea nel complesso della chiesa di San Giuseppe, riunito attorno al tema della serata: *Se il perdono ci disarmi*. Dopo la presentazione di **Marco Lazzeri**, presidente del gruppo parrocchiale di Azione Cattolica di Morbegno, Tarquinio ha aperto la sua appassionata relazione, frutto di un suo intervento recente alla Cittadella di Assisi.

Partendo da una frase del *Cantico delle Creature* di San Francesco, ha condotto i presenti in un viaggio infinito e crudo attraverso le contraddizioni di un mondo sempre più votato alla guerra. «Questo è un tempo - ha affermato - che chiede a ognuno di noi di fare il suo tratto di strada nella notte dell'umanità per costruire processi di pace in questo pezzo di mondo. La nostra generazione ha la fortuna di alzarsi ogni mattina da ottant'anni a questa parte e vivere in condizioni di pace. Non va dimenticata per avere questo privilegio l'opera di statisti illuminati e cattolici che sapevano guardare lontano come De Gasperi, Schuman e Adenauer».



contemporaneo in tutta la sua disumanità. Sullo sfondo, il perdonare per amore di Dio, come si legge nel versetto 5,44 del Vangelo di Matteo, amare e perdonare i nemici. Non è affatto una cosa semplice, è anzi un cammino arduo anche e soprattutto perché il modello di quest'azione al limite dell'inconcepibile è l'amore di Dio. Un perdono anche se umanamente durissimo da concedere in determinate situazioni dove il fattore umano è ridotto ai minimi termini. «È una sfida vigorosa e porta ad assumere una postura interiore ed esteriore - ha sottolineato Tarquinio -, che è, infine semplice, ma che risulta faticosa sino al punto che possiamo persino sentirla come innaturale. Perdonare secondo l'amore di Dio significa perdonare quelli che ti crocifiggono perché "non sanno quello che fanno", ma anche perdonarli quando è evidente che carnefici e persecutori sanno fin troppo bene quello che fanno. Perdonare non è dare ragione. Ma insisto: perdonare è non "buttare" via nessuno. Ecco che cosa ci si ritrova a pensare quando ci si sforza di immaginare che cosa significa "perdonare come perdona Dio. E se qualcuno ha ancora dubbi lo aiuterà di certo rileggere

la parabola del Figliol Prodigio. Non c'è nessun colpevole che non possa essere liberato e tornare cittadino tra i cittadini. Non c'è nessuno cattivo che non possa sedere al tavolo di un negoziato di pace. Non c'è nessuno che meriti soltanto guerra. Perdonare non per fare loro sconti, ma per non rassegnarsi al male compiuto e alla logica che porta a rispondere al male con il male». Prima della conclusione del suo intervento, Tarquinio ha anche invocato l'avvento di una classe politica che sappia ricordarsi il motivo per il quale è nata l'Europa, ovvero un insieme di nazioni senza confini. Il tempo attuale sta riportando anche a livello continentale da tutt'altra parte. Dopo alcune domande al relatore da parte del pubblico, la serata si è conclusa con la recita di una preghiera guidata da **monsignor Battista Galli**, parroco della Comunità pastorale di Campovico, Paniga e Desco, a chiudere il ciclo di incontri iniziato il 2 febbraio a Talamona e proseguito l'8 febbraio a Paniga con due approfondimenti sul conflitto russo - ucraino e su quello israelo - palestinese, ripetutamente evocati da Tarquinio nel corso della serata.

Talamona. Il sacerdote si è spento sabato 17 febbraio

Padre Carlo Luzzi, una vita da missionario in Thailandia

Carlo Luzzi nasce a Talamona il 12 novembre 1934. La sua famiglia è credente e molto praticante: il bambino riceve quindi il Battesimo lo stesso giorno da don Giuseppe Cusini e gli vengono imposti i nomi Carlo Diego. La sua vocazione matura con don Giuliano, giocando in oratorio e osservandolo, Carlo desidera diventare prete come lui. Arrivano spesso in Valtellina dei missionari a fare catechismo e durante uno di questi incontri, a Colorina, Carlo viene "scelto" da don Giovanni Folci come possibile futuro missionario. Frequenta le medie al Sacro Cuore di Colico, istituto gestito dai Padri Betharramiti ed in seguito entra in seminario ad Albiate, in Brianza. Viene ordinato sacerdote a Milano il 31 maggio 1958 dall'allora cardinale Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI. Celebra la sua prima Messa a Talamona il 1° giugno, nella chiesa dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria. Dopo l'ordinazione, padre Carlo trascorre alcuni mesi a Roma a studiare Medicina, competenza che gli tornerà utile in missione. Passa anche un breve periodo a Betharram, vicino a Lourdes, presso la sua Casa madre. Parte, in nave dal porto di Genova, nel gennaio 1959 e dopo circa un mese di navigazione raggiunge la Thailandia, quella che diverrà per sempre la sua nuova casa; farà ritorno per la prima volta a Talamona, per la gioia dei suoi famigliari, solo dopo sette anni. All'inizio comincia a conoscere la popolazione locale e, oltre a portare la Parola di Dio e gli insegnamenti di Gesù, aiuta i contadini a diversificare le colture per combattere la

produzione di oppio. Dal 1962 è operativo nella città di Phan dove ristrutturata la chiesa e la scuola locale, ampliandola e aggiungendovi una casa per i missionari. Per quasi 15 anni lavora a contatto con gli Akha, la popolazione semi-nomade che dagli anni Settanta aveva iniziato il processo di sedentarizzazione nei villaggi nell'estremo nord del Paese. Poi, nel 1974, padre Carlo si sposta a Chiang Rai come responsabile della missione da poco avviata in quella città e lì avvicina i "grandi thai" della pianura, la popolazione principale della Thailandia di religione buddhista. Dopo alcuni anni si stabilisce definitivamente a Chiang Mai a Nord della Thailandia, dove i missionari hanno costruito delle scuole di ogni ordine e grado, aperte a tutti, maschi e femmine, di ogni religione. Negli ultimi anni padre Carlo si era ritirato nella casa di riposo dei Camilliani a Sampran, vicino a Bangkok; più recentemente era rientrato nella comunità di Chiang Mai, che lo ha accolto e assistito con cura delicata e fraterna. Padre Carlo Luzzi è mancato sabato 17 febbraio all'ospedale Rajchavet a Chiang Mai. I funerali si sono svolti nella cattedrale di Chiang Mai, celebrati da padre Nipot e da altri 45 sacerdoti; la comunità locale gli ha rivolto l'ultimo saluto con devozione e riconoscenza. Ora la salma riposa nel cimitero della parrocchia di Chiang Mai, assieme a sei confratelli che lo hanno preceduto. Una Messa in suffragio di padre Carlo si è tenuta anche a Talamona, la sua parrocchia di origine, sabato 24 febbraio, alla presenza dei suoi parenti e della comunità



intera che lo ha sempre sostenuto nella preghiera e con generose donazioni. Padre Carlo lascia, come eredità spirituale a tutti noi, il suo esempio di servizio totale verso il prossimo, portato avanti con umiltà e dedizione, grazie al sostegno della sua grande fede.

Bilancio positivo per l'associazione, che ha visto crescere i soci



Luigi Del Pizzo e ratificati dal revisore dei conti Attilio Speziale. Un altro punto all'ordine del giorno consisteva nella modifica statutaria che riguarda il territorio nazionale che d'ora in poi vedrà il Gruppo morbegnese assumere la denominazione di "intercomunale" e non più di comunale. I 1.886 iscritti, con un aumento di 61 unità rispetto allo scorso anno (seconda sezione a livello provinciale numericamente dopo quella della Media Valtellina) faranno parte di un'area geografica che comprende i comuni di Albaredo per San Marco, Andalo Valtellino, Bema, Cosio Valtellino, Delebio, Gerola Alta, Morbegno, Pedesina, Plantedo, Rasura, Rogolo, Talamona, Tartano. Nel segno della continuità, prima della conclusione dell'assemblea, l'elezione del nuovo consiglio direttivo. Alla presidenza confermato per il quadriennio 2024 - 2028 Luigi Bigiotti, affiancato dal vice presidente vicario, Maurizio Leali, e dal nuovo vice presidente Giacomo Scamoni. Pierandrea Sedini si occuperà della segreteria e Luigi Del Pizzo della parte amministrativa. I consiglieri saranno: Oliviero Bonetti, Gualtiero Cornaglia, Lucia Mescia, Mario Moraschinelli, Maria Antonietta Parisi, Ksennia Ruggeri (responsabile della comunicazione) e Marco Tarabini, con i nuovi ingressi di Khalid El Hilali, Laura Russo e Marianna Spini a prendere il posto di Giampiero Canclini, Giancarlo Maino, Alberto Spini e Giacinta Gusmeroli.

L'Aido di Morbegno diventa intercomunale

Il Caffè del Centro di Morbegno ha ospitato, lunedì 19 febbraio, l'assemblea ordinaria e straordinaria della locale sezione Aido, al termine di un quadriennio particolare, segnato in partenza dalla pandemia e dalle note conseguenze. Il 2023, come si è colto dalla relazione del presidente uscente Luigi Bigiotti, è stato positivo, sia in termini numerici che di vivacità organizzativa. Tradotta non solo nelle due giornate nazionali

di sensibilizzazione in cui l'Aido con i propri gazebo è stata presente nelle piazze dei paesi, ma anche attraverso la collaborazione con altre associazioni. In primis quelle del "dono", Avis e Admo, con cui esiste da anni uno strettissimo rapporto, fatto anche di incontri di testimonianza nelle scuole. Dopo la relazione del presidente Bigiotti, la serata ha visto l'approvazione dei bilanci consuntivo 2023 e preventivo 2024, illustrati dall'amministratore

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A Morbegno anche i gruppi di Sondrio e dell'Alto Lario

Scout riuniti per il "Thinking Day"



Tre gruppi, 200 ragazzi, storie diverse, bambini e giovani, all'aula ipogea di Morbegno per raccontare con il sorriso che è possibile costruire percorsi di bellezza in cui crescere per diventare adulti responsabili. Gli scout di Morbegno quest'anno festeggiano sessant'anni di storia. Il gruppo di Sondrio, "figlio" dello scoutismo morbegnese, continua ad offrire percorsi di crescita per i ragazzi del capoluogo. Il gruppo dell'Alto Lario, nato da pochi anni grazie ad una coraggiosa iniziativa, sta costruendo una propria storia con l'aiuto di un gruppo generoso di genitori. Ma, cosa significa vivere il Thinking Day per questi ragazzi? L'abbiamo chiesto direttamente a loro. «È una cosa tua a cui tieni e che dai agli altri!», dice il piccolo lupetto Michele. Per Emma è «un modo diverso per stare insieme e uscire dalla nostra comfort zone». «È un'occasione unica per stare in-

sieme, conoscere altre persone con spirito fraterno», racconta il diciottenne Tommaso. Il Thinking Day è una festa che si tramuta in occasione di solidarietà e aiuto e produce il desiderio di essere utili per chi ha un bisogno maggiore del nostro. Come ha fatto il clan (ragazzi dai 17 ai 21 anni) di Morbegno, che l'estate scorsa ha vissuto dieci giorni di servizio in Romania in una comunità di minori e sabato scorso ha condiviso la propria esperienza, comunicandola con modi differenti in base all'età dei ragazzi. Tutti i ragazzi hanno portato il proprio penny, la propria offerta piccola e personale per un bene maggiore. Nel giorno in cui sono stati ricordati con tristezza i due anni dall'inizio del conflitto in Ucraina, il Thinking Day è stato un paradigma differente per cambiare il muro contro muro tra popoli che sembra prevalere in questo periodo storico.

Sabato 24 febbraio gli scout dei gruppi Morbegno, Sondrio e Alto Lario, hanno vissuto una giornata speciale in occasione del Thinking Day, evento mondiale dello scoutismo in cui si ricorda la nascita di Robert Baden Powell, il loro fondatore.

Unico comune in Lombardia

Albaredo per San Marco: "Scuole outdoor in rete"



Il Comune di Albaredo per San Marco può vantarsi di essere l'unico nella Regione Lombardia a fare parte del progetto Scuole outdoor in Rete. Da tre anni, l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Patrizio Del Nero ha manifestato interesse all'iniziativa e in maniera sperimentale, grazie alla collaborazione nata con il Liceo statale Maria Gaetana Agnesi di Merate, ha ospitato nell'autunno scorso per una settimana didattica fuori dalla sede scolastica un gruppo di alunni. Un esito soddisfacente da entrambe le parti, tanto che il Comune della Valle del Bitto

è stato chiamato a sottoscrivere la convenzione con la Fondazione Omc Collegio Pio X di Treviso, istituto capofila pro tempore del progetto Scuole outdoor in Rete, a livello nazionale. Albaredo per San Marco potrà ospitare classi provenienti da scuole superiori di tutta Italia, mettendo a disposizione il proprio territorio e la collaborazione per svolgere attività didattiche, come da programma della scuola. Con la costituzione di Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (ex alternanza scuola - lavoro), definiti Pcto, per assicurare ai giovani l'acquisizione di no-

zioni spendibili nel mercato del lavoro e di esperienze extra scolastiche. Il progetto porterà i ragazzi ad avere una conoscenza del territorio e dell'ambiente che spesso nella scuola non la società attualmente riescono a fornire, crescendo anche dal punto di vista personale oltre che didattico. Sono adolescenti, di terza e quarta superiore, che sperimentano, spesso per la prima volta, la vita quotidiana extra familiare, ma seguita dai docenti. Attualmente Scuole outdoor in Rete è sviluppato maggiormente in Veneto, Toscana e Campania.

Notizie in breve

Colico

Fotografie raccontano le donne in Afghanistan

Da venerdì 1 a domenica 10 marzo, la Biblioteca Martino Fattarelli di Colico ospiterà la mostra fotografica "Afghanistan, con gli occhi di una donna", raccontata dagli scatti di Shamsia Hassani. A proporla, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Colico, Museo di cultura contadina Colico, Centro italiano femminile e Gruppo Emergency Lecco - Merate. Gli orari di apertura della mostra coincideranno con quelli della Biblioteca colichese, ovvero il venerdì (9.00 - 15.30), sabato (8.30 - 12.00), martedì e giovedì (9.00 - 12.30 e 14.00 - 17.30), mercoledì (9.00 - 12.30). Nata nel 1988 in Iran, Shamsia Hassani ora vive in Afghanistan ed è costretta a rimanere nascosta per la sua attività di street writer a favore delle donne.

Delebio

Gli Alebiensi in scena con la nuova commedia

L'Oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio ospita tre sere consecutive dedicate al teatro con la compagnia locale Gli Alebiensi, che debutterà con "Famm vedè la tua...", la nuova commedia dialettale in tre atti. Venerdì 1, sabato 2 e domenica 3 marzo, alle 21.00, saliranno sul palco Silvio Abramini, Danilo Cecitiani, Lucia Fosti, Luca Scaramella, Milena Buttera, Angela Gusmeroli, Silvano Franci, Ilario Moretto, Marco Colli e Rosanna Franci. Alla regia Bruna Corgatelli, con Oreste Angelini attrezzista, Enrica Peverelli e Milena Buttera a costumi e scenografia. A collaborare il Gruppo missionario della parrocchia di Delebio.

Morbegno

Quattro appuntamenti tra musica e poesia

Una collaborazione nata di recente, quella tra il Laboratorio poetico dell'Associazione ÈVattellina e la Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno. La prima iniziativa in ordine di tempo è "Pillolo di poesia", quattro appuntamenti con la poesia e la musica, una volta al mese, in Biblioteca. Il primo incontro è per sabato 2 marzo dalle 17.00, con i poeti Anna Barolo di Talamona e Paola Mara De Maestri di Cosio Valtellino. La declamazione delle poesie sarà alternata dall'esibizione del trio di clarinetti formato da Archimede Mondora, Gioele Tonelli e Luca Scieghi, studenti di Terza media della scuola Ezio Vanoni, ad indirizzo musicale di Morbegno che interpreteranno brani di Mozart.

Talamona

"A cena con i popoli", ospite don Macchi

"A cena con i popoli" è una delle tante iniziative quaresimali della parrocchia di Talamona, in programma sabato 2 marzo all'Oratorio don Ugo Bonghianni. Durante la cena verranno serviti cibi tipici di quattro continenti, grazie ad alcune famiglie di Talamona che si sono rese disponibili a raccontare e ad accogliere nuove culture. Il programma prevede la Messa alle 18 in chiesa parrocchiale, presieduta da don Filippo Macchi, e alle 19.00 l'accoglienza in oratorio. L'offerta è libera per partecipare alla cena e il ricavato verrà devoluto alla missione diocesana in Mozambico.

■ Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Non c'è più la «morale del dovere»?

Gentile direttore, ho appena compiuto gli ottanta anni e sono un cattolico della vecchia guardia, di quelli che lei definisce «del dovere» [cfr. Editoriale «Dovere, impegno, gioia», Il Settimanale n. 8 del 22 febbraio, n.d.r.]. Ai miei tempi i parroci andavano giù pesante sul sesso e sulla morale matrimoniale. Ricordo ancora da ragazzo quando la perpetua del signor parroco si metteva in fondo alla chiesa per riferirgli di quelle donne che venivano a messa non con la gonna (ovviamente ben sotto al ginocchio) ma con i pantaloni, giudicati troppo poco femminili e quindi da evitare. Ricordo discussioni infinite con mia moglie dopo che Paolo VI con l'Humanae vitae aveva detto di no all'uso dei profilattici. In famiglia scoppiava la guerra quando si discuteva con le figlie che volevano andare in vacanza con il fidanzato non ancora sposati. Ricordo anche discussioni sui vestiti delle nostre figlie, considerati troppo sfrontati soprattutto quando all'oratorio estivo cominciarono a sparpinare le prime magliette con le spalle e l'ombelico in vista. Non ho nostalgia di queste cose, anzi le ho sempre considerate delle esagerazioni. Prendendomi per questo qualche rimprovero da mia moglie, molto più ligia di me al famoso «dovere». Adesso leggo sul suo settimanale che questo «cristianesimo del dovere», come lo chiama lei, è passato di moda ed è arrivato con Papa Francesco il «cristianesimo della gioia». Non che la cosa mi dia fastidio o imbarazzo, qualcosa di più invece a mia moglie. Mi domando però tutta quella insistenza, così cavillosa, sulla morale sessuale dove sia andata a finire. Lei scrive che «la morale sessuale e matrimoniale resta per molti cattolici pressoché un'utopia», dunque, sembrerebbe, qualcosa di impossibile. Poi corregge un po' il tiro, dicendo di «una



stella che brilla ad indicare la vetta», che però, mi pare di capire, nessuno raggiunge più. Mi sbaglio? Si tratta allora di qualcosa di irraggiungibile, che non diciamo neanche più? O che, se lo diciamo, lo facciamo così soltanto per dire? Il problema me lo pongo soprattutto nei confronti dei miei nipoti. Perché di queste cose le loro mamme, cioè le mie figlie, non parlano più. Devo quindi tacere anch'io, come mi pare che anche lei voglia suggerire? La ringrazio per l'attenzione

CORRADO BIASINI

Gentile lettore, Lei esprime un sentore parecchio diffuso nel popolo di Dio: che cioè le cose nella Chiesa, al passo con i tempi moderni, sono cambiate (finalmente, per alcuni; deprecabilmente, per altri); e che quindi buona parte di quello che ci hanno dato da intendere in passato, soprattutto sul piano della morale sessuale e matrimoniale, sia stato un inganno, una finzione, o, nel migliore dei casi, una prospettiva distorta. Non è così. Evidentemente anche la Chiesa cambia, camminando nel tempo, e impara a distinguere fra la sostanza del suo insegnamento (il cosiddetto «depositum fidei»),

che resta sempre quello, e il modo di presentarlo e di porgerlo agli uomini del tempo, che ovviamente cambia a seconda delle sensibilità e delle condizioni storiche. Ma venendo alla sua domanda: cosa è cambiato nella morale cattolica negli ultimi tempi? Direi almeno due cose. La prima è l'approccio pastorale alle persone (e su questo l'impulso dato da papa Francesco è fortissimo: consiglio di leggere Amoris Laetitia 307-312). Un tempo – all'interno di quello che chiamiamo «il cristianesimo del dovere» – si poteva cominciare subito dalla morale, perché la fede e l'appartenenza alla Chiesa (garantite da una società e da una cultura globalmente «cristiane») rappresentavano un dato di fondo sicuro e assodato. Oggi invece – in una società e in una cultura fortemente secolarizzate – non è più così: per cui, cominciare subito con quello che ci hanno dato da intendere in passato, soprattutto sul piano della morale sessuale e matrimoniale, sia stato un inganno, una finzione, o, nel migliore dei casi, una prospettiva distorta. Non è così. Evidentemente anche la Chiesa cambia, camminando nel tempo, e impara a distinguere fra la sostanza del suo insegnamento (il cosiddetto «depositum fidei»),

e allontana le persone. Bisogna cioè (si chiama «arte pastorale») saper individuare tempi, spazi, modi, toni, linguaggi appropriati per formulare la proposta morale (che resta quella di sempre). Un parroco mi chiedeva recentemente se, alle coppie partecipanti alla preparazione al matrimonio cristiano (tutte «regolarmente» conviventi, e alcune delle quali avevano ripreso ad accostarsi alla comunione eucaristica), dovesse o non dovesse dire che, fino a quando non saranno sposati in Cristo, non sono nelle condizioni per accostarsi alla comunione. In realtà la risposta al parroco se l'era già data da solo: dirglielo subito no (di astenersi dalla comunione), perché questo – magari proprio all'inizio del corso, fra gli avvisi o fra i requisiti necessari per accedervi – rischierebbe di essere raggelante, e di scavare un fossato che colpevolizza e distanzia; però dirglielo, prima o poi, sì, bisogna farlo: durante il cammino, nel momento giusto e nel contesto dato da papa Francesco (per es. un dialogo personale), presentando l'astensione dalla comunione come un'esigenza che ha il suo senso nel cammino (che stanno facendo) di riappropriazione della fede e della comunione sacramentale con Dio e con la Chiesa. Pare che abbia funzionato. La seconda cosa che è cambiata, nella morale cattolica degli ultimi anni, è il passaggio dal registro del «vero» e del «buono» (cioè appunto i registri del «dovere») al registro del «bello». La tradizione teologica ha sempre chiamato queste tre cose – il vero, il buono, il bello – i «trascendentali dell'essere», e il teologo Hans Urs von Balthasar ha detto che il cristianesimo del mondo postmoderno o sarà un «cristianesimo del bello» (cioè «della gioia») oppure non sarà proprio. Perché, nella complessità del nostro tempo, solo il «bello» è in grado di affascinare e attrarre

la libertà dell'uomo, mentre la verità e il bene (cioè «il dovere»), a causa del grande relativismo e della frammentarietà della nostra epoca, hanno perso gran parte del loro «grip» sulla libertà dell'uomo. Traduco per lei, signor Corrado: bisogna ancora dire ai fidanzati di vivere la castità pre-matrimoniale? Bisogna ancora dire ai coniugi cristiani di regolare la loro apertura alla vita secondo le indicazioni di Humanae vitae? La risposta è sì, assolutamente sì. Ma con una chiara consapevolezza: che o questo invito viene percepito come una cosa «bella» (un «di più», non un «di meno»; un valore aggiunto, non una gabbia doveristica; una possibilità di migliore fioritura dell'umano, non una castrazione del desiderio...), oppure il puro semplice appello al «dovere» (per quanto «vero» e «buono») è destinato a cadere nel vuoto. Per cui, caro signor Corrado, non si auto-censuri di fronte ai suoi nipoti, non manchi di dire loro le cose di sempre della morale della Chiesa. Non tralasci però di aggiungere – e di testimoniare – che tutto questo non è per mortificare doveristicamente il loro desiderio di felicità, ma è perché «la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Lo capiranno? Forse sì, forse no. In ogni caso, solo la percezione della bellezza salverà il mondo – diceva Dostoevskij – e anche la morale cristiana. Senza questa irradiazione del «bello», la morale del «dovere» rischia di essere un castello di carte che frana su sé stesso (Evangelii gaudium 39), una morale fredda da scrivania che non convince più nessuno (Amoris laetitia 312). Per questo la morale cattolica, nel nostro tempo, non può più essere un catalogo di doveri snocciolati con geometrica coerenza, ma piuttosto deve essere «una stella che brilla sopra i nostri complicati cammini (e guai a chi la volesse spegnere), ad indicare la vetta dove potrebbe condurre la gioia del Vangelo».

■ Gemme associative di cui far tesoro

Una pubblicazione per l'Azione Cattolica

Gentile direttore, mons. Angelo Riva, lo spazio che riserva sul suo giornale agli eventi associativi ed ecclesiali contribuisce a far conoscere all'attento lettore, le finalità promosse da eventi pastorali, sociali ed ecclesiali diocesani e parrocchiali. L'attenzione è anche rivolta a far conoscere la missione nella chiesa dell'associazione di Azione Cattolica di cui fanno parte ragazzi, giovanissimi, giovani, Movimento studenti e adulti. Domenica 25 febbraio al Collegio Gallo a Como i soci

riuniti in assemblea, hanno esaminato e votato il documento assembleare composto in cinque punti, catalogati come «gemme associative di cui far tesoro». In questo incontro di vita associativa, è di grande pregio un recente lavoro realizzato dalla socia Luciana Fallati, già presidente parrocchiale di Rogolo, Rogoleo, Cosio Valtellino, Piagno e Traona, con la quale ella fa conoscere un tratto di storia dell'associazione. Si tratta di documenti d'archivio dal 1933 rilevati nella parrocchia

prepositurale di san Martino di Cosio. In questo suo lavoro ha evidenziato inoltre il percorso associativo da lei vissuto nel ruolo di socia e di presidente parrocchiale, in incontri parrocchiali e articoli di stampa che hanno portato a far conoscere le iniziative associative parrocchiali, zonali e diocesane realizzate in questi ultimi decenni. Sfogliando le pagine di questo «album», l'autrice fa emergere lo spirito dell'appartenenza all'AC, un vissuto da trasmettere e far conoscere alle prossime

generazioni. In nome del Consiglio Diocesano uscente, nel quale ho operato in questi ultimi anni, ringrazio la maestra Luciana Fallati per l'impegno con il quale ha realizzato queste pagine di storia dell'Ac parrocchiale, che desidero divulgare e far conoscere, in questa breve sintesi, attraverso le pagine del suo giornale, affinché altri soci possano essere promotori di tali iniziative di grande pregevolezza sociale e pastorale. Grazie per la sua attenzione.

PAOLO PIRRUCCIO

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocese@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT110623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo:

www.settimanaledioceseidocomo.it

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fis (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Navalny, omicidio di Stato

Gentile direttore, quanto affermato da un noto analista sulla misteriosa morte del disidente russo Alexej Navalny è, a mio avviso, più eloquente di tanti discorsi e non lascia spazio a dubbi: «Mancava solo lui. E puntualmente anche Alexej Navalny si è aggiunto all'ultimo minuto alla lunga scia di cadaveri eccellenti che scandisce, quasi fossero sanguinanti pietre d'inciampo, l'ultraventennale parabola di Vladimir Putin». E l'elenco è fitto di misteri, oltre che di vittime: dall'ex colonello del Kgb Aleksandr Litvinenko, rifugiatosi a Londra e avvelenato mortalmente nel 2006, alla giornalista Anna Politkovskaja, uccisa, sempre nel 2006, nell'ascensore della sua abitazione, alla più recente tragica fine, nell'agosto 2023, di Eugenij Prigozhin, il "cuoco di Putin" e comandante del gruppo Wagner, precipitato con il suo velivolo non lontano dalla capitale Mosca. Non si contano poi piccoli e grandi funzionari che, ironicamente parlando, «hanno imboccato la tromba delle scale o il vano vuoto di

un ascensore per raggiungere più celermente il piano terra». Tutti figli di un metodo che Putin, ex ufficiale del Kgb, con incarico nella DDR a Dresda, ha ereditato dal trentennio staliniano, ove le purghe inflitte agli avversari politici della vecchia guardia bolscevica, come anche a poeti e letterati, erano prassi quotidiana. Molti, dopo processi-farsa, venivano sbrigativamente fucilati. Solo l'avvento dell'era Krusciov pose fine a tale mattanza, e fu così anche nell'era brezneviana e con Gorbaciov. Fino appunto all'insediamento di Putin che, come si è detto, aveva in sé forti nostalgie staliniane. Secondo il premio Nobel per la Pace Dmitrij Muratov, Navalny è stato torturato per tre anni, e, come ha detto il suo medico, «il corpo non può sopportare queste cose». La fama di Navalny lo presentava come un russo che guardava al futuro del suo Paese, che pensava a una svolta veramente democratica e a stabilire un rapporto con l'Occidente, perché aveva capito che Putin rischia di far ripiombare la Russia nella dittatura più cupa. Aveva persino

avuto il coraggio di definire Putin e il suo partito, Russia Unita, «un gruppo di ladri e farabutti». I risultati delle inchieste della sua Fondazione Anti Corruzione avevano fatto il giro del mondo, e squarciato il velo di corrotti e corruttori che tengono in piedi quella che il presidente Putin presenta a tutti come una super potenza. Per tali ragioni si era trasformato in un problema per il Cremlino. Emblematici i suoi commenti su «X» nell'atto del trasferimento nella prigione al Circolo polare artico: «Sono il vostro Babbo Natale a regime speciale». E coraggiosamente: «Io non ho paura, non abbiate nemmeno voi».

CLEMENTE CARBONINI
Tirano

Gentile direttore, la morte del "detenuto Navalny" mi offre lo spunto per una riflessione. Può darsi benissimo che il principale oppositore di Putin sia morto per un "malore dopo una passeggiata", come è scritto nella nota del servizio carcerario federale russo (si fa prima a dire "gulag sovietico"). Il fatto è

che, siccome da quelle parti le morti sospette sono parecchie, e non da oggi, chi ci crede più? Ai tanti che, purtroppo anche da noi, non perdono occasione per inveire contro l'Occidente, vorrei solo far rilevare il "piccolo" particolare che ci rende diversi (si può ancora dire "migliori"?), rispetto ad altri, purtroppo in tante parti del mondo. Mi limito ad un paio di esempi, uno serio e l'altro leggero. Noi non sappiamo chi vincerà le prossime elezioni americane, mentre non abbiamo dubbi su chi le vincerà in Russia. Noi abbiamo saputo che Biden è caduto dalla bicicletta, mentre se cadesse Putin (ammesso che non sia mai caduto) noi non lo sapremmo mai. Insomma, il nostro Occidente non sarà il migliore dei mondi possibili, e di certo non lo è, ma conviene forse che ce lo teniamo ben stretto. Non è detto che l'erba del vicino sia sempre più verde della nostra. Cordialità.

FABIO RONCHETTA
Rovellasca

Come mai è successo? L'ipotesi innocentista parla di un incidente

non voluto: una passeggiata di troppo nel gelo artico, magari un colpo un po' troppo robusto assestato da un secondo. Visto che il fatto in sé - argomentano costoro - sembrerebbe creare più grane (interne e internazionali) che vantaggi a un Putin già annunciato stra-vincitore delle prossime elezioni: perché allora far fuori un avversario non in grado di nuocere al Capo? L'ipotesi colpevolista (per es. Antonio Polito sul «Corriere») parla invece dell'istinto fatale tipico di ogni dittatura: l'avversario va comunque eliminato, per dare un segnale chiaro (benché non necessario) a proposito di chi comanda, e colpirne comunque per educarne mille. Stalin non aveva ragione di mandare un sicario in Messico a far fuori l'ormai innocuo Trotsky, come Mussolini col povero Matteotti. Ma entrambi lo fecero. «Killer instinct» di ogni dittatore. Di certo, Navalny è morto. Meglio: ammazzato. Perché tenere un uomo debilitato per tentato avvelenamento da gas nervino in una prigione artica è comunque un modo per farlo fuori.

Dal 1° febbraio in pensione la dottoressa Roberta Marzorati

Grazie "zia Roby"

Dal prossimo 1° febbraio sarà ufficialmente in pensione la dottoressa Roberta Marzorati, medico pediatra, volto molto noto tra le famiglie di Como. Sono state proprio alcune mamme a scrivere al Settimanale nei giorni scorsi per ringraziare la "Zia Roby", termine con cui lei stessa amava farsi chiamare. Ne presentiamo una piccola rassegna.

La zia Roby... in 21 anni e 6 figli... un filo che non si spezzerà mai, perché oltre "alle cure" lei ci ha messo "la cura", quell'ingrediente in più che rende un medico, un bravo medico, una "zia", un punto di riferimento per tutta la famiglia, anche nei momenti più bui, quando il mondo crolla ma lei no, ti dice di crederci, che ce la faremo... La scienza unita alla donna, unica tu, zia Roby. Grazie per avermi risposto sempre, anche quando ti rompevo nei momenti più inopportuni. Grazie per averci accolto, ascoltato, confortato, sostenuto sempre. Grazie per i tuoi sorrisi, per il tuo stile rassicurante, per il tuo ambulatorio accogliente dove... se dovevamo portare uno, ci volevano venire tutti! Grazie per i tuoi messaggi pieni di emozione, grazie per aver mangiato con noi i tortellini, per essere venuta a Bugiallo, grazie per la tua umanità e la tua professionalità, per averci dimostrato che possono convivere! Grazie zia Roby, goditi questo meritato riposo, anche se siamo certi che troverai altri modi per essere d'aiuto a chi avrà bisogno di te. Grazie per aver aiutato i nostri e tanti bambini a diventare grandi! Grazie di cuore da Chiara, Marta, Paolo, Andrea, Jacopo, Daniele!

VALERIA E MATTEO

Imparare a fare la mamma è una sfida difficile. Si dice che serva un villaggio per crescere un bambino, tu per me sei stata un tassello fondamentale di questo villaggio. Ti sarò sempre grata per l'incredibile umanità con cui mi hai insegnato a prendermi cura dei miei bambini, nonostante le mie ansie per le quali non mi sono mai sentita giudicata ma al contrario accolta, capita e accompagnata in un percorso nel quale, liberandomi man mano delle mie paure, sono cresciuta come donna oltre che come mamma. Mi mancherai molto, grazie di tutto



Grazie infinite Roberta per un percorso durato 40 anni. Ci sei stata sempre vicina con amore, e per questo non finiremo mai di ringraziarti. Buona pensione!

STELLA E LUCIANO
(genitori di Laura,
nonché nonni di Camilla)

Cara zia Roby, Ti conosco solamente da qualche anno, ma mi sei entrata nel cuore quasi fin da subito... Osservandoti in questi anni ho visto all'opera il tuo immenso servizio a tutta la comunità comasca, avendo a cuore ogni singolo bambino incontrato. Ti sei occupata delle famiglie e dei loro figli, cercando di renderti sempre disponibile con la tua umanità e professionalità. Mi sono sempre sentita al sicuro e mai giudicata. È stato bello vedere quanta stima abbiano anche i tuoi colleghi, oltre a tutti i tuoi assistiti. Ti siamo vicini in questo importante tempo di passaggio. Grazie di tutto zia Roby

LUCIA, STELLA, PIETRO, ANNA E ELISA

Conosco Roberta da tantissimi anni, circa 40, è stata e è sempre lo sarà per me, l'amica, la sorella, la persona che sempre mi è stata vicina nei momenti belli, ma soprattutto in quelli più difficili, lei era sempre presente, certo come medico ma soprattutto come amica carissima e insostituibile. Potrei raccontare tante cose di lei ma penso che definirla unica e insostituibile rende bene l'idea della persona speciale che è. Ti voglio un mondo di bene Roberta. Goditi la tua ben meritata pensione.

ANGELA



Roberta, oltre ad essere stata una giovane pediatra per il papà Claudio, li abbiamo scelto ancora per i nostri bimbi. Per tutti noi sei stata un punto di riferimento e fiducia, con la tua professionalità e grande empatia ci hai sempre accolti e compresi. Per noi sei stata molto di più di un medico. Grazie per tutto.

SIMONA, CLAUDIO, GIACOMO E MATTIA

Grazie zia Roby per la tua grande disponibilità, sempre pronta a visitare i nostri bimbi anche solo per far star tranquilli noi mamme. Ricordo con affetto le videochiamate che ci facevi dalle tue vacanze all'isola d'Elba (dove eri con tuo marito a festeggiare i vostri 40 anni di matrimonio), per vedere come stava Giulia, ricoverata per Covid a 10 giorni di vita!

Grazie zia Roby per tutte le attenzioni e la professionalità che hai saputo donare sia a me da bambina che poi coi miei figli. I miei genitori mi ricordano

sempre con tanto affetto quante cure mi hai dedicato quando ho avuto il blocco renale.

Ci sono persone alle quali riserviamo un posto speciale nel nostro cuore. Per me e per la mia famiglia una di queste persone è la dottoressa Roberta Marzorati. Conosco la "zia Roby" da più di trent'anni, dal giorno in cui ho portato mio figlio alla prima visita da lei. Da subito ne ho colto le grandi doti. Ha accompagnato nella crescita i miei tre figli e poi i miei nipoti con professionalità, ma anche con grande umanità. Ci ha sempre accolto con gentilezza e dolcezza. Sempre disponibile ma soprattutto presente nei momenti difficili che non sono mancati, restando accanto a noi con affetto e quando necessario anche quotidianamente. Grazie di cuore "zia Roby" perché in tutti questi anni hai esercitato la tua professione di medico con particolare vocazione e passione. Congratulazioni per la meritata pensione.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024



Edizione cartacea *

Nuovo

50 euro

Rinnovo

60 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

Abbonato sostenitore

70 euro

Edizione digitale

45 euro

* Per tutti gli abbonati all'edizione cartacea, è disponibile anche l'edizione digitale, previa registrazione al sito

INFO telefono: 031-035.35.70; e-mail: settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



IBAN: BANCA CREDIT AGRICOLE
IT 11 P 06230 10996 000046635062

CONTO CORRENTE POSTALE:
20059226

DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED
ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT